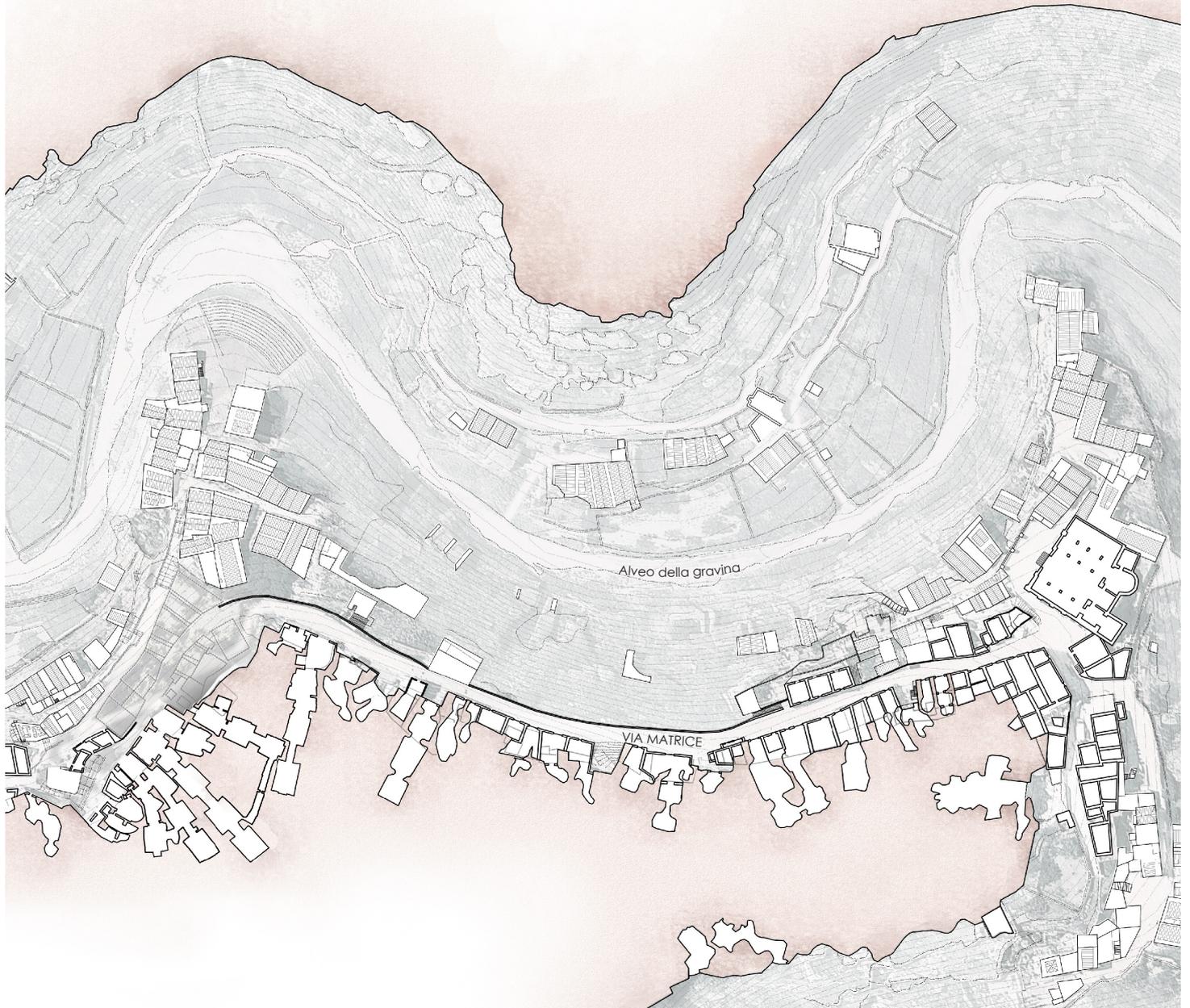


Giusi Pardo

LA GRAVINA DI GINOSA COME PARCO CULTURALE: UN PROGETTO PER VIA MATRICE.

IL PERCORSO STORICO E LA MEMORIA DEL CROLLO



POLITECNICO DI TORINO

Corso di laurea magistrale in
Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di laurea magistrale

LA GRAVINA DI GINOSA COME PARCO CULTURALE: UN PROGETTO PER VIA MATRICE.

IL PERCORSO STORICO E LA MEMORIA DEL CROLLO



Relatore:
Cesare Tocci

Firma del relatore

Candidato:
Giusi Pardo

Firma del candidato

A mia nonna

INTRODUZIONE

Questo lavoro di tesi, nasce dalla volontà di conoscere, comprendere e salvaguardare un luogo apparentemente alle mie radici: la gravina di Ginosa (Ginosa è una cittadina pugliese con un centro storico molto simile, per vicinanza e cultura, ai sassi di Matera).

Si tratta di un piccolo canyon nella roccia calcarenitica, con terrazzamenti naturali che hanno favorito l'antropizzazione dalla preistoria fino alla metà del secolo scorso. Quando nel mio paese parliamo della gravina, non ci riferiamo però solo ad un ambiente morfologicamente accogliente e paesaggicamente affascinante, bensì a quello scenario di commistione architettonico-paesaggistica, in cui i ruderi delle case grotte si ergono trionfanti all'abbandono.

Il fascino dei ruderi si scontra però con la dura realtà della perdita di identità del borgo abbandonato e con i sempre più frequenti crolli, che ne stanno compromettendo l'accessibilità.

Infatti nel 2014, il collasso di una calotta ipogea del sottosuolo, ha determinato il cedimento del piano viabile della via principale di accesso alla gravina, via Matrice, con conseguente crollo degli edifici circostanti.

Come concittadina e laureanda in architettura, ritengo moralmente doveroso avvicinarmi a questa problematica e proporre una soluzione progettuale. Il mio approccio alla tesi è partito con una studio delle caratteristiche geo-morfologiche della gravina per comprendere le ragioni della formazione del "canyon" e le caratteristiche della calcarenite, materiale tipico dell'architettura locale, chiamato im-

propriamente tufo.

Segue un' ipotesi ricostruttiva dell' evoluzione dell'ambiente costruito sin dal medioevo, per comprendere meglio il ruolo della gravina e l'importanza delle sue componenti (i Rioni, le chiese rupestri la chiesa Madre, il castello e via Matrice) rispetto allo sviluppo urbano della città di Ginosa.

Entrando nel merito dell'architettura sulla gravina, ho analizzato le mutazioni diacroniche delle tipologie abitative in funzione delle varianti sincroniche che dipendono strettamente dalla ripidità del pendio dei terrazzamenti.

Attraverso la documentazione sulla tecnica costruttiva nella vicina Matera e rilievi diretti in gravina, ho potuto studiare e comprendere la tecnica costruttiva locale, analizzare gli elementi delle case, ed individuarne le varianti principali.

Terminata la fase conoscitiva ed interpretativa della tesi, è stato necessario svolgere alcune riflessioni sul destino della borgata in un'ottica più estesa, per definire la strategia di salvaguardia sia della gravina di Ginosa, che dell'identità del luogo.

Ho quindi proposta una visione della gravina come parco culturale, quale luogo in cui, la componente archeologica diventa parte integrante di un sistema paesaggistico da valorizzare, in cui permangono le attività spontanee quali il pascolo del bestiame e le esplorazioni, ma in cui si innescano anche attività culturali volte alla conoscenza e la fruizione dell'ambiente. La salvaguardia dell'identità del luogo, inoltre, non può prescindere dalla presenza dei cittadini - che possono essere indotti a riabilitare le case ab-

bandonate, se queste sono restaurate ed agevolmente rinforzate- e può diventare elemento di attrazione per i turisti, purchè non ne sia "gentrificata". A livello architettonico, per la conservazione della borgata fornisco dei criteri di consolidamento strutturale delle case e dei ruderi.

Il lavoro di tesi si conclude con un progetto per l'area di crollo: una ricuritura di un percorso storico attraverso la memoria del crollo.

Vista la posizione strategica dell'area, il progetto, contiene funzioni d'accoglienza al parco culturale della gravina di Ginosa.

INDICE

INTRODUZIONE

1. LA GRAVINA DI GINOSA

- 1.1 GENESI E CARATTERI DI UN TERRITORIO
- 1.2 GINOSA E LA SUA GRAVINA

2. L'EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE COSTRUITO A PARTIRE DALLA GRAVINA

- 2.1 LA PREISTORIA
- 2.2 VIII-III sec a.C.
- 2.3 PERIODO ROMANO
- 2.4 L' ALTO MEDIOEVO E L'INIZIO DELLA CIVILTÀ' RUPESTE
- 2.5 IL BASSO MEDIOEVO
- 2.6 L'ABITATO TRA QUATTROCENTO E CINQUECENTO
- 2.7 IL SEICENTO
- 2.8 IL SETTECENTO
- 2.9 L'OTTOCENTO
- 2.10 IL NOVECENTO

3. L'ALLUVIONE E IL CROLLO DI VIA MATRICE

4. LE CASE SULLA GRAVINA

- 4.1 ANALISI DEI TIPI EDILIZI
- 4.3 ALTERAZIONI DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE
- 4.3 GLI ELEMENTI DELLE CASE

5. VERSO LA SALVAGUARDIA DELL'IDENTITÀ DEI LUOGHI

- 5.1 LE RAGIONI DEL PROGETTO
- 5.2 LA GRAVINA COME PARCO CULTURALE

6. CRITERI D'INTERVENTO FINALIZZATI ALLA CONSERVAZIONE DEI CARATTERI LOCALI DEL COSTRUITO

- 6.1 INTERVENTI SUGLI ELEMENTI
- 6.2 INTERVENTI SULL'IMPIANTO

7. UN VUOTO DA COLMARE: UN PROGETTO PER RICUCIRE UN PERCORSO STORICO ATTRAVERSO LA MEMORIA DEL CROLLO

- 7.1 VIA MATRICE
- 7.2 ANALISI DELL'AREA DI CROLLO
- 7.3 UN PROGETTO PER VIA MATRICE

BIBLIOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

*Le idee che le rovine risvegliano in me sono grandiose.
Tutto passa, tutto perisce. Soltanto il mondo resiste.
Soltanto il tempo
continua a durare. Io cammino tra due eternità.
Ovunque io guardi, gli oggetti che mi circondano mi
annunciano la fine e mi mettono in guardia rispetto a
ciò che mi attende*

DENIS DIDEROT, *Ruines et paysage*, Salon de 1767, Paris
Herrmann, 1995, p. 339.

LA GRAVINA DI GINOSA

Inserire la gravina di Ginosa in uno studio a sé stante impedirebbe una contestualizzata espletazione della geomorfologia del territorio.

I ruderi, le grotte e l'architettura che, nei capitoli successivi, saranno approfonditi per la gravina di Ginosa, sono una costante di tutti quei nuclei urbanizzati che dalla Basilicata alla Puglia affacciano sulle gravine: Matera, Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianò, Palagianello, Mottola, Massafra, Martina Franca, Grottaglie, San Marzano di san Giuseppe, Statte, Montemesola, Crispiano, Statte, Villa Castelli.

GENESI E CARATTERI DI UN TERRITORIO

L'assetto geomorfologico delle gravine è il risultato di eventi susseguitisi in milioni di anni a carico delle rocce e dell'ambiente in cui si sono formate.

All'inizio del periodo geologico definito Triassico (da 245 a 195 milioni di anni fa) la terra ospitava un unico continente, denominato Pangea e da un unico grande oceano denominato Panthalassa. In una delle zolle continentali determinate dalla frammentazione di Pangea in placche, la penisola italiana iniziò a costituirsi attraverso i sedimenti depositati dal calmo e favorevole ambiente marino.

Nel corso del Giurassico (195-136 milioni di anni fa) e nella prima parte del Cretaceo (136-165 milioni di anni fa) i movimenti delle zolle e gli accumuli di sedimenti crearono un abbassamento del bacino marino su cui si stava formando la Puglia. Questi sedimenti, cementandosi, originarono i calcari del Giurassico

(affioranti in una zona del Gargano) e del Cretaceo. Attualmente, questi ultimi, affiorano ad una profondità di 3000 m sulle murgie e sono riconoscibili dai fossili di ostriche e dai fossili di Rudiste (molluschi visuti ed estintisi nel cretaceo, detti anche fossili guida) A partire dal Cretaceo superiore (da circa 100 milioni di anni fa), la zolla continentale africana iniziò ad entrare in collisione con quella europea, originando dapprima le alpi e poi gli appennini. In questo frangente, la "piattaforma Appula", subì un sollevamento, emergendo dal mare ed originando una lunga depressione che costituisce l'attuale Fossa Bradanica.

Questa piattaforma era costituita da una serie di strati di rocce calcaree, già frammentate dalla precedente compressione e distensione originata dalla deriva delle zolle, sulle quali gli agenti meteorici iniziando a produrre molti fenomeni carsici. Fu in quella fase che si originarono le grandi doline, le numerose gravi e le grotte con ingente sviluppo sotterraneo.

Fino al Pliocene inferiore (circa 3 milioni di anni fa), la piattaforma Appula fu sottoposta ad ulteriori episodi tettonici che la frammentarono ulteriormente e determinarono la complessa struttura terrazzata delle Murge.

Successivamente, tra il Pliocene medio-superiore e la fine del Pleistocene, mentre si formava il mar Mediterraneo, la piattaforma Appula, subì un nuovo fenomeno di ingressione marina. Della Murgia emersero solo due isole, mentre nelle porzioni invase dall'acqua, si andarono a depositare dei sedimenti che, una volta

cementati tra loro, dettero origine a due tipi di rocce: la calcarenite di Gravina, nelle aree costiere, e le argille subappenniniche, in quelle di mare aperto. La Calcarenite di Gravina, impropriamente detta "tufo", differisce dal calcare Cretaceo (calcare di Altamura) per due motivi: l'ambiente in cui si è formato è temperato e non sub tropicale; la considerevole differenza di età.

Una volta riemersa, la superficie fu nuovamente sottoposta all'azione degli agenti erosivi, in termini di forze meccaniche, e delle acque meteoriche, in termini di azione chimica di solubilizzazione del Carbonato di Calcio (fenomeno del Carsismo).

Le acque meteoriche, che tendevano a raggiungere il mare, originarono, lungo le preesistenti fratture del blocco calcareo, dei corsi d'acqua che con la loro azione, incisero ulteriormente la calcarenite, originando le Lame e le Gravine. Queste sono incisioni di origine carsico - tettonica che differiscono nell'aspetto geo-morfologico. Infatti, le gravine sono incisioni carsiche scavate più in profondità che in larghezza, mentre le lame sono scavate più in larghezza che in profondità.

La causa è nel diverso spessore dei depositi Plio-Pleistocenici, caratterizzati, come accennato, da minore resistenza meccanica rispetto al sottostante calcare di Altamura.

Quindi, là dove lo spessore è maggiore, l'erosione produce le gravine, mentre dove lo spessore è minore, l'erosione produce le lame.²

¹ Impopriamente, in quanto il tufo (in latino: Tofus o Tophus) è una roccia magmatica, in particolare è la più diffusa delle rocce piroclastiche. Ciò nonostante, esso viene utilizzato per indicare rocce diverse, accomunate dal fatto di essere leggere, di media durezza e facilmente lavorabili. Ecco perché, in alcune regioni italiane prive di giacimenti tufacei vulcanici il calcare poroso viene chiamato tufo (es.: il tufo delle Puglie).

² Cfr. E. VIOLANTE, A. SCARATI, N. TEDESCO: *Guida naturalistica delle gravine*, Schena, Fasano, 1993, Pag. 16-24.



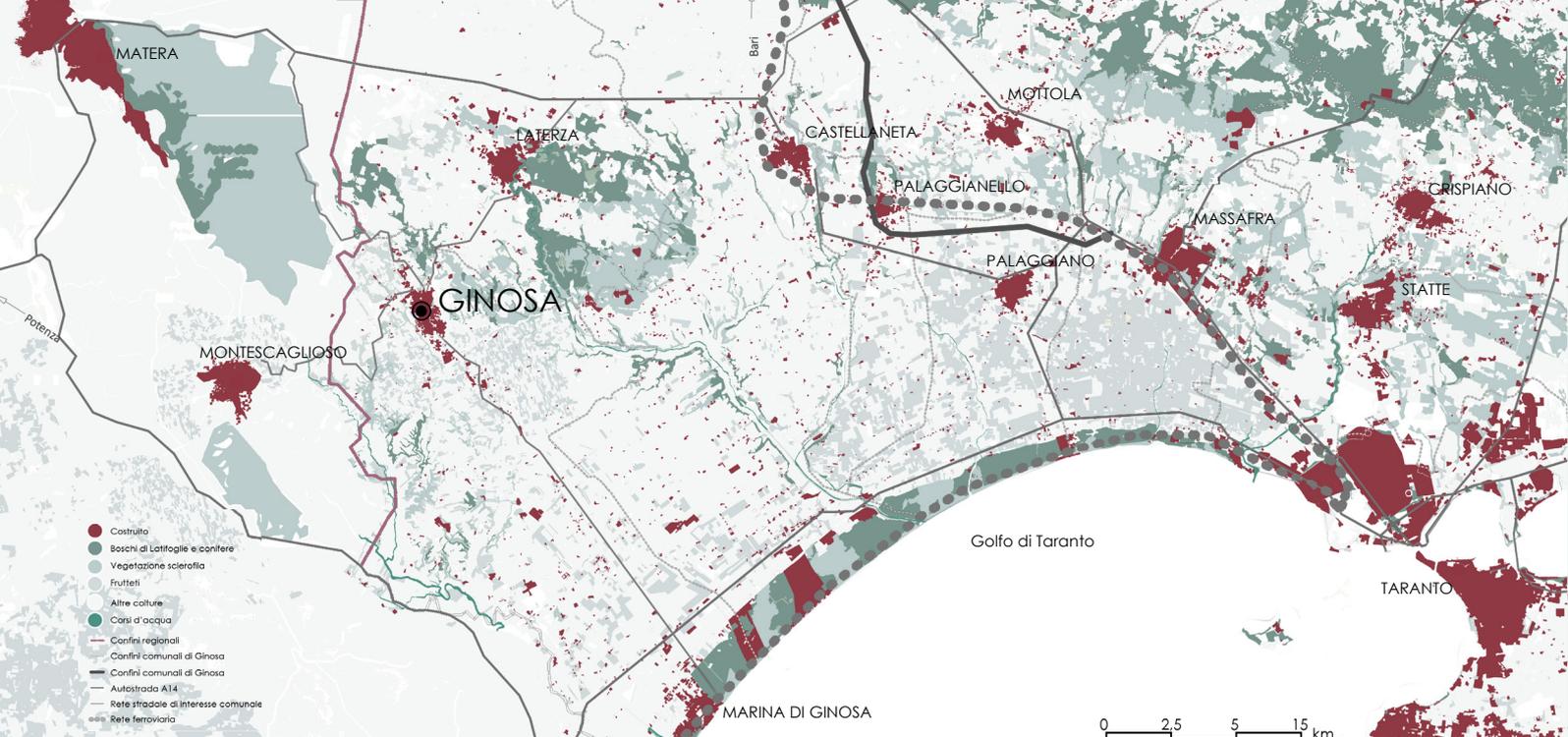


Figura 2. rielaborazione grafica della cartografia reperita in <http://webapps.sif.puglia.it/freewebapps/UDS2006/index.html>. Giusi Pardo, 25/10/2017.
 Figura 3 (pagine seguenti): Le componenti del costeto ginosino. Dati cartografici reperiti dalla carta tecnica regionale e dal software Gis.
 Figura 4 (in basso): due sezioni territoriali di Ginosino. A sinistra: sezione A-A'. A destra: sezione B-B'.

GINOSA E LA SUA GRAVINA

Ginosa, comune della provincia di Taranto, fa parte della porzione sud-orientale dell'altopiano delle Murge, ed è caratterizzato da una delle tante profonde incisioni carsiche: la gravina.

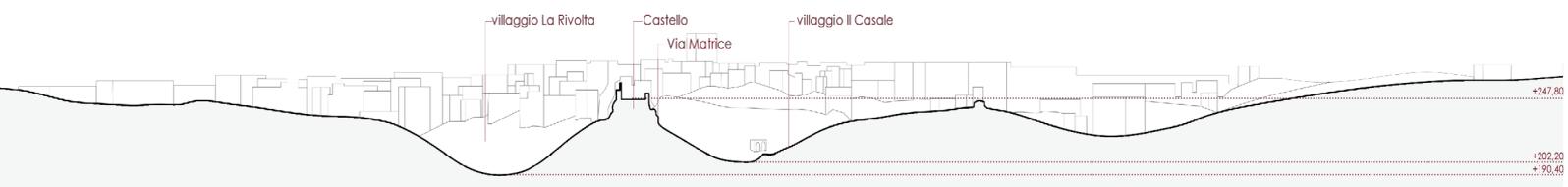
Con una superficie di 190,06 km² che comprende anche il litorale di Marina di Ginosino, Ginosa è l'ultimo comune della provincia di Taranto, al confine con la Basilicata.

Dista 52 km dal capoluogo di provincia, 20 da Matera, 6 da Laterza (TA), 11 da Montescaglioso (MT), 21 da Castellaneta (TA) e 29 da Bernalda (MT) (fig.2).

L'ampio e diversificato paesaggio spazia dalla gravina al mare, dalle pianure ai paesaggi di alta collina verso i confini con il territorio di Matera, dove si estende alla Murgia.¹

Con la sua forma a ferro di cavallo, la gravina di Ginosa abbraccia il centro storico di Ginosa e tutto l'abitato, estendendosi per oltre 10 km (fig.3).

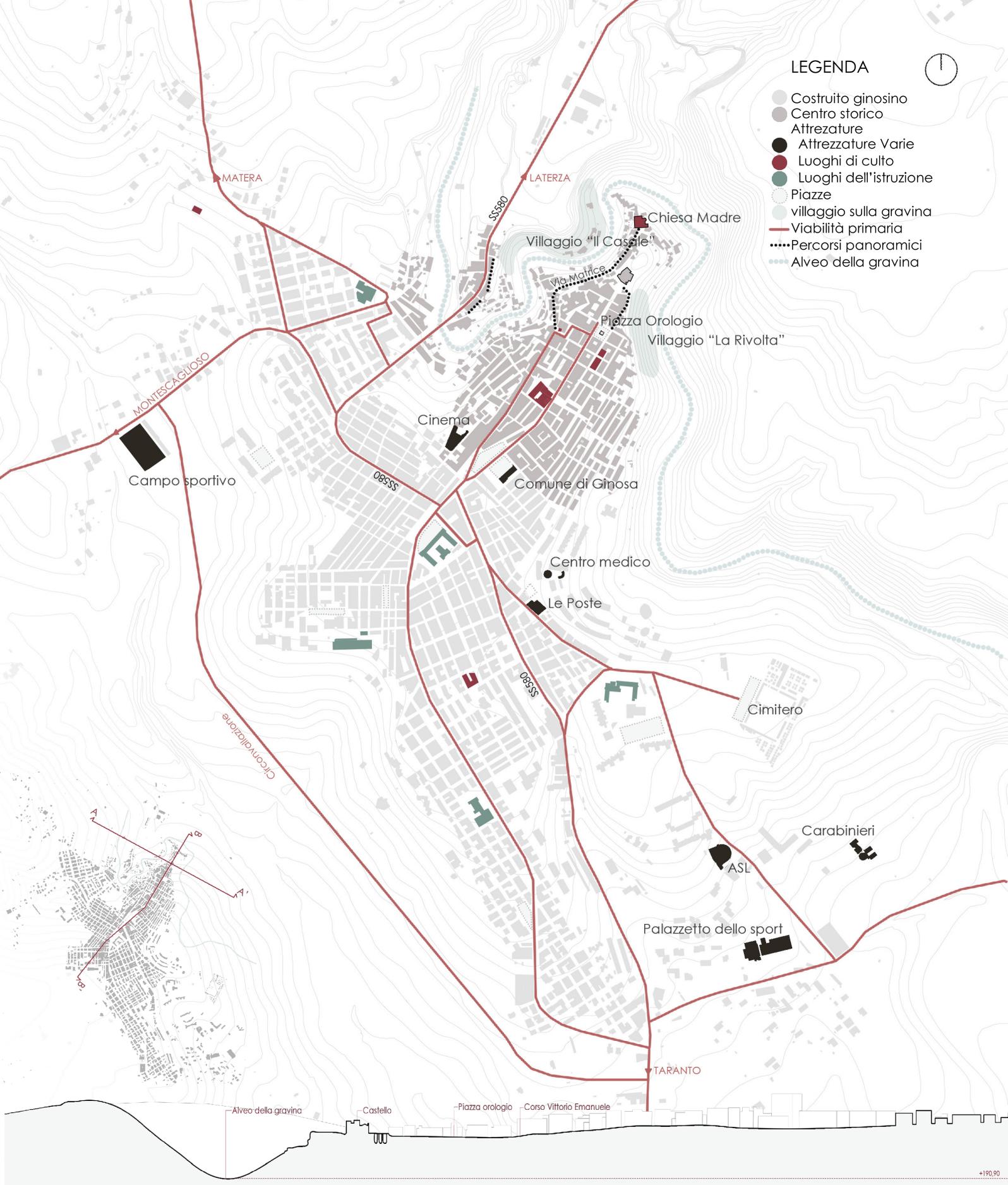
³ Cfr. P. BOZZA, M. CAPONE, *Ginosa*, Salerno, Tipografia Acito, 1976;



LEGENDA



- Costruito ginosino
- Centro storico
- Attrezzature
- Attrezzature Varie
- Luoghi di culto
- Luoghi dell'istruzione
- Piazze
- villaggio sulla gravina
- Viabilità primaria
- ⋯ Percorsi panoramici
- Alveo della gravina



MATERA

LATERZA

Chiesa Madre

Villaggio "Il Cassile"

Via Matrice

Piazza Orologio

Villaggio "La Rivolta"

MONTECAGLIOSO

Cinema

Campo sportivo

08555

Comune di Ginosino

Centro medico

Le Poste

08530

Cimitero

Circoscrizione

Carabinieri

ASL

Palazzetto dello sport

TARANTO

Alveo della gravina

Castello

Piazza orologio

Corso Vittorio Emanuele



La gravina di Ginosa fa parte del *Parco regionale della Terra delle Gravine*. Esso si estende sul territorio di tredici comuni della Provincia di Taranto (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra, Palagiano, Palagianello, Statte, Crispiano, Martina Franca, Montemesola, Grottaglie, S.Marzano) e di un Comune della Provincia di Brindisi (Villa Castelli).

In tutta l'Europa occidentale, non esiste un'area con un'analogia presenza di insediamenti rupestri e siti archeologici, con ricchezze naturalistiche e fenomeni carsici di questa rilevanza.

L'istituzione del parco, è il mezzo che può favorire sia la salvaguardia di aree ad elevato valore naturalistico, sia la valorizzazione del paesaggio storico e culturale che gli insediamenti umani e le attività agro-silvo-pastorali hanno determinato nel corso dei millenni.

Il Parco quindi, può essere lo strumento per conservare le attività tradizionali che, pur avendo contribuito ai valori caratteristici e identificativi dei luoghi, sono destinate altrimenti a scomparire.²

² <http://www.piuturismo.it/terra-delle-gravine>, consultato il 5/06/2018;

Figura 5 (pagina 10). Foto della gravina di Ginosa, punto presa A. Fabio Leccese, 15/04/2018;

Figura 6. Foto della Casale, punto presa B, Giusi Pardo, 12/03/2017;



Nella gravina di Ginosa, il rilevamento geologico evidenzia la presenza di due litotipi principali:

- Calcarea di Altamura (Cretaceo): calcari bianchi stratificati, molto compatti con forme di dissoluzione carsica superficiale.
- Calcareniti di Gravina (Plio-Pleistocene): Calcareniti di colore giallastro, spesso fortemente bioclastiche, più o meno cementate (assimilabile al tufo), generalmente poco compatte.

I termini cretacei affiorano alla base della della gravina, a circa 190 m slm, e costituiscono il substrato su cui scorre il Torrente Longano. I litotipi Plio Pleistocenici invece, affiorano a partire approssimativamente dalla quota di 210-220 m slm.

All'interno della Formazione delle calcareniti si sono sviluppate, dalla preistoria in poi, le cavità ipogee, delle quali molte di interesse archeologico.

Infatti, tali rocce essendo tenere e comunque con buone caratteristiche di resistenza si prestano bene allo scavo manuale.³

³ Cfr. SEA CONSULTING SRL, Crollo di via Matrice – Ginosa- lavori di rimozione delle macerie e dei materiali lapidei crollati ed instabili. Relazione tecnica, Ginosa, 2014;

Figura 7. Foto della Rivolta, punto presa C, rinvenuta in [http://www.pugliaetmores.it/it-IT/rubriche/1391/ginosa--citt%C3%A0-archeologica--\(taranto\).aspx](http://www.pugliaetmores.it/it-IT/rubriche/1391/ginosa--citt%C3%A0-archeologica--(taranto).aspx), consultato il 28/10/2017.



L'accesso alle grotte avviene dai depositi terrazzati, che sono il risultato dell'azione abrasiva del mare nella sua fase regressiva.

Terrazzamenti e grotte, hanno determinato, a lungo andare, la formazione di due veri e propri villaggi rupestri: Il Casale (fig. 6 e fig. 8) e la Rivolta (fig. 7).

In corrispondenza del villaggio del Casale, la gravina sviluppa un carattere di peculiarità rispetto alle gravine limitrofe. Infatti è antropizzata su entrambe le pareti opposte del canyon: da un lato abbiamo il villaggio del Casale, dall'altro l'abitato storico sviluppatosi dal XV secolo in poi, sormontato da via Matrice, la Chiesa Madre ed il Castello (fig. 3 e fig. 8).

I villaggi della gravina, rappresentano un esempio di vera e propria pianificazione urbana e gestione delle risorse del territorio.

Essi utilizzano infatti, i diversi principi di produzione dell'acqua in modo combinato: la captazione, la percolazione e la condensazione.

Durante le piogge violente terrazzamenti e sistemi di raccolta dell'acqua⁴ convogliavano per gravità le acque verso le cisterne nelle grotte (captazione). Nella stagione secca le cavità scavate funzionano durante la notte come aspiratori di umidità atmosferica (percolazione) che si condensa nella cisterna terminale degli ipogei (condensazione), sempre piena anche se non collegata con canalette esterne.

⁴ la roccia veniva sagomata in modo da convogliare l'acqua piovana in grosse cisterne scavate nella roccia



Si creano piani di ipogei che affondano obliquamente nel sottosuolo.

Inoltre, questi villaggi erano costruiti in modo tale che gli ingressi delle grotte fossero rivolti a sud, per permettere al sole di riscaldare gli ambienti in inverno.

Infatti, d' inverno, l'inclinazione permette ai raggi del sole di penetrare fin negli ipogei, mentre nella stagione calda, il sole colpisce solo gli ingressi degli ipogei lasciandoli freschi e umidi.

La natura calcarea delle grotte, non solo ha permesso l'abitabilità delle stesse, ma ha favorito l'industria del salnitro⁵, sostanza che si estrae dalle grotte, grattandone le efflorescenze saline superficiali.

⁵ Nitrato di potassio

Il salnitro, osservato e studiato sin dal 1700, ha assunto una grande importanza storica, in quanto è stato intensamente estratto in epoca borbonica per la produzione della polvere pirica, miscela esplosiva costituita da nitrato di potassio, carbone di legna e zolfo. Altra particolare importanza del salnitro è come fertilizzante insieme al nitrato di sodio, d'ammonio e di calcio.⁶

Un'altra attività legata alla natura calcarea della gravina era la produzione di calce viva.

Vi erano poi le neviere, grotte utilizzate per la raccolta e conservazione della neve, da cui si ricavava il ghiaccio nelle stagioni calde che veniva utilizzato ma anche venduto nelle zone circostanti

⁶Cfr. R. BONGERMINO, *Storia di Laterza, gli eventi, l'arte, la natura*, Biblioteca di cultura pugliese, Congedo, 1993;



Figura 8. Foto della via panoramica - via Matrice, dalla quale si può osservare il villaggio del Casale. Foto dell'autore, 21/08/2017

La gravina, per sua natura, è destinata ad essere mutata in continuazione da fenomeni quali il radicamento delle specie arboree - che crea delle fessure attraverso le quali l'acqua penetra esercitando un continuo effetto erosivo - ed i fenomeni alluvionali, determinando il continuo allargamento della sezione trasversale della gravina.

Nella rivista *Archeomedia*, l'archeologo Vincenzo Stasolla spiega che "si tratta purtroppo di fenomeni più o meno naturali che possono essere solo rallentati: alla base della formazione delle gravine, un processo ancora in atto, interagiscono sistemi biomeccanici e cinematici fra loro dipendenti, primo fra i quali l'attività biodeteriogenica delle radici delle piante soprattutto calciofile; secondo, eventi meteorici come le piogge (come quella del gennaio 1857) che scivolano all'interno delle crepe create dalle radici, scavando ulter-

riormente e trasportando con se detriti; terzo, le rocce ad elevata porosità come la calcarenite (il c.d. impropriamente Tufo), sono rocce igroscopiche, vale a dire con grande capacità di assorbire acqua e umidità che durante le forti gelate può espandersi all'interno dei pori provocando stress; quarto, eventi sismici, con epicentro anche distante (proprio come il sisma di dodici mesi più tardi, nel dicembre 1857): basta una piccola sollecitazione ad aprire ulteriormente le crepe di piante e pioggia e gelo. Il deterioro più importante che ne ha accelerato il processo è ovviamente l'uomo, che in passato, soprattutto nel medioevo e in età moderna, ha scavato le sue grotte e case-grotta, intercettate dalle crepe assiali (cioè quelle dall'alto verso l'alto). Senza questo processo non avremmo la base ciottolosa che erode ulteriormente l'alveo e le pareti delle gravine".⁷

⁷V. STASOLLA, *Crolla il villaggio medievale del Casale*, in "Archeomedia, rivista di archeologia online". <http://www.archeomedia.net/wp-content/uploads/2017/12/GINOSA.pdf>

2. L'EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE COSTRUITO A PARTIRE DALLA GRAVINA

LA PREISTORIA

La prima presenza umana nel territorio ginosino risale circa a 50.000 anni fa.

Le ricerche, iniziate dal 1998 dall'Università di Siena, hanno messo infatti in luce uno dei più importanti e meglio conservati siti preistorici in Europa, ed uno dei tre più importanti rinvenuti in Puglia, il riparo dell'Oscurusciutu¹, abitato dall'uomo di Neanderthal da 55.000 a 39.000 anni fa.

Il riparo dell'Oscurusciutu, risalirebbe quindi, al paleolitico medio (periodo musteriano²)³

¹ Gli altri due siti preistorici sono la Grotta del Cavallo a Nardò e la grotta di Santa Croce a Bisceglie. Informazione rinvenuta in <https://ginosanews.blogspot.it/2014/11/caccia-alluro-nella-gravina-di-ginosa.html>, consultato il 2/11/2017;

² Musteriano è un nome con cui gli archeologi indicano un periodo della paleolitico medio per designare le industrie litiche prodotte dai Neanderthaliani e dai Protocromagnoloidi, caratterizzate da tecnica di scheggiatura, da oggetti in osso e corno e da raschiatoi ottenuti dai gusci di conchiglia (nei giacimenti costieri della penisola italiana). Informazione rinvenuta in <http://www.treccani.it/enciclopedia/musteriano/>, consultato il 02/11/2017;

³ I dati sul Paleolitico provengono dai seguenti testi:

P. BOSCATO, P. GAMBASSINI, A. RONCHITELLI, Notiziario. 5. Ginosa (Taranto), *Riparo de L'Oscurusciutu*, in Taras. Rivista di archeologia, XX, 1-2, 2000, Editrice Scorpione, Taranto, pp. 27-29; Comune di Ginosa. PAOLO BOSCATO, PAOLO GAMBASSINI, ANNAMARIA RONCHITELLI, *Riparo de L'Oscurusciutu (Ginosa) - Relazione della campagna di scavo 2001*;

P. BOSCATO E J. CREZZINI, J. D. GROSSI MAZZORIN, D. SACCA', C. TOZZI (A cura di), *Atti 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti" U.R. Ecologia Preistorica, Università degli Studi di Siena, Orecchiella, 2009*;

VIII-III SEC. a.C.

Ulteriori scavi, hanno rinvenuto dei giacimenti di età arcaica con corredi funerari ricchi di ceramiche peucete, ioniche, corinzie e attiche.

Si ipotizza che la ragione che indusse i primi abitanti di Ginosa a scegliere queste zone fosse che il territorio di Ginosa era collocato in prossimità di una delle vie che collegavano l'Adriatico allo Ionio e al Tirreno. Infatti una via di transito era un ottimo luogo per far sorgere un insediamento dedito alla produzione di utensili.⁴

Le comunità indigene insediate in Puglia nella prima età del ferro, vengono individuate nel gruppo etnico delle genti lapigie, differenziate in Dauni (nord della Puglia), Peuceti (centro Puglia) e Messapi (sud della Puglia).

Ginosa, quindi, faceva parte della Peucezia, ed era sede di un insediamento peuceta, fervido di scambi commerciali e culturali con i circostanti centri apuli e lucani.

Tra i secoli VIII e VII a.C., la colonizzazione greca investì molte città tra cui Taranto e Metaponto che, all'inizio del VII estendono la loro colonia attraverso le fertili pianure costiere, comprendendo il territorio Ginosino. Si ha quindi la compresenza peuceta e greca, caratterizzata da momenti di scontro e di interazione pacifica tra le due etnie.

Nella contrada Piantata-Pozzillo⁵, la campagna di scavo condotta dalla soprintendenza archeologica della Puglia, ha messo in luce strutture abitative

peucete risalenti al VIII-IV sec a.C, ovvero capanne di forma ovale o rettangolare, fondate su un basso strato di pietre impastate con terriccio o scavate nel banco tufaceo. Pareti e copertura erano fatte di rami o canne ed intonacate con strati di argilla.⁶

Un'ulteriore intervento di scavo nei pressi dell'attuale cimitero ha messo alla luce una necropoli, così come in via Salento mentre avvenivano i lavori di realizzazione della rete fognaria durante la costruzione dell'attuale municipio (1933).

Le necropoli rinvenute sono state datate dal VI al III secolo a.C.

Le tombe sono di piccole dimensioni, in genere a fossa rettangolare; esse attestano il tipo di deposizione con cadavere rannicchiato, rito indigeno di tradizione neolitica, completamente ignoto alle popolazioni della costa, ma pienamente attestato in Apulia e in Lucania.⁷

Sesto Frontino, affermava che Genusium, cittadina famosa per aver dato asilo a Pitagora, "aveva mura e templi agli idoli innalzati e quello a cui rendeva speciale culto era il dio Giano".⁸

⁴ Informazione rinvenuta in <http://www.ginosa.gov.it/territorio/cenni-storici>, consultato il 2/11/2017

⁵ Secondo Dario Petrosino "esattamente in quel rettangolo di terreno tra Via S. Francesco Saverio, Via La Pira e Via Zito, dove sorge l'attuale paese."

Cfr. D.PETROSINO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, Ed. S.A. Communication, Ginosa, 2005

⁶ Cfr. PAOLO BOZZA, MADDALENA CAPONE, *Genusia: la documentazione archeologica*, Ginosa, 1989;

⁷ Cfr. ANGELA CAPURSO, *Ginosa antica*, Dedalo, Bari, 1985;

⁸ SESTO FRONTINO - *De Coloniais* - libro 110, III capitolo, cit. in <https://www.premioceleste.it/opera/ido:441023/>, consultato il 3/11/2017;

PERIODO ROMANO

Verso la fine del IV secolo a.C., crebbe la presenza romana nel tavolato Pugliese, e le comunità indigene, si allearono con Taranto per opporsi all'espansione Romana, finchè la crisi agricola investì campagne, fattorie e centri abitati, indebolendo e facendo scomparire alcuni villaggi.

Indifesi e deboli, i villaggi superstiti vennero facilmente conquistati dai romani.

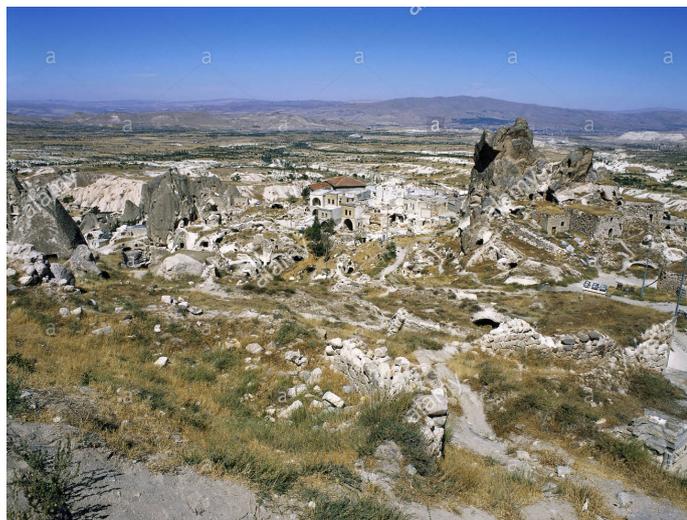
Tra questi, Taranto e Brindisi, che divennero basi militari ed importanti porti.

La Ginosa romana, divenne *ager publicus*, le attività agricole ed il sistema di utilizzo delle campagne venne modificato: Il territorio fu soggetto alla *centuriatio* e sorsero le *ville rusticae* a conduzione schiavile.⁹

L'individuazione della struttura romana nella città di Ginosa è incerta. Confidando nei risultati delle ricerche sui siti archeologici locali, è possibile individuare nell'odierno Rione Orologio, una serie di isolati rettan-

⁹ Cfr. P. DI CANIO, L. MICELI, D. PETROSINO, *Ginosa: storia natura itinerari*, Ginosa, 1994, pg. 4;

Figura 1: Paesaggio rupestre della Cappadogia. Immagine rinvenuta in geography-travel-turkey-uechibar-landscape-with-tuff-minor-asia-architecture-B2JYCA, consultato il 10/04/2018;



golari, disposti attorno a due strade perpendicolari. E' l'area compresa tra Piazza Orologio, Corso Vittorio Emanuele e Via Cialdini, e sale fino alle case di Piazza Plebiscito. Probabilmente il cardo e decumano della Ginosa romana sono rispettivamente Via Teatro e Via Garibaldi.¹⁰ Infatti, la prima scende da una parte verso la chiesa rupestre di S. Marco, dall'altra verso Via Forno e Via Noci. Via Garibaldi, invece, il decumano, si dirigeva dall'odierna Via Matrice fino alla necropoli, posta sul punto più alto della collina.

Di questa necropoli, si ha notizia dagli scavi effettuati nell'area dell'attuale municipio (1933) e sotto piazza 4 Novembre (1935).

All'inizio del I sec. a.C. la romanizzazione del territorio fu completata e Ginosa divenne Municipium.

Nel I secolo d.C. Ginosa fu visitata da Plinio il Vecchio, il quale scrisse nella *Naturalis Historia*: "sunt populi genusini", vi sono popoli ginosini dove "genusini" sta per "del Genusus", un fiume dell'antica *Illiria*.¹¹

Frontino invece, nel *Liber Coloniarum*, ricorda una ripartizione dell'*Ager genusius* ad una colonia di milites di Traiano.¹²

Anche Dionisio d' Alicarnasso (storico del tempo di Augusto anno 10 d.c.) ed il barone Antonini parlano di Ginosa a proposito dell'antica Lucania.¹³

Dalla caduta dell'impero Romano d'occidente al 1089, di Ginosa non si ha più nessuna traccia.

¹⁰ Ipotesi che effettua Dario Petrosino. Vedi:

P. DARIO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, op. cit., pg. 19;

¹¹ PLINIO, *Naturalis Historias*, III, 105.

¹² FRONTINO, *liber coloniarum*, I, 262.

¹³ Cfr. P. BOZZA, M. CAPONE, *Genusia: la documentazione archeologica*, Ginosa, 1989;

A. RICCIARDI - *Ginosa nella storia e nella cronaca attraverso i secoli* - Ed. a cura del Comune di Ginosa - Ginosa, 2000;

L' ALTO MEDIOEVO E L'INIZIO DELLA CIVILTÀ RUPESTRE

L' unico evento certo dell'alto medioevo è la persecuzione iconoclasta attuata dall'imperatore d'Oriente Leone III l'Isaurico (nel 726). Questi decretò che le raffigurazioni dei santi e della Sacra Famiglia erano sacrileghe e andavano distrutte, e che andava punito chiunque le detenesse. Tale decisione, modificò gli equilibri politici in Europa, portando alla scissione con la Chiesa di Roma, ed ebbe anche tragici risvolti nella vita degli ordini monastici e di quanti con loro si rifiutarono di spezzare le immagini venerate. Molti sudditi furono costretti alla clandestinità e costruirono un vero e proprio sistema di vita all'interno delle grotte, dove avevano portato le immagini dei santi. Ci sono rimasti in particolare due luoghi, memoria di quella vicenda: il primo è la Cappadocia (fig.1), dove i monasteri in grotta raggiunsero la profondità di parecchi metri; il secondo è quel territorio compreso tra la Puglia orientale e Matera, dove il controllo bizantino era più debole e ciò permise la costruzione di piccoli nuclei fatti di grotte, nelle quali si alternavano abitazioni e chiesette con icone orientali. Aveva inizio la civiltà rupestre.¹⁴

BASSO MEDIOEVO

Siamo nella prima metà del sec. X quando la venuta dei monaci, prevalentemente basiliani, riporta nel meridione d'Italia quella ventata di riellenizzazione conseguente al dominio bizantino.

Nacque così una città presepe, raccolta ai piedi del Castello feudale.

L'abitato di *Genusium* era un villaggio strutturato come borgo medievale, ma scavato nei pendii calcarenitici della gravina, dove abitazioni, cisterne, iazzi, frantoi, laboratori, molini, chiese e cappelle, testimoniano oggi, un ricco intreccio di arte, spiritualità e adattamento.

Nacquero in questo periodo la torre del castello Normanno, il monastero della Santa Parasceve, la chiesa di San Pietro e la *Domus theotonicorum*.

¹⁵ Cfr. <http://castelliere.blogspot.it/2013/03/il-castello-di-venerdi-22-marzo.html>, consultato il 10/10/2017.

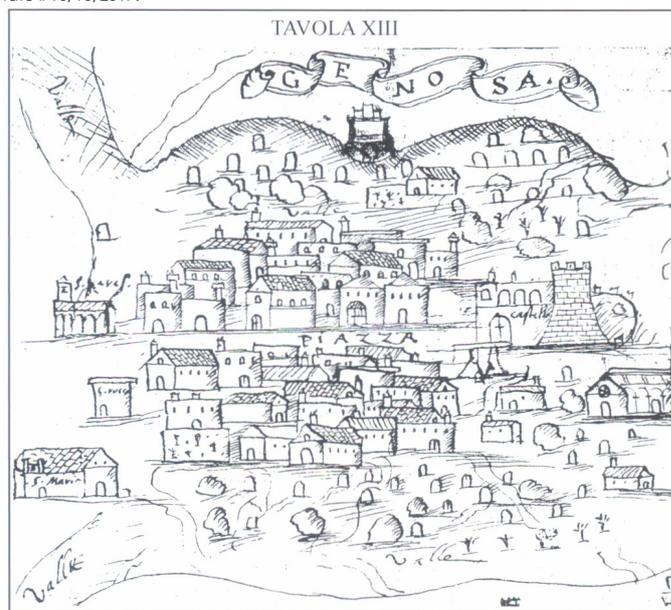


Figura 2 (pag. 20). Veduta di Ginosa del 1584.

¹⁴ Cfr. D. PETROSINO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, op. cit., pg. 22.

Il castello di Ginosa

Le indagini di due studiosi di storia locale Ginosina, Luigi Miani¹⁶ prima e Carlo Alberto Garufi¹⁷ poi, hanno permesso di ipotizzare la nascita del castrum genusium tra il 1087 ed il 1089 ad opera del normanno Riccardo il Senescalco.

All'epoca infatti, l'avanzata Normanna nelle regioni meridionali stava istituendo una nuova forma di potere basato materialmente sul castello, chiaro simbolo della potenza militare dei nuovi conquistatori.

L'allora castrum genusium, era costituito da un solo mastio rettangolare, disposto su tre piani, inglobato poi nei successivi corpi di fabbrica aggiunti per la trasformazione in palazzo.

Poiché il castello è sorto su uno sperone roccioso isolato di pochi metri dalla collina e poiché il suddetto

sperone vanta una strategica ripidità dei suoi pendii, si pensa che questo sia stato adattato alle esigenze difensive. Infatti, è possibile che il 'salto di quota' presente dove oggi è il ponte fosse stato artificialmente realizzato dai costruttori, sia per isolare il pianoro sul quale è posto il mastio sia per cavare i materiali necessari alla costruzione stessa.

Lo stesso taglio fu operato sugli altri tre versanti, regolando ed accentuando la posizione 'arroccata' ulteriormente protetta da un circuito murario alla base del pianoro stesso (fig.10).¹⁸

Da questo momento inizia la storia del feudo di Ginosa la cui fortezza rappresenta "la prima pennellata dello stupendo affresco quale oggi si offre alla nostra vista l'antica Genusia"¹⁹.

¹⁸ Cfr. G. SASSI, *Ginosa normanno-sveva, archeologia e storia*, Ginosa 2004, pg. 60;

¹⁹ AUGUSTO PARDO, *Il feudo di Ginosa dall'XI al XX secolo. Storia di uno sperone roccioso*, Ginosa, 2017, Edizione digitale, p. 24;

Figura 3. Foto del Castello di Ginosa rinvenuta in <https://www.cottopellegrino.it/lavori/strutture-storiche/castello-di-ginosa-mt>, consultato il 10/10/2017.

¹⁶ Cfr. L. MIANI, *Monografia storica di Ginosa, paese della provincia di Lecce - Leggie-ri*, Taranto, 1898;

¹⁷ Cfr. C. A. GARUFI, *Da Genusia romana al Castrum Genusium dei sec. XI - XIII*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 1933;



Monastero benedettino di Santa Parasceve

La presenza del monastero Benedettino è attestata in un documento ginosino datato Giugno 1142, nel quale emerge che Ginosa era cinta da mura, vi era un monastero benedettino esternamente alle mura e che entrabe furono realizzati prima del 1142.

Riguardo la collocazione del monastero di Santa Parasceve le uniche indicazioni provengono da una veduta di Ginosa datata 1584²⁰(fig. 9). Qui il monumento risulta ubicato nello stesso luogo ove oggi sorge la chiesa dei Santi Medici e, come è possibile osservare, nelle vicinanze delle chiese di S. Maria e S. Rocco.

Questa ubicazione è probabilmente corretta poiché nella visita pastorale del 1544 è riportato che l'arcivescovo, dopo aver preso parte ad una funzione religiosa nella chiesa di S. Maria, si reca prima nella cappella di S. Rocco, poi nella vicina Santa Parasceve.²¹

Chiesa di SanPietro

Riguardo invece l'ubicazione della chiesa di S. Pietro, ad oggi non si hanno notizie certe. Una chiesa denominata da Fonseca San Pietro (oggi proprietà Scalise) per la presenza di un affresco palinsesto dedicato al santo, risponde anche al requisito di chiesa realizzata al di fuori dei nuclei abitativi di Casale e Rivolta. Pertanto, vista l'attuale mancanza di altri indizi, fissiamo in questo sito la chiesa di San Pietro che sarebbe stata fondata da Giovanni da Matera.²²

²⁰ La mappa è conservata presso l'Archivio Generale Agostiniano, Roma, Carte Rocca, Mappe manoscritte; è stata ripubblicata in: NICOLETTA MURATORE, PAOLA MUNAFO', *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1991, p. 119. L'ha ritrovata lo scrittore locale Nicola Tuseo, ripubblicandola: NICOLA TUSEO, *Antica religiosità popolare. Il culto dimenticato per Santa Veneranda a Ginosa*, in "Umanesimo della Pietra - Riflessioni", 1999, pp. 163-166. La presente mappa è una rielaborazione grafica pubblicata in SASSI GIAMBATTISTA, *Ginosa normanno-sveva, archeologia e storia*, op.cit., pg. 131;

²¹ G. SASSI, *Ginosa normanno-sveva, archeologia e storia*, op. cit., pg. 29;

²² Cfr. G. SASSI, *Ginosa normanno-sveva*, op. cit., pg 85;

La Domus Theotonicorum o Domus Hospitalis

I normanni, nel precedente secolo, determinarono il rilancio dei porti pugliesi quali punti di partenza e di arrivo dei pellegrini, nei loro viaggi in Terra Santa, e questo impulso aveva conferito grande importanza alle vie dei pellegrinaggi.

Ginosa, collocata lungo una via percorsa da grandi abbazie e cattedrali, complessi monastici greci e latini, con le splendide chiese-cripte, indusse i Cavalieri Teutonici, a costruire, all'inizio del XIII secolo, una Domus Hospitalis, ossia un ospizio finalizzato ad offrire ai pellegrini, ristoro, assistenza e, soprattutto, cure mediche che si rivelarono di importanza fondamentale per evitare il diffondersi di malattie contagiose importate da luoghi lontani.²³ L'esordio della casa teutonica(fig.11) dovrebbe essere stato sul principio del XIII sec., in concomitanza, quindi con un cambiamento del quadro politico generale. Le fonti sembrano attestare una sopravvivenza, almeno fino al 1401.²⁴

²³ A. PARDO, *Il feudo di Ginosa dall'XI al XX secolo. Storia di uno sperone roccioso*, Ginosa, 2017, Edizione digitale, pp 38 e 39;

²⁴ Cfr. G. SASSI, *Ginosa normanno-sveva*, op. cit., pg. 79;

Figura 4 (pagina corrente). Foto dalla Domus Theotonicorum, oggi adibita a deposito di un privato. Foto dell' autore, 11/11/2017.

Figura 5 (pag. 22): Ipotesi grafica dell' abitato ginosino fino al medioevo. Le uniche testimonianze di insediamento di cui si ha notizia ad oggi sono: Il Riparo dell'Oscursciutu, le chiese Rupestri, la torre normanna(1); Il monastero benedettino di Santa Parasceve(2); La domus Theotonicorum(3).





Riparo dell'Oscuruciutu

S. Vito Vecchio

SS. Medici

S. Domenico

TORRENTE LAGNONE

LETTI DELLA GRAVINA

S. Biagio

S. Leonardo Vecchio

La domus Theotonicorum

S. Salvatore

S. Croce

S. Barbara

S. Sofia

S. Lucia

S. Marco

S. Caterina

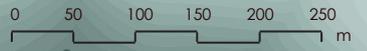
S. Agostino

LEGENDA

 Chiese rupestri

 Abitato in grotta

 Edifici sorti fino al medioevo, di cui si testimonian



L'ABITATO TRA QUATTROCENTO E CINQUECENTO

Il XV e XVI secolo, vedono la nascita della struttura architettonica della casa-grotta:

Gli ambienti ipogei calcarenitici, grazie ai terrazzamenti naturali della gravina, subirono l'addossamento di strutture realizzate con la pietra locale. La gravina, da ambiente naturale informe, iniziò ad espletare la propria vocazione abitativa, attraverso questa commistione di forme naturali ed artificiali fatte della stessa sostanza materica.

I villaggi del Casale e della Rivolta avevano ormai acquisito una identità.

L'insediamento della Rivolta era un villaggio composto da 66 grotte casa, disposte su 5 terrazzamenti naturali collegati da gradini. Ogni abitazione aveva un caratteristico comignolo ed era un simbolo della famiglia. L'uomo abitava con gli animali e le famiglie erano molto numerose. Sono ancora visibili mensole, frantoi ipogei, cisterne e ricoveri per gli animali.²⁵

E' nel villaggio del Casale invece, che si espletò la tipologia abitativa della casa-grotta: si tratta dell'addossamento di un copro edilizio in muratura, ad un terrazzamento contenente una cavità, determinando un ampliamento spaziale della grotta.

In quel periodo iniziò a crescere il borgo "edificato": ai piedi dei due grandi simboli dei poteri spirituale e temporale, e tutt'intorno, vennero a raccogliersi le nuove case in pietra calcarea locale che, risalendo per la nuova via Matrice, andarono lentamente a formare il nuovo paese.²⁶

L'ampliamento del castello normanno

Tra il 1496 ed il 1515, probabilmente²⁷ per volere del barone Antonio Grisone, il Castello subì un ampliamento: venne aggiunto un secondo corpo di fabbrica, probabilmente ancora separato dalla fortificazione vera e propria.²⁸

²⁵ Cfr. <https://www.animerranti.it/gravina-di-ginosa-case-grotta/>, consultato il 12/11/2017;

²⁶ A. PARDO, *Il feudo di Ginosa dall'XI al XX secolo*, op. cit., pg. 137;

²⁷ L'attestazione ad Antonio Grisone è fin'ora la migliore ipotesi, in assenza di documentazione attestante.

²⁸ SASSI GIAMBATTISTA, *Ginosa normanno-sveva*, op. cit., pg. 60;

La chiesa Madre

Nacque sotto il nome di San Martino da Tours ed aveva una pianta più piccola di quella odierna, che si presenta a tre navate.

Circa la data di realizzazione non vi è alcuna informazione certa, tranne quella della visita pastorale dell'Arcivescovo Saraceno nel 1554, che ne attesta l'esistenza a quella data.²⁹

In assenza di informazioni certe non resta che collocare la costruzione tra il XV ed il XVI secolo.

L'impostazione architettonico-compositiva (facciata a capanna, pilastri cruciformi, archi a sesto acuto, campanile poco slanciato) infatti, è compatibile con gli stili del periodo.

Il prospetto principale, liscio e monocuspide ospita due feritoie ed un rosone che dà luce alla navata

²⁹ La citazione dell'Altare di S.M. la Bruna, edificato per Antonio Grisone apre diverse ipotesi circa quale fosse la data di realizzazione.

Augusto Pardo attesta: "Diciamo subito che il 'per' può essere inteso in due modi: a

principale(fig.13).

Sotto il rosone è raffigurato San Martino guerriero nell'atto di dividere con la spada il suo mantello per donarlo al povero.

All'interno, la chiesa è stata purtroppo stravolta da pesanti modifiche compiute nel 1967, coprendo il pavimento originario e distruggendo il presbiterio.³⁰

cura di, oppure in memoria di. Non sappiamo, inoltre, se si tratti di Antonio sr. o jr., per cui: se la cappella è edificata da Antonio sr., l'epoca è compresa tra il 1496 ed il 1501; se invece è in sua memoria, si va dal 1505 ca. fino al 1544 mentre, se è stata voluta da Antonio jr. (o da sua madre), il periodo è compreso fra il 1520 ed il 1544; non è, infine, possibile che sia stata realizzata in sua memoria, dato che la sua morte è successiva alla visita pastorale.

Quanto all'epoca della costruzione della chiesa non si può che immaginarla fra il XV ed il XVI secolo."

³⁰ Cfr. P. DI CANIO, L. MICELI, D. PETROSINO, *Ginosa: storia natura itinerari*, op. cit., pg.

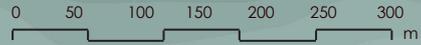
Figura 6. Foto dalla Chiesa Madre





LEGENDA

-  Chiese rupestri
-  Abitato in grotta
-  Abitato fino al XIV secolo
-  Abitato fino al XVI secolo



IL SEICENTO

Il XII " è il secolo in cui l'abitato si estende sulla collina, con l'edificazione dei primi palazzi gentilizi che lentamente definiranno l'asse viario più importante di Ginosa, e che con l'unità d'Italia prenderà il nome di *corso Vittorio Emanuele*.³¹

I nuovi palazzi erano l'espressione del nuovo ceto intermedio, quello della borghesia rurale e delle professioni, che ha fatto fortuna prima amministrando beni feudali o ecclesiastici e poi divenendone proprietaria con l'acquisto o con le leggi sulle colonie perpetue.³²

Dei palazzi gentilizi, sono state reperite fonti riguardo a:

Palazzo Palatrasio, forse il primo di tali edifici, è sorto a confine con l'area del castello, che per dimensioni ed imponenza sembra voler competere con il castello stesso.³³

Palazzo della Pannazzaria, in Largo Cortina, fu sede di una grancia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, presenti nel borgo per almeno un secolo;

Palazzo Giacipoli, anch'esso di contorno a Largo Cortina;

Palazzo Miani, costruito nel 1637, convertito nel XX sec. in scuola media;

Chiesetta di S. Antonio, costruita nel 1630.

17;

³¹ Cfr. A. PARDO, *Il feudo di Ginosa dall'XI al XX secolo*, op. cit., pg. 182;

³² *Ibidem*;

³³ *Ibidem*;

³⁴ Cfr. P. DARIO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, op. cit., pg. 90;

³⁶ A Giambattista Doria è attribuita l'iniziativa della realizzazione dei due conventi seicenteschi, di cui "uno lo concesse agli Agostiniani con un patrimonio di terreni e l'altro ai Cappuccini con una zona di terra per giardino con alberi di frutta e pozzi di acqua sorgiva, situato detto convento su di una altura, ove l'occhio si spazia nel vasto panorama dei monti di Calabria, con il golfo e la città di Taranto e i suoi sobborghi".³⁵

Convento di S. Antonio da Padova

Il convento, dei frati cappuccini, era ubicato sull'area dell'odierna piazza Marconi, riconosciuto da papa Paolo V nell'anno 1610.

Nel 1766 il convento risultava uno dei più belli e vaghi conventi di tutta la Provincia.

Convento di S. Maria delle Grazie

Il convento sorgeva sul vecchio monastero benedettino di Santa Parasceve.

Il complesso, vide succedersi dal 1270 i frati dell'ordine teutonico, già presenti nel borgo con una domus. All'abbandono dei secoli XV-XVI, seguì la presenza dei francescani, con i quali assunse il titolo di *Santa Maria delle Grazie*, mentre dal 1934 il monastero ospitò una comunità di Agostiniani che provvidero all'ampliamento dell'edificio.

Infatti, intorno al 1640, la struttura diventò un convento a tutti gli effetti, capace di accogliere una comunità di almeno dieci religiosi.³⁷

³⁵ Cfr. L. MIANI, *Monografia storica di Ginosa*, op.cit., pg. 31;

³⁶ Cfr. P. BOZZA, M. CAPONE, *I monasteri di Ginosa*, Vito Radio, Putignano, 1994, pg. 70;

³⁷ Dalla Relazione inviata a Papa Innocenzo X nel 1650 si desume che quando andarono via i Padri Conventuali di S. Francesco nel 1629, l'allora ospizio di S. Maria delle Grazie rimase abbandonato e cinque anni dopo l'Università di Ginosa chiamò gli Eremitani di Sant'Agostino ad usare quell'edificio come ospizio, e non come fissa dimora.

Poco lontano dall'abitato, il convento era completo di ogni sorta di comodità, attorniato da un grandissimo giardino, ricco di acque sorgenti, cisterne e con l'aria molto sana.

Serviva come riposo degli ammalati della Provincia.³⁸

Nel 1809 il convento venne soppresso e ridotto a casa comunale. Successivamente l'ex convento venne adibito a carcere, struttura sanitaria e, attualmente, è la biblioteca comunale. La chiesa invece è dedicata al culto dei Santi Medici.³⁹

Mentre i nuovi palazzi accolgono i ceti intermedi, gli abitanti di Ginosa occupavano ancora i villaggi del Casale e della Rivolta

Un'altra zona della collina che fu abitata nel seicento, è l'attuale via Belledonne, costituita all'epoca da un filare di case perfettamente in linea con un tracciato il cui prolungamento porta alla villa romana scoperta in Via La Pira.

Le semplici case lamiate⁴⁰ di Via Belledonne furono, evidentemente, costruite per prime in linea con un tracciato poi stravolto da un successivo allineamento urbanistico con i palazzi sovrastanti.⁴¹

in quanto non si presentava idoneo ad accogliere una comunità religiosa. Fu dieci anni dopo che nacque il convento.

Cfr. D. TUSEO, *Storia di Ginosa*, Acito, Ginosa 1994;

³⁸ Cfr. P. BOZZA, M. CAPONE, *I Monasteri di Ginosa*, op. cit., pg. 72;

³⁹ D. TUSEO, *Storia di Ginosa*, Ginosa, 1957, Ristampa Ginosa 1994, pg. 60;

⁴⁰ *Lamiate*, perché caratterizzate interamente ed esternamente dalla presenza della volta che determina la stessa spazialità della grotta. Infatti i Lamioni, le volte ottenute nelle grotte estraendone la materia, hanno offerto allo sviluppo successivo dell'abitato un'immagine ancestrale, rimarcato dal connubio delle due unità abitative: la casa e la grotta.

Cfr. M. O. PANZA, M. B. PISCIOTTA (a cura di), A. CONTE, *La città scavata: Paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione*, Gangemi, Roma, 2014;

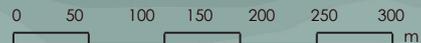
⁴¹ Cfr. P. DARIO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, op. cit., pg. 56;

Figura 8. Ipotesi grafica dell'abitato ginosino nel XVII secolo. Si evidenziano: 6-palazzo Palatrasio; 7-Palazzo della Pannanzaria; 8-Palazzo Giampoli; 9-Palazzo Miani; 10-chiesa di S. Antonio; 11- Convento di Santa Maria delle Grazie; 12- Convento di S. Antonio da Padova.



LEGENDA

-  Chiese rupestri
-  Abitato in grotta
-  Abitato fino al XIV secolo
-  Abitato fino al XVI secolo
-  Abitato fino al XVII secolo



IL SETTECENTO

Durante questo secolo, l'abitato si estende ulteriormente sulla collina. Corso Vittorio Emanuele inizia ad acquisire la propria identità e sorgono i palazzi nobiliari settecenteschi che si estenderanno fino a piazza Plebiscito:

Palazzo del Sedile – demolito nel 1820 per realizzare la piazza dell'orologio, su richiesta dei proprietari dei circostanti edifici che intendevano dare una migliore prospettiva alle facciate dei loro edifici;

Palazzo Tarantini e **Palazzo Strada** sarebbero gli edifici attorno l'ex palazzo Sedile;

Palazzo Mazaracchio (sul corso Vittorio Emanuele, dietro palazzo Tarantini) in via Verbena;

Palazzo Mutidieri;

Convento delle monache e **chiesa di S. Giuseppe**.

Uteriore ampliamento del Castello

Un'aggiunta settecentesca degna di nota è l'aggiunta di corpi di fabbrica al castello, in particolare la costruzione della facciata principale per opera di Don Ferdinando Ferretti.⁴²

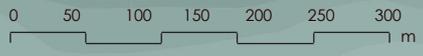
⁴² Cfr. G. SASSI, *Ginosa normanno-sveva*, op. cit., pg. 40;

Figura 9 (pagina seguente). Ipotesi grafica dell'abitato ginosino nel XVIII secolo. Si evidenziano: 13-Il Palazzo del Sedile; 14- Palazzo Strada; 15- Palazzo Tarantini; 16- Convento delle Monache e chiesa di S. Giuseppe; 17- Palazzo Mazaracchio; 18- Palazzo Mutidieri.



LEGENDA

-  Chiese rupestri
-  Abitato in grotta
-  Abitato fino al XIV secolo
-  Abitato fino al XVI secolo
-  Abitato fino al XVII secolo
-  Abitato fino al XVIII secolo



L'OTTOCENTO

Con la caduta della feudalità, nel 1805, si aprì una grossa opportunità per le famiglie dei possidenti locali. A un nuovo ruolo sociale si addiceva uno spazio rappresentativo: così le famiglie Giancipoli, Miani, Sannelli, Strada e Tarantini decisero di abbattere il palazzo del Sedile (cioè l'edificio nel quale risiedevano il Comune, le carceri e l'ufficio delle tasse) per costruire Piazza Nuova, ossia **Piazza orologio** (fig. 10). La Piazza Nuova divenne il fulcro della Ginosa ottocentesca. La chiesa Madre venne abbandonata e la parrocchia di San Martino si spostò nella chiesa di Sant' Agostino, che i frati ebbero a loro volta abbandonato con la soppressione del convento nel 1809. In questi anni si iniziò a progettare la nuova strada per il vicino paese Laterza poiché quella vecchia era

incastrata fra le grotte e il burrone. Stretta, tortuosa e insicura.

Nacque quindi il **ponte di san Leonardo** (fig. 11): si decise di far passare la strada, partendo dal Corso Vittorio Emanuele attraverso un ampio giro, collegandola poi con il ponte alla contrada del Casale. L'abitato ginosino quindi, veicolò la sua avanzata sulla collina e verso l'imbocco di questo nuovo ponte di collegamento.

Nacque inoltre un nuovo nucleo abitato: il **quartiere di san Leonardo**, al di là del ponte, sul casale. Questo porta ancora i segni evidenti di un forte intervento urbanistico. Basta guardare le case e gli incroci di Via Puglie: i piani terra sono grotte scavate nella roccia;⁴³

⁴³ Cfr. P. DARIO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, op. cit., pg. 32;

Figura 10. Foto di piazza Orologio, rinvenuta in <http://www.materainside.it/ginosa-spopola-nelle-sale-cinematografiche-italiane-mha-visto>, consultato il 7/04/2018;

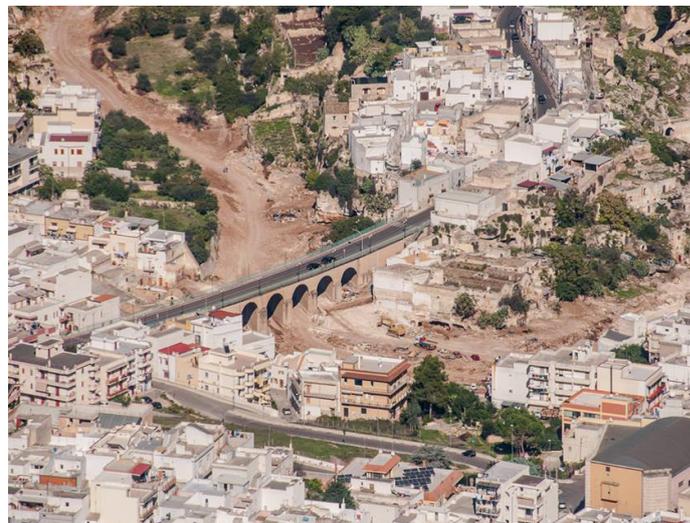


Figura 11. foto aerea del ponte di S. Leonardo, rinvenuta in <http://ginosaneews.blogspot.it/2015/06/ginosa-laterza-e-castellaneta-vincono.html>, consultato il 17/04/2018; Figura 12 (pagina seguente). Abitato ginosino nel XIX secolo. Si evidenziano: 19-Piazza Orologio (conseguente alla soppressione del palazzo del Sedile); 22- Chiesa di S. Leonardo Nuova; 23- la casermetta, 13 piazza Orologio, 12-piazza MArconi; 20-Palazzo Gionna; 21-Piazza Plebiscito. Si realizza il Ponte di San Leonardo attorno al quale, si estende un nuovo nucleo abitato.



LEGENDA

-  Chiese rupestri
-  Abitato in grotta
-  Abitato fino al XIV secolo
-  Abitato fino al XVI secolo
-  Abitato fino al XVII secolo
-  Abitato fino al XVIII secolo
-  Abitato fino alla prima metà del XIX secolo
-  Abitato fino alla seconda metà del XIX secolo



Il XIX fu un secolo non solo di grandi novità ma anche di distruzione:

Infatti, nel 1857 si verificarono a Ginosa tre avvenimenti che avrebbero pesantemente influito sulla storia della comunità.

Il primo fu l'alluvione dell'11 gennaio, a seguito del quale la parte superiore di una parete della gravina si staccò e cadde sul villaggio del Casale. Vi furono diciannove morti, quattro case furono distrutte, ma la contrada si salvò.

L'alluvione era purtroppo la premessa di altri tragici eventi. La notte del primo marzo un incendio colpì la parrocchia, allora collocata nell'odierna chiesa dei Santi Medici, distruggendo gran parte degli arredi sacri e i più importanti documenti dell'archivio. Il 16 dicembre 1857 un terremoto devastò la Basilicata e la Puglia, colpendo anche Ginosa. Il Casale, già gravemente danneggiato, franò rovinosamente (fig. 13).

Figura 13. Scalinata sagomata nella roccia calcarenitica. La sua posizione è ribattata, a causa dei crolli avvenuti nel 1857. Foto dell'autore, 15 Marzo 2017.



Ancora oggi fanno impressione, quei macigni in bilico, incastrati l'uno sull'altro lungo la parete del burrone (fig. 14).

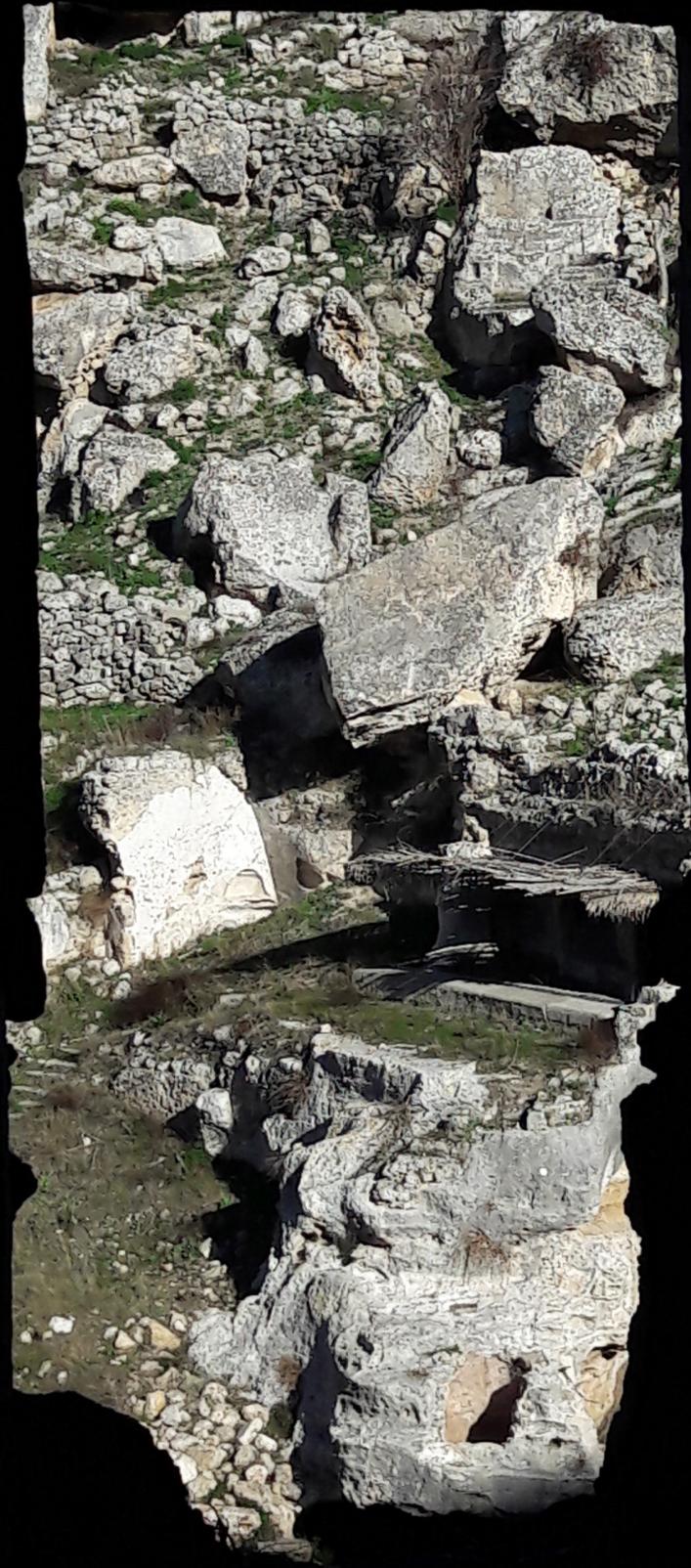
Gli abitanti del Casale furono costretti a trasferirsi e la gravina era abitata dalle famiglie più povere. Anche la Rivolta fu pian piano abbandonata tra Ottocento e Novecento, a favore dei nuovi quartieri: il Popolicchio e, oltre Via Roma, le nuove case del Carmine.

Intanto nella seconda metà dell'ottocento, sorsero altri due palazzi nobiliari: **palazzo Perrone** (successivamente adibito ad asilo) e **palazzo Glionna** sulla nuova **piazzetta Plebiscito**.⁴⁴

⁴⁴ Cfr. P. DARIO, *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, op. cit., pp 85-87;

Figura 14. Villaggio del Casale oggi, caratterizzato da crolli rocciosi e ruderi dei fabbricati in muratura. Foto dell'autore, 11/11/2017. Figura 15 (pagina seguente). Foto degli ammassi rocciosi del villaggio del Casale, effettuata dall'interno di un edificio abbandonato. Foto dell'autore, 20/02/2018





II NOVECENTO

Il secolo del cemento armato ha la meglio anche in un paese dalla radicata tradizione costruttiva.

L'abitato novecentesco cresceva notevolmente, andando ad individuare nuovi centri e nuovi quartieri.

Le cartografie dell'ing. Nicola Clemente⁴⁵, e le testimonianze dirette hanno permesso una dettagliata ricostruzione grafica dell'evoluzione dell'abitato contemporaneo, dalla prima metà del '900 ai giorni nostri.

Cosa ne è stato della gravina?

Un lento processo di abbandono, degrado e dissesto.

Fino alla prima metà del '900, le case grotte della gravina erano ancora abitate dalle genti del ceto minore e le chiese rupestri erano ancora attive.

⁴⁵ Documentazione miscelanea dell'archivio privato di Augusto Pardo;

Le abitazioni del Casale erano dotate di numeri civici, e lungo i suoi terrazzamenti, spiccavano gli orti di ogni famiglia.

Le proprietà ed i sentieri erano marcati da muretti in pietra a secco.

Da quando la gravina è stata abbandonata, sono iniziati dissesti e crolli. La tipologia costruttiva sicuramente necessitava di una manutenzione frequente, ma si basava sul semplice principio della sostituzione dei pezzi mancanti o degradati. Rapide riparazioni che permettevano ad un sistema apparentemente complesso, di funzionare alla perfezione.

Senza queste, la natura ha fatto il suo corso e poco alla volta i conci in pietra calcarea hanno iniziato a sconnettersi, gli edifici sono diventati ruderi e le specie arboree li hanno rivestiti.

Nonostante tutto, ci si presenta un paesaggio di un'indescrivibile bellezza.





LEGENDA

-  Chiese rupestri
-  Abitato in grotta
-  Abitato fino al XIV secolo
-  Abitato fino al XVI secolo
-  Abitato fino al XVII secolo
-  Abitato fino al XVIII secolo
-  Abitato fino alla prima metà del XIX secolo
-  Abitato fino alla seconda metà del XIX secolo
-  Abitato fino alla prima metà del XX secolo
-  Abitato fino ai giorni nostri

Figura 16 (pagina precedente). Foto che illustra la posizione dell'abitato novecentesco, a monte dei pendii della gravina. Foto dell'autore, 15/03/2017; Figura 17 (pagina corrente). Abitato ginosino fino ai giorni nostri;



Figura 18. situazione di via Matrice prima del crollo.
Immagine tratta dalla documentazione comunale riguardante l'area del Crollo;

3. L'ALLUVIONE ED IL CROLLO DI VIA MATRICE

Gli eventi alluvionali verificatisi tra il 2013 ed il 2014 hanno comportato numerosi danni, tra i quali il crollo dell'importante via cinquecentesca: via Matrice, percorso panoramico che permetteva di accedere dalla chiesetta di S. Antonio alla chiesa Madre.

Il crollo, avvenuto il 21 Gennaio 2014, ha coinvolto il versante destro, densamente urbanizzato, della parte orientale della gravina di Ginosa.

Il movimento del sottosuolo ha determinato il crollo di alcuni edifici civili, il cedimento del piano viabile di via Matrice dal civico 97 all' 83 e l'invasione della sottostante via Burrone da parte delle macerie.

Le cause del crollo non sono del tutto chiare ma diversi elementi concorrono a definire un ipotetico quadro geneale.

Alcune cause sono da ricercarsi nelle precarie condizioni in cui sussistono le numerose cavità ipogee

presenti non solo nel sottosuolo di via Matrice.

Le cause del crollo sono anche riconducibili, probabilmente, alla riduzione dei parametri geotecnici dell'ammasso roccioso a seguito delle piogge (alluvione di ottobre e dicembre 2013), ed agli elevati carichi indotti dalle costruzioni, realizzate sopra le cavità, a partire dal declino della civiltà rupestre.

Inoltre, lo scoppio di una condotta dell'acqua, avrebbe aggravato la situazione appena descritta.¹

Non si può escludere che in qualche modo, abbiamo influito sulla stabilità dell'ammasso calcarenitico, anche le modifiche attuate nel corso degli anni sia nelle grotte, ad opera dei privati, sia nel sistema stradale, per la realizzazione del sistema fognario.

Sta di fatto che il crollo ha comportato a sua volta il crollo di altri edifici attorno e ha messo in pericolo una notevole area del centro storico.(Fig. 16,18 e 19).

¹ SEA CONSULTING SRL, *Crollo di via Matrice – Ginosa- lavori di rimozione delle macerie e dei materiali lapidei crollati ed instabili. Relazione tecnica*, Ginosa, 2014.

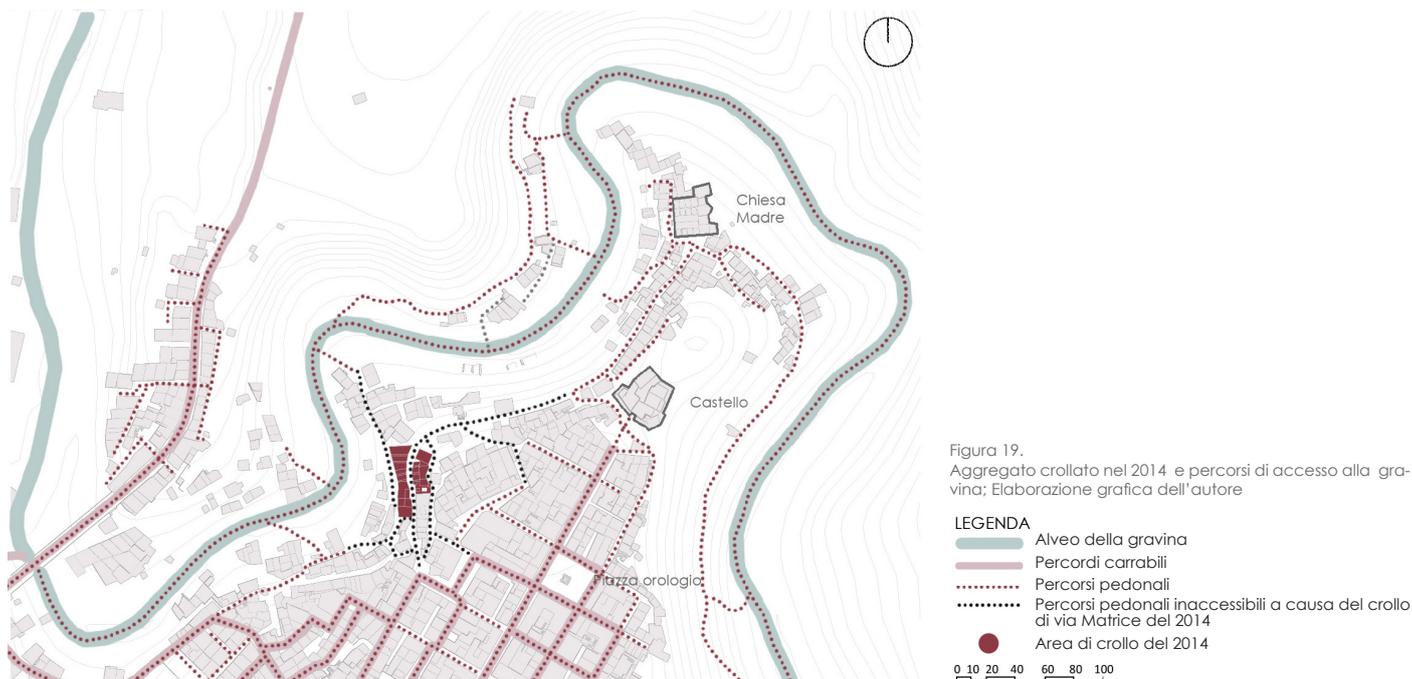




Figura 20. Situazione di via Matrice successiva al crollo.
Immagine tratta dalla documentazione comunale riguardante l'area del Crollo;



Figura 21. Situazione di via Matrice successiva allo sgombero delle macerie.
Immagine tratta dalla documentazione comunale riguardante l'area del Crollo;

4. LE CASE SULLA GRAVINA

ANALISI DEI TIPI EDILIZI

Le case sulla gravina di Ginosa, hanno delle caratteristiche tipologiche e costruttive molto simili a quelle materane, già dettagliatamente descritte da Antonio Giuffrè e Caterina Carocci all'interno del Codice di pratica dei sassi di Matera.

Come loro ben precisano prima di approfondire lo studio delle case, non si può quasi mai parlare di piano terra, primo piano e così via.

Le case, infatti, sorgono quasi sempre a ridosso di una grotta, e quindi di un pendio. Passeggiando per

le viuzze, ci si può imbattere in abitazioni apparentemente ad un solo piano, ma se ci si affaccia dal dirupo dominato dalla via, ci si rende spesso conto che la casa prosegue per un'altro piano.

Questa caratteristica però va analizzata all'interno dello studio dello sviluppo dell'abitato e delle tipologie edilizie, analizzandone varianti sincroniche, dipendenti appunto dalla ripidità del pendio a ridosso del quale le case sorgono, e le mutazioni diacroniche (fig.1).¹

¹ " Mutazioni diacroniche: Globale susseguirsi di tipi nel tempo ed in una stessa area culturale; Varianti Sincroniche: Applicazione di uno stesso tipo, di uno stesso 'concetto

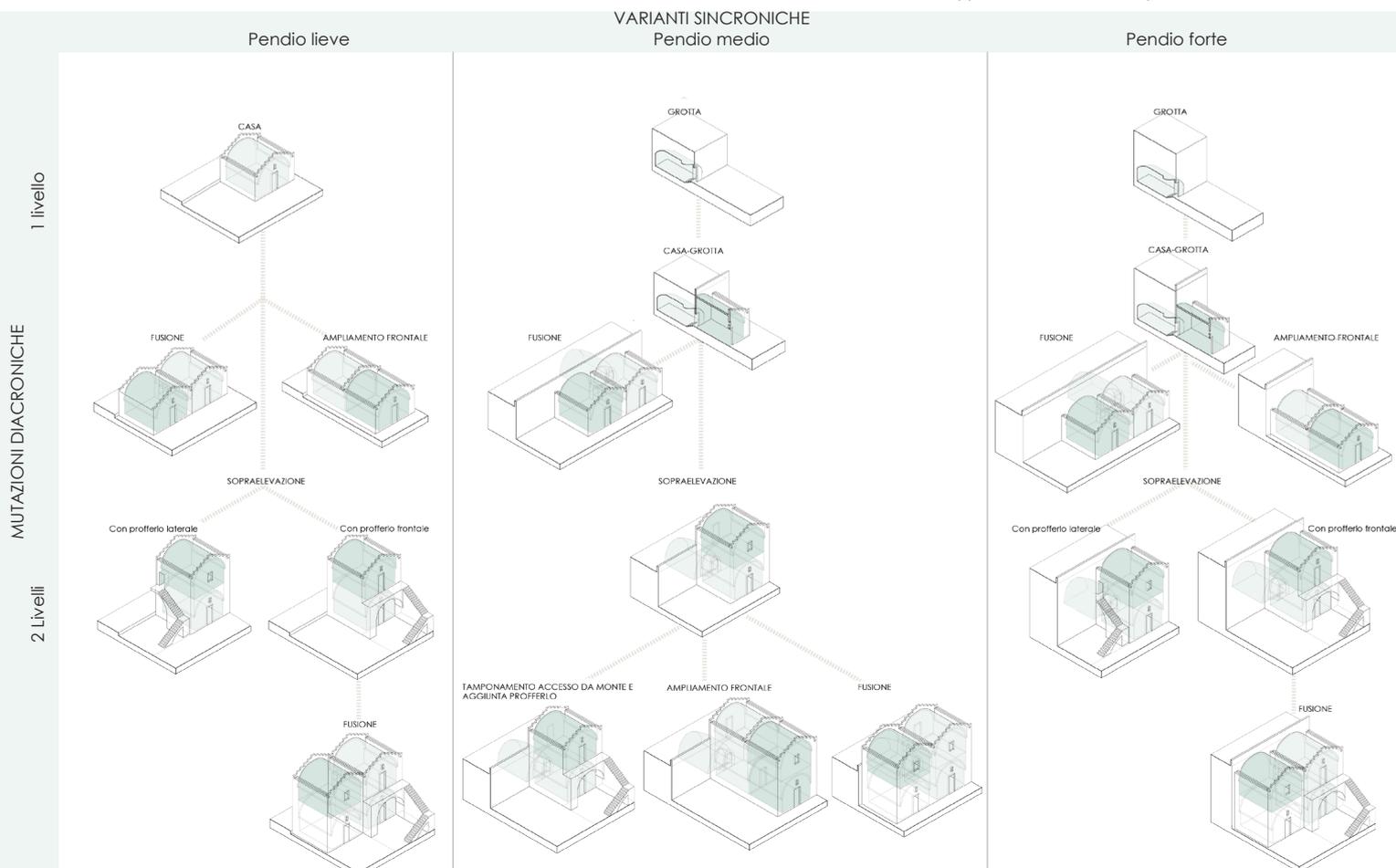


Figura 1. Mutazioni diacroniche delle case a seconda della ripidità del pendio a ridosso del quale sono sorte, che ne costituiscono le varianti sincroniche.

52 Partiamo dall'analisi delle case sorte sul pendio lieve, le case isolate: qui la dimensione formale è chiara. La casa è percepita a tutto tondo in tutta la sua altezza ed i suoi piani.

Quasi sempre le case sorgevano ad un solo livello, quindi le mutazioni di tipo diacronico consistevano in tre sostanziali tipologie:

- fusione con un fabbricato adiacente;
- ampliamento frontale;
- sopraelevazione.

Quest'ultima mutazione della cellula originaria, porta la casa a due livelli. Ma come vi si accedeva se le partizioni interne orizzontali erano delle volte? Da una scala esterna: il profferlo.

di casa* in situazioni anomale rispetto a quelle più consone al tipo stesso."
G. CANIGGIA, L. MAFFEI(a cura di), *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, 1997.

Questo poteva essere posizionato o in facciata o lateralmente alla casa, descrivendo o meno un cortile, a secondo della sua strutturazione.

Se il profferlo era in facciata, un' ulteriore mutazione che poteva subire la casa era, ancora una volta, la fusione con un edificio adiacente.

Sincronicamente, le case che sorgevano su pendio medio o forte, subivano quasi le stesse mutazioni.

Quando il pendio era medio, le case, esemplari geometrizzazioni di una conformazione architettonica nascosta -la grotta- subivano le stesse mutazioni precedentemente citate ma, nel caso della sopraelevazione (forma più diffusa nella gravina di Ginosa), l'accesso era completamente indipendente: avveniva dalla strada a monte del pendio.

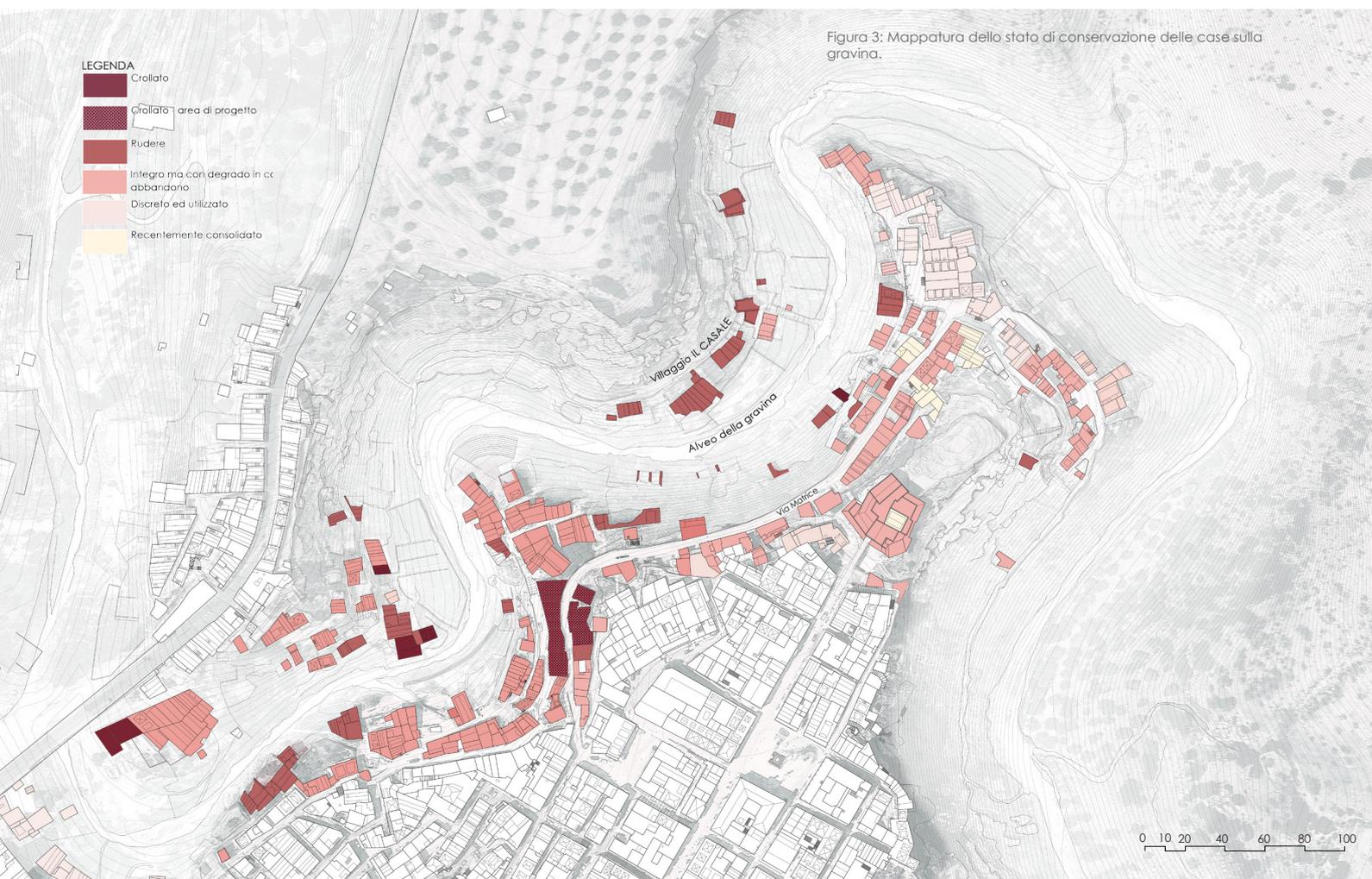


Ciò fa pensare che l'intero fabbricato conteneva due distinte proprietà.

Alcuni fabbricati di questo tipo, con il passare del tempo hanno subito, l'aggiunta del profferlo e il tamponamento dell'accesso da monte: cosa che farebbe pensare ad un'acquisizione dell'ambiente superiore ed inferiore da parte di un unico proprietario.

Infine, nel caso di pendio forte, le mutazioni diacroniche delle case sorte su pendio lieve.

Una elemento a favore delle case sorte su pendio medio e forte, era quello della raccolta della acque. Infatti il pendio restrostante, permetteva di convogliare le acque pluviali direttamente in cisterne scavate sotto gli edifici o nei dintorni.



ALTERAZIONI DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE

Molti edifici con il passare del tempo, hanno subito delle alterazioni tali da influire sull'ambiente circostante. Si tratta di avanzamenti o accostamenti di corpi edilizi atti a soddisfare le esigenze dei proprietari.

Gli avanzamenti, caratterizzanti gli edifici a due livelli, realizzavano sempre una balconata.

L'ambiente sottostante costituiva spesso un ingresso scoperto, altrimenti veniva tamponato per ottenere un ulteriore ambiente al piano terra.

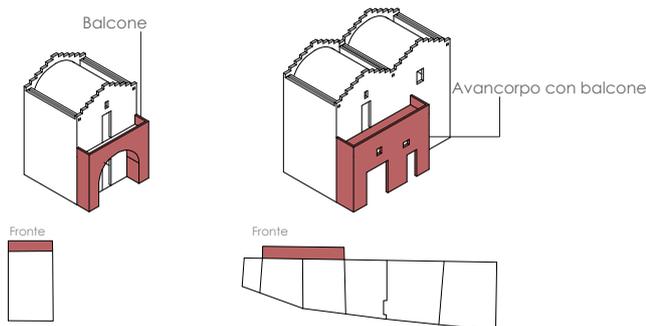


Figura 4. Alterazioni degli aggregati: AVANZAMENTI

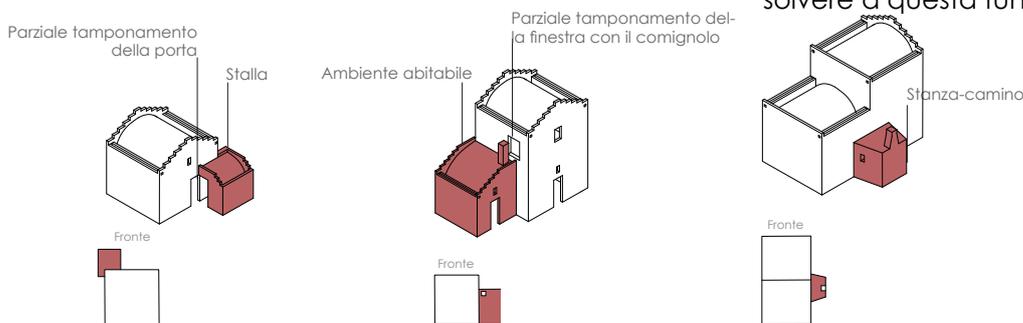


Figura 5. Alterazioni degli aggregati: ACCOSTAMENTI

Gli accostamenti rilevati nella gravina di Ginosa, costituiscono spesso degli esempi di alterazione incongrua delle tipologie edilizie, in quanto usavano tamponare parzialmente le aperture con i nuovi fabbricati.

Questi accostamenti venivano effettuati con piccoli corpi in muratura, soprastati da una mezza sistema voltato ed avevano principalmente tre funzioni: stalla, ambiente abitabile, caminetto.

Infatti la vita in gravina, essendo funzionale alle attività prevalenti, ovvero l'agricoltura e la pastorizia, avveniva con gli animali di allevamento che vivevano nelle stesse abitazioni dei loro proprietari.²

Basta notare, curiosando nelle case della gravina, la presenza di abbeveratoi con ganci metaccili per legare le bestie o stanze dalle dimensioni "scomode" all'uso quotidiano umano (vedi fig. 43).

Un'ulteriore caratteristica delle case era proprio la presenza di particolari caminetti, grandi a tal punto da accogliere al loro interno due o tre persone. Infatti erano realizzati con specifiche ripartizioni spaziali interne, e non mancavano di certo le sedute. La dimensione dei caminetti ha indotto, in qualche caso, a realizzare una struttura accanto alla casa per assolvere a questa funzione.

² I colloqui con alcuni anziani del paese che ricordano ancora la loro infanzia in gravina, confermano che vivere con gli animali era una costante, e che fornivano molto calore alla casa.

GLI ELEMENTI DI ARREDO FISSO RICORRENTI

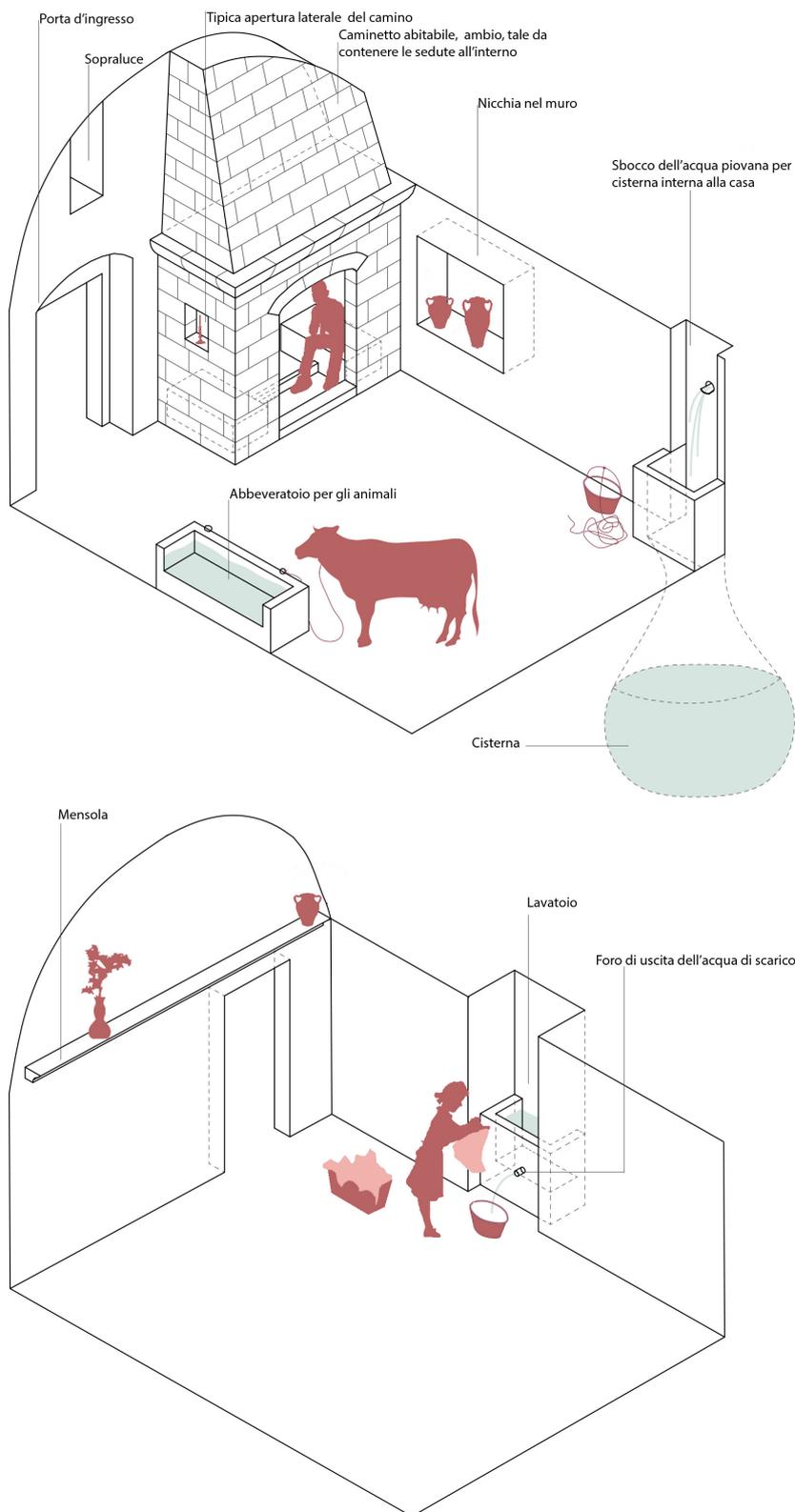


Figura 6. Elementi di arredo fisso ricorrenti. Camini ed abbeveratoio costituivano dei veri e propri elementi di arredo delle case. L'arredo era realizzato per aggiunta o sottrazione della materia calcarenifica e comprendeva i seguenti elementi: lavatoi, nicchie, davanzali, bocche per cisterne

Lo studio degli elementi delle case nella gravina, è propedeutico ed indispensabile a definire gli interventi conservativi.

I MATERIALI

Il principale materiale da costruzione impiegato per definire il tessuto edilizio del centro storico di Ginosa è la calcarenite, detta impropriamente tufo. Questa veniva ricavata dalle numerose grotte scavate nel corso dei secoli o dalle cave vicine.

La calcarenite, di tenera e facile lavorazione, veniva impiegata attraverso blocchi squadrati che costituiscono i muri e le volte. Del materiale estratto non si perdeva nulla: I conci di tufo realizzavano gli elementi per la costruzione di muri e volte; le pietre irregolari non squadrate si utilizzavano per il rinfianco di queste ultime; le scaglie di pietra, prodotto della lavorazione e del taglio del tufo, costituivano, insieme alla malta oppure alla terra, il materiale di riempimento delle murature. La polvere di tufo si utilizzava come inerte e si mescolava con la calce per realizzare la malta.³

L'assortimento granulometrico della calcarenite è variabile a seconda della zona di estrazione della parete di cava da cui proviene. Ciò spiega il differente stato di degrado di alcuni conci posti sulla stessa parete di una casa, oltre che le differenti proprietà meccaniche.

Un altro materiale molto utilizzato è il laterizio (argilla cotta).

Questo veniva impiegato per la realizzazione delle tegole, utilizzate sia per i manti di copertura delle

case, sia per i canali di deflusso dell'acqua piovana (quasi sempre si trattava di una sola tegole inserita nel muro di facciata che realizzava una sorta di doccione). Altro impegno del laterizio era per i pavimenti interni delle case e dei profferli.

Compare raramente il legno, come elemento non strutturale, per la realizzazione degli infissi. L'impiego strutturale del legno è associato alle strutture temporanee o ad ormai scomparsi soppalchi, la cui esistenza è testimoniata dai fori presenti all'interno delle murature o delle pareti rocciose.

LE MURATURE

Prima di approfondire la tecnica costruttiva muraria, è necessario distinguere le tipologie di muri con cui si imbatte passeggiando per la gravina di Ginosa. Quasi tutte le murature sono composte da blocchi regolari in pietra squadrata (o opus quadratum) di calcarenite, alti e spessi all'incirca 25 cm e lunghi tra i 45 ed i 60 cm.

Le murature più antiche invece presentano un tessuto murario irregolare, composto da pietrame grossolanamente quadrato, che costituisce anche il sistema costruttivo delle volte.

Raramente si trovano paramenti murari in conci di pietra grossolanamente squadrata.

Vi sono poi, murature che hanno solo il paramento in pietra squadrata: esteriormente, sono molto simili alle murature di pietra squadrata, ma sono realizzate, interiormente sono realizzate con materiali meno pregiati (pietrame grossolanamente squadrato).⁴

³ Cfr. A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, *Codice di pratica per la conservazione e la sicurezza dei Sassi di matera*, La Baitta, Matera, 1997, pg 85;

⁴ Per approfondimenti si veda la seguente dispensa sugli edifici in muratura, <http://>

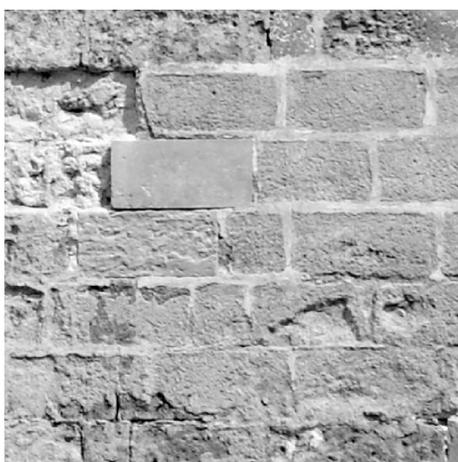


Le murature della gravina sono realizzate in prevalenza secondo la tipologia in pietra squadrata.

Questa veniva realizzata disponendo i conci di fascia e di testa, in base alla loro posizione denominati rispettivamente ortostati e diatoni. Questi ultimi, disposti con la maggior lunghezza ortogonale al muro, hanno la funzione di ammassare le due facce dei muri esterni ed evitarne gli scorrimenti.

Osservando attentamente le due facce del muro quindi, è possibile valutarne la qualità.

Nella gravina di Ginosa, i paramenti murari presentano uno o due diatoni a metro quadro.



Tipologie di murature, foto dell'autore, 12/10/2016.

Figura 7 (in alto): muratura in conci squadrati;
Figura 8 (al centro): muratura in conci grossolanamente squadrati;
Figura 9 (in basso): muratura in conci quadrati grossolanamente squadrati.

Destinati a reggere le volte ed a sopportarne la spinta, i muri d'ambito delle case hanno una dimensione consistente che si aggira tra 80 cm e 120 cm.

La presenza di ruderi nella gravina di Ginosa, ha permesso di studiare le sezioni murarie. Si evince, nei muri di piedritto delle volte, che i diatoni sono presenti ogni 2 o 3 conci posti di fascia.

Questi, sono sfalsati sulle due facce del muro in modo da accoppiare quello che proviene dal muro interno con quello che proviene dal muro esterno.

Nei muri di piedritto, la lunghezza dei diatoni non ricopriva lo spessore del muro, quindi poggiavano su un filare intermedio di conci, distanziati dal filare interno o esterno per raggiungere lo spessore del muro. Ed è a questo filare intermedio di conci solitamente non squadrati, che i diatoni si ammorsavano.

I vuoti invece, che si creavano tra questi tre filari, venivano riempiti con scaglie di pietra e malta povera di calce o terra.⁵

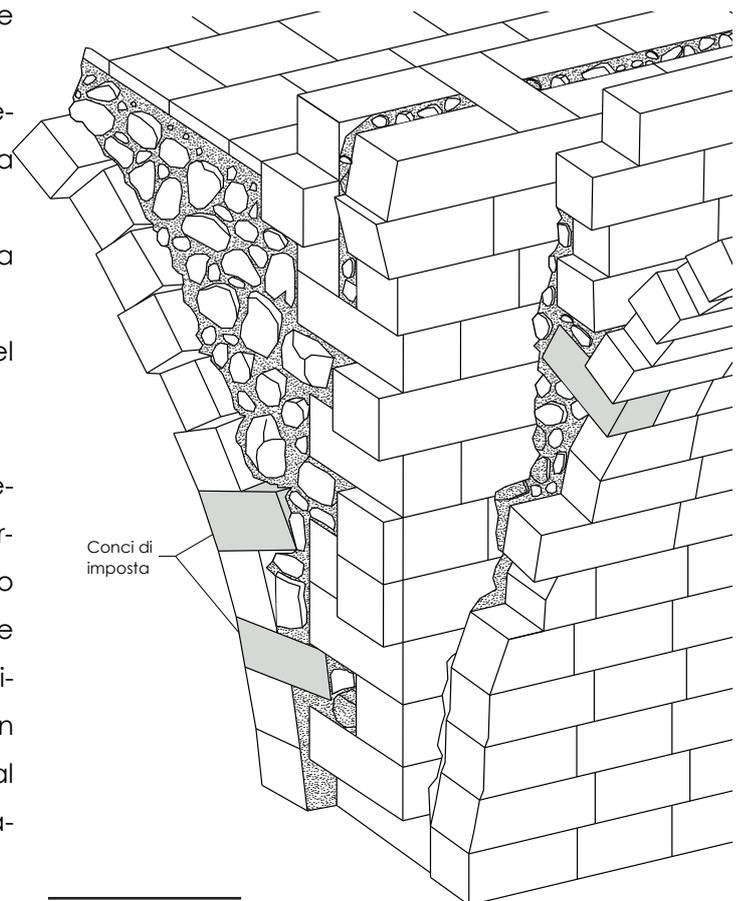
La presenza di cavità tra i blocchi squadrati non era pratica insolita nella tecnica muraria classica.

Vi sono casi simili nella muratura di fortificazione del VI sec. a Selinunte.⁶

Quella rigorosità di contatto tra i conci squadrati presenti in superficie, non si riproponeva anche all'interno del muro: le facce interne verticali sono di rado in stretto contatto, anzi sono quasi sempre spaziate per raggiungere lo spessore del muro. Queste cavità all'interno del muro, che venivano colmate con scaglie e calce o terra, non dovevano assolvere al compito di resistere meccanicamente, bensì evita-

re che ci cadesse dentro la calcina di allettamento dello strato superiore e soprattutto per creare peso. Infatti il muro si oppone alla spinta della volta non solo con il suo spessore, anche con il suo peso.

Certamente la presenza di cavità abbassa le caratteristiche meccaniche del muro (non trattandosi di un elemento monolitico), "ma evidentemente non al di sotto di ciò che serve, e nel contempo introduce altre qualità; ad esempio riduce il numero dei blocchi posti in opera: economia; aumenta la permeabilità: tra spirazione; migliora la tenuta termica: stabilità della temperatura negli ambienti interni..."⁷.



⁵ Cfr. A.GIUFFRÈ, C.CAROCCHI, *Codice di pratica per la conservazione e la sicurezza dei Sassi di matera*, op. cit., pp. 90, 140 e 141;

⁶ Cfr. C.F. Carocci, C. Tocci (a cura di), Antonino Giuffrè, *Leggendo il libro delle antiche architetture: aspetti statici del restauro*, Roma, Gangemi, 2010, p. 132;

⁷ Cfr. A.GIUFFRÈ, C.CAROCCHI, *Codice di pratica per la conservazione e la sicurezza dei Sassi di matera*, op. cit., pg. 140;



Figura 10 [pagina precedente]: rielaborazione grafica di un disegno del Codice di Pratica dei Sassi di Matera, rappresentante la sezione di un muro di pietritto in assonometria;
Figura 11: foto del rudere generato dal crollo su via matrice. Foto dell'autore, 18/10/2017.

Muri frontali delle case

Questi hanno la funzione di chiudere la cellula e sono più sottili, misurando circa 60 cm. Sono costituiti quindi da due soli filari di conci intervallati da uno spazio di 10 cm. In questo caso, i diatoni realizzano una ammortatura diretta tra le due facce del muro.

Questi muri sono i più soggetti alla realizzazione di aperture, quali porte e finestre.

Tramezzi

I tramezzi di divisione interna sono composti da un solo filare di conci disposti di fascia

Le pareti interne ed esterne sono talvolta macchiate da tracce di latte di calce, solitamente di colore bianco.

Questi strati sovrapposti testimoniano la volontà di proteggere le murature con una superficie di sacrificio.

La superficie dei conci deteriorati, si trova in alcuni casi protetta e regolarizzata da un intonaco di rinfocciatura realizzato in tre strati: il primo a granulometria più grossa con scaglie di mattoni e tufo, polvere di tufo e calce. Il secondo, a granulometria più fina, di polvere di tufo e calce; l'ultimo, quello superficiale, di latte di calce.⁸

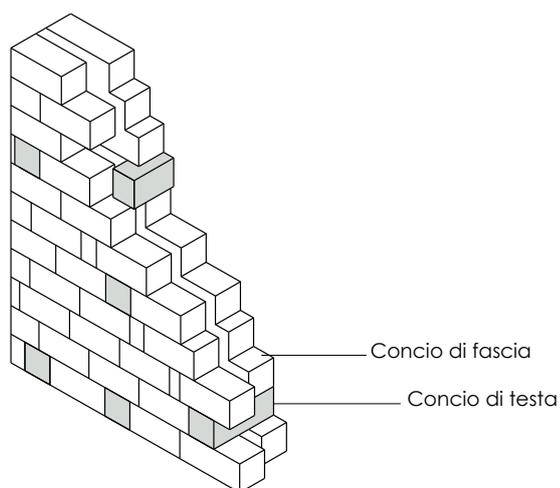


Figura 12:ielaborazione grafica di una disegno del Codice di Pratica dei Sassi di Matera, rappresentante la una sezione di un muro di facciata;
Figura 13 (pagina successiva): Sezione del muro di facciata di un rudere del vilaggio del Casale. Foto dell'autore, 7/04/2017;

⁸ Ivi, pg. 90;



I Cantonali

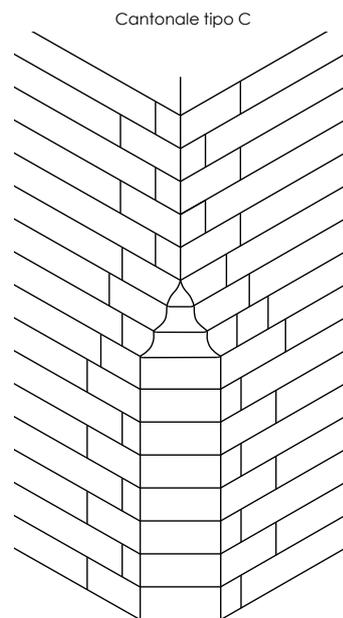
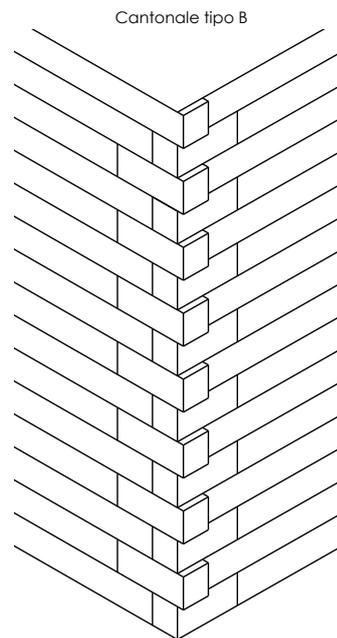
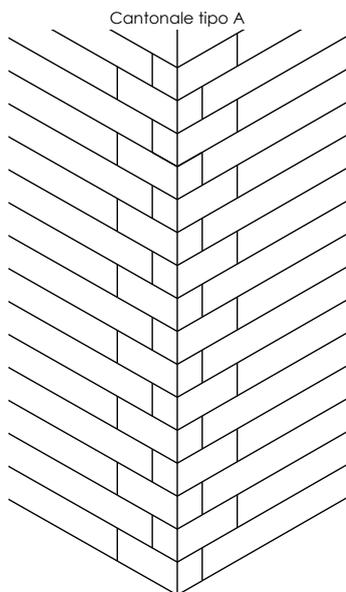
I conci sono posizionati alternativamente di fascia e di testa, in modo da realizzare una buona ammorsatura.

In molti casi il cantonale è caratterizzato da i conci di parete del muro d'ambito della casa che sporgono oltre il filo della facciata, quasi ad incorniciarne il volto.

In qualche raro caso invece, troviamo i cantonai smussati nella parte bassa dell'edificio per addolcirne lo spigolo. Tra lo spigolo acuto della parte alta e lo spigolo smussato della parte bassa (2 metri) vi è una sorta di raccordo formale con conci sagomati come in foto (fig. 16).

Caterina Carocci ricerca la ragione di questo smusso nell'esigenza di far passare i carri attraverso gli stretti vicoli materani.

Nel presente caso, svoltando l'angolo dell'edificio in foto, si accedeva (prima che la recente alluvione scavasse il letto della gravina di diversi metri), ad un vicoletto stretto con grotta, per cui l'ipotesi precedente sembra ragionevole.



0 0,25 0,5 1

Figura 14: Disegno in assonometria isometrica, scala 1:50, delle tre tipologie di cantonali (A, B e C) presenti nella gravina di Ginosa;
 Figura 15 (pagina seguente, a sinistra): foto di un cantonale tipo B. Foto dell'autore, 7/04/2017;
 Figura 16 (pagina seguente, a destra): foto di un cantonale tipo C. Foto dell'autore, 7/04/2017;



Le aperture

La struttura delle aperture delle case in gravina è generalmente elementare e complanare al piano della parete in cui sono in cui sono inserite.

Gli stipiti sono parte del tessuto murario, infatti i conci disposti di fascia si alternano in verticale a quelli disposti di testa per garantire una buona conclusione del muro in corrispondenza delle aperture (fig. 14).

“Gli architravi esterni sono realizzati con un concio unico, o con uno o più conci disposti a piattabanda. Il paramento interno della muratura realizza un arco, generalmente ribassato. Al di sopra dell'architrave esterno i conci sono disposti in modo che il peso del muro sovrastante non gravi sull' architrave, ma si scarichi lateralmente sugli stipiti.

Questo sistema, del tutto analogo al sordino ottocentesco, si realizza in vari modi: talvolta si tratta proprio di un arco, spesso si trovano due conci posti a contrasto che lasciano sull'architrave una sottile fessura”.⁹

A differenza del caso materano, nella gravina di Ginosa non si riscontra però alcuna sottile fessura al di sopra dell'architrave.

“Le porte d'accesso al piano terra presentano molto spesso un sopraluce, unica fonte luminosa per i locali retrostanti.” – “Le spalle sono realizzate con blocchi di dimensione corrente, ma lavorati in modo da realizzare la battuta per il serramento ligneo, mentre per gli architravi sono utilizzati in alcuni casi dei conci speciali di dimensioni maggiori. Le aperture hanno dimensioni variabili, ma generalmente non superano i 100 cm, Dimensioni maggiori possono presentare le porte di accesso al livello terreno e in questi casi esse

sono associate ad un finestrino sovrastante. La maggiore luce della porta è associata in genere ad una apparecchiatura più articolata.

Ulteriori differenze si riscontrano in relazione allo spessore del muro in cui l'apertura è inserita.

Se la parete è a una sola testa, la struttura orizzontale della apertura è molto semplice: può essere realizzata in un unico concio o in più pezzi lavorati in modo da essere affiancati l'uno all'altro.

Se lo spessore del muro è maggiore, a due o più teste, la struttura di architrave si presenta in due parti ben distinte: all'esterno, per uno spessore che interessa la dimensione di un solo concio, si trova un architrave, mentre all'interno un arco copre il rimanente spessore.

Solo in pochi casi la struttura orizzontale è costituita da un arco di spessore pari a quello della parete.”¹⁰

Un'altra differenza dal caso materano è che spesso l'orizzontamento dell'apertura esterna, in particolare delle porte, è l'arco, realizzato ponendo i conci in tre differenti modi, a seconda della giacitura della testa dei conci (fig.15):

- con la testa dei conci rivolti verso l'intradosso dell'arco e quindi, di forma trapezoidale;
- con la testa dei conci perpendicolare all'asse di curvatura dell'arco, quindi con i lati lunghi incurvati;
- con la testa adiacente al filo di facciata, con il lato lungo del concio che compenetra tutta la muratura, realizzando, se lo spessore lo consente, un altro arco anche sul lato interno.

A queste soluzioni di può affiancare quella della doppia ghiera dell'arco, laddove l' apertura è di dimensioni consistenti o lo è lo spessore del muro.

⁹ Ivi, pg. 94;

¹⁰ Ivi, pp 94 e 95;

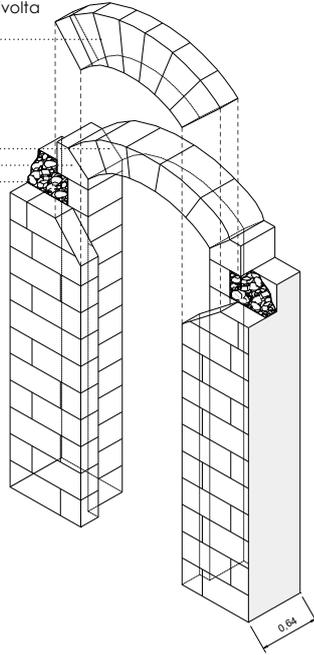


Figura 17: foto dello stipite di una porta con foro di alloggiamento del telaio ligneo. Foto dell'autore, 20/01/2018;

LE PORTE

Arco a sesto ribassato con la testa rivolta verso l'intradosso dell'arco

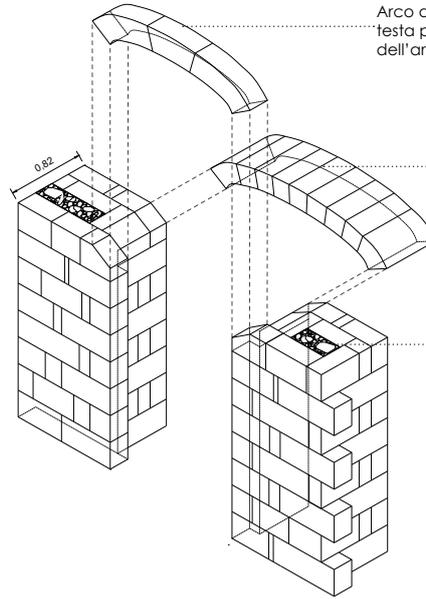
Arco a sesto ribassato con la testa parallela alle pareti murarie
Concio d'imposta
Riempimento



Arco a sesto ribassato. Conci con la testa perpendicolare all'asse di curvatura dell'arco

Arco a sesto ribassato con la testa parallela alle pareti murarie

Riempimento



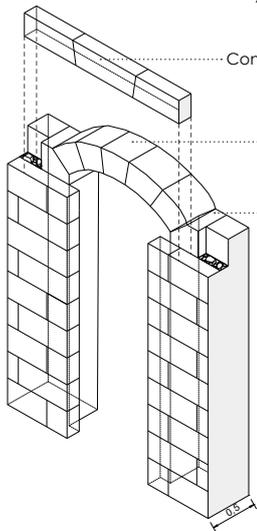
Architrave monolitico

Concio di chiave della piattabanda

Piccolo arco a sesto ribassato

Arco a sesto ribassato

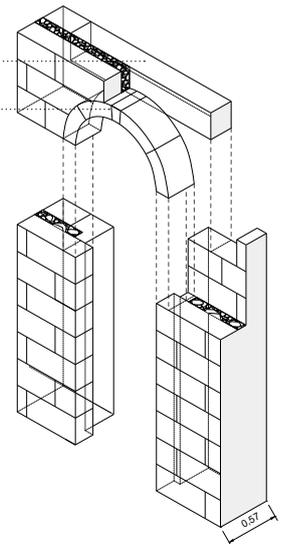
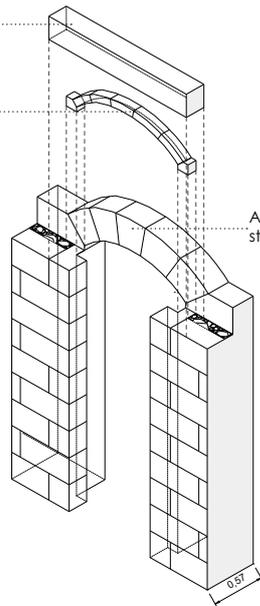
Concio d'imposta



Architrave monolitica

Arco a tutto sesto

Arco a sesto ribassato con la testa parallela alle pareti murarie



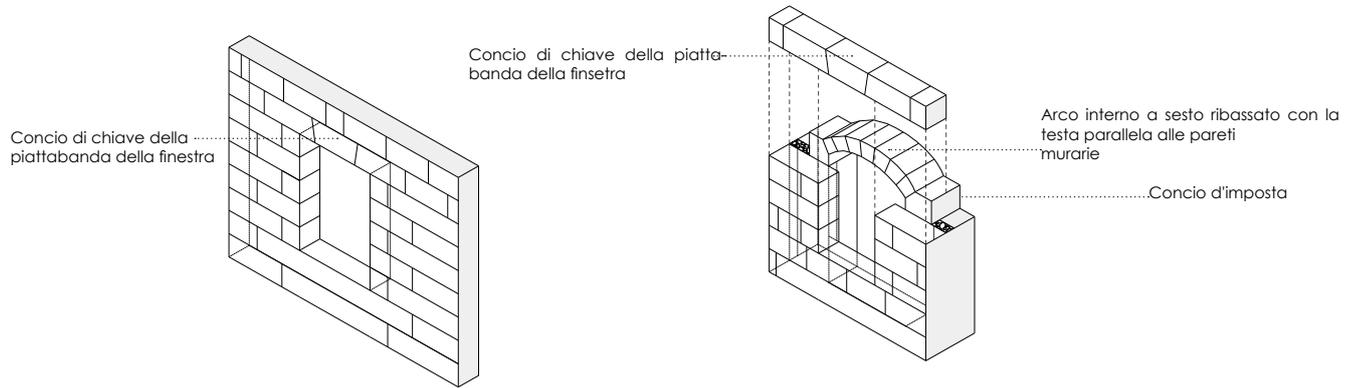


Figura 18: Disegno in assonometria isometrica, scala 1:50, delle principali tipologie costruttive di aperture delle case della gravina di Ginosa Foto dell'autore, 20/01/2018;

LE VOLTE

Lo stato di rudere in cui molte abitazioni della gravina si trovano, permettere un facile e chiaro studio degli unici orizzontamenti presenti: le volte.

La tipologia più ricorrente è quella della volta a botte, ma nei palazzi signorili dell'ampliamento seicentesco, settecentesco e ottocentesco, si ritrovano altre tipologie di volta in muratura: la volta a padiglione, a crociera ed a stella. Queste sono tipiche, nell'Italia meridionale, dell'area brindisina e leccese.

Le volte a botte si impostano sulle pareti parallele alle direttrici, quelle a padiglione scaricano il peso sulle quattro pareti d'ambito, le volte a stella, analogamente alle volte a crociera, scaricano il peso sui

quattro pilastri d'angolo.¹¹

Le volte a botte della gravina, sono costituite da conci di 25 cm di spessore ed hanno luce variabile. Ogni blocco veniva lavorato con l'ascia affinché assumesse la forma trapezoidale, richiesta per la composizione dell'arco.

Il rinfiacco della volta, elemento essenziale per la sua stabilità, è costituito da conci squadrati assemblati opportunamente o da pietrame irregolare legato con malta ed è di estende fino ad un angolo di 30° rispetto alla linea d'imposta della volta.

Il riempimento invece, è costituito da scaglie di pietra e malta povera di calce. (fig. 16)

¹¹ Ivi pp 98-101;



L'imposta è realizzata spesso con un filare di conci disposti di testa, espediente costruttivo volto a connettere al meglio la volta con l'apparecchio murario. La volta si realizzava con l'impiego di una centina mobile a direttrice circolare. La circonferenza veniva divisa in brevi porzioni, ciascuna delle quali veniva realizzata con una tavola sagomata da un lato (la penna) ed il tutto veniva assemblato con una raggiata lignea. L'unione di due di queste centine costituivano la forma della volta.

I blocchi venivano sfalsati, lungo la direttrice circolare di circa $\frac{1}{4}$ della lunghezza, in modo da sporgere a sbalzo dalla centina ed ammorsarsi con l'arco suc-

cessivo che sarebbe stato costituito dopo la traslazione del supporto.

Ciò determina sicuramente un minore ingranamento della volta, all'interno però di un apparecchio comunque corretto.¹²

A Matera sono state osservate differenti disposizioni della volta rispetto alla parete di facciata, ritrovate anche nella gravina di Ginosa:

- "la volta si arresta al contatto con la parete di facciata rimanendone indipendente. Questa disposizione, in realtà la più rara, rispetta la corretta regola d'arte generalmente applicata in tutta Italia;

- la volta di appoggia per 8-15 cm sul muro di faccia-

¹² Ivi, pp 136 e 137;

Figura 19: Volta parzialmente crollata. Foto dell'autore, 20/01/2018;



ta della casa;

-La volta attraversa il muro di facciata ed i conci appaiono all'esterno come un arco di scarico facente parte del muro."¹³

Nei casi di edifici a più di un piano, le pareti di elevazione al di sopra della volta proseguono in altezza mantenendo lo stesso spessore del piedritto, oppure si rastremavano.

Quel che era noto ai costruttori dell'epoca, che null'altro avevano alle spalle al di fuori della loro esperienza pratica, è che il peso è un elemento stabilizzante della spinta delle volte. Quindi, maggior peso si realizzava sulle murature, più l'apparecchio costruttivo era sicuro.¹⁴

Laddove le volte ricoprivano una grande luce, l'apparecchio murario risultava ben più spesso, e la volta era realizzata con una doppia volta per agevolare lo scarico dei carichi.

¹³ Ivi, pp 101 e 102;

¹⁴ Ivi, pg 104;

SPERONI E CATENE

I sistemi voltati nelle costruzioni in muratura hanno sempre avuto lo svantaggio di gravare, con la loro spinta, sui muri d'ambito, determinando, a lungo andare, fenomeni di collasso strutturale.

Nella gravina di Ginosa sono frequenti i sistemi di consolidamento per contrastare la spinta delle volte: contrafforti e speroni incrementano lo spessore murario, mentre le catene lignee o metalliche concorrono a contrastare la spinta.

Gli speroni in muratura (fig. 20) talvolta sono solo appoggiati alla struttura, altre volte sono ammorsati alla struttura esistente attraverso dei conci disposti di testa

realizzando un collegamento migliore. La loro testitura muraria è molto regolare, infatti i conci disposti di testa sono frequenti e disposti a distanze specifiche.

Le catene invece, sono adiacenti e parallele ai muri di facciata e sono collocate all'altezza dell'imposta della volta.¹⁵ Questo espediente consolidante è molto poco diffuso all'interno della case sulla gravina, mentre lo è per le case dell'abitato storico più recenti.

¹⁵ Osservazioni basate sul confronto materano. Si veda A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, 1997, pp. 110-113;



72 **SISTEMI DI COPERTURA E CANALI DI RACCOLTA DELLE ACQUE METEORICHE**

I sistemi di copertura sono due: in tegole o basole. Le prime, attualmente sono le più frequenti, le seconde caratterizzano sia tetti praticabili che quelli non praticabili e sono meno frequenti, infatti appartenevano ad edifici nobiliari.

Mentre nel caso materano, le coperture (tipicamente a due falde) erano adagiate su uno strato di allettamento costituito da piccole pietre e terra o malta povera di calce, a Ginosa, i coppi giuntati all'estradosso della volta con della calce.

Sia i villaggi del Casale, che quello della rivolta, sono stati realizzati legando l'urbanizzazione alla raccolta dell'acqua e l'impianto tipologico era studiato proprio per convogliare l'acqua piovana.

I villaggi, situati su depressioni collinari, funzionavano come impluvi dove l'acqua veniva stoccata nelle cisterne, attraverso la conformazione naturale o artificiale della roccia.

Il numero delle cisterne, superiore al numero delle grotte, conferma che l'organizzazione del territorio era composta di giardini agricoli ricavati sulle terraz-

ze rupestri, i quali, necessitavano di grandi quantità d'acqua.¹⁶

Il sistema di raccolta dell'acqua dagli edifici funzionava attraverso canali sommitali realizzati nello spessore dei muri dello spessore di circa 30 cm.

La canaletta era realizzata con coppi, l'ultimo dei quasi emergeva dal foro quadrato in facciata.

Qui, un'altra notevole differenza dal caso materano: mentre a Matera l'acqua veniva in genere raccolta da pluviali in cotto e incanalata verso le cisterne scavate nella roccia¹⁷, a Ginosa non vi è alcuna traccia di pluviali in cotto se non in alcuni casi di rimaneggiamento.

L'acqua sgorgava dai fori come se fossero dei doccioni, per essere poi veicolata nelle cisterne attraverso il pendio del suolo. Un sistema scomodo che in qualche modo connota l'arretratezza del popolo ginosino rispetto a quello materano.

¹⁶ Si veda <http://www.pangea-project.org/citta-dacqua/>, consultato il 29/01/2018;
¹⁷ A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, 1997, p. 94;

Figura 21. Schemi esplicativi sul sistema di raccolta delle acque piovane: a sinistra, mediante una canaletta di raccolta in coppi, a destra mediante un doccione, da cui l'acqua gravita su suolo roccioso, appositamente sagomato per convogliarla nella cisterna;

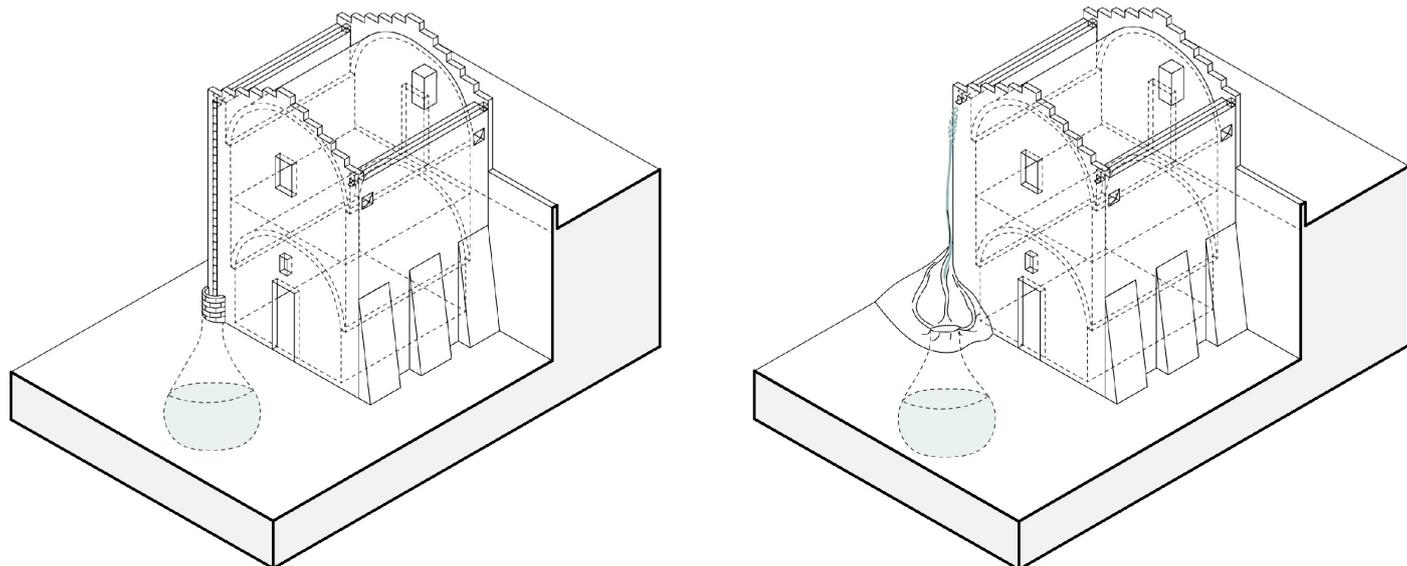


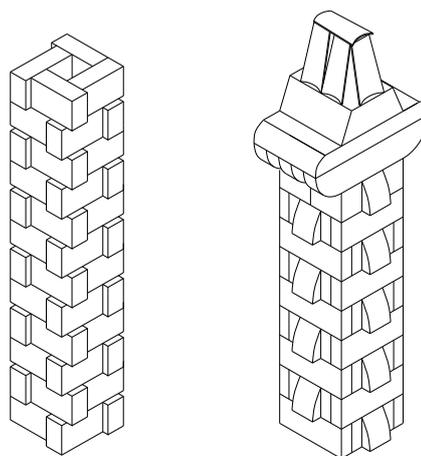
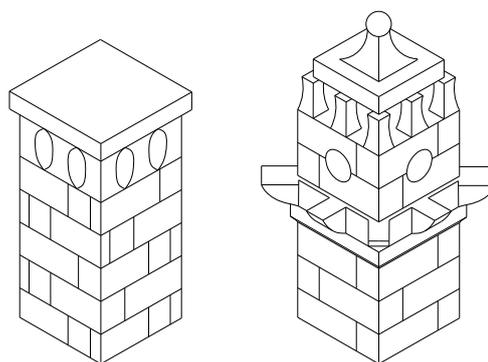
Figura 22: Roccia sagomata per veicolare l'acqua in una cisterna.
Foto dell'autore, 15/01/2018.



Questi elementi, connotano fortemente l'edificato della gravina. Si eragono sui tetti delle case con dimensioni più o meno grandi e hanno forme molto caratteristiche, tali da poter identificare una casa dal proprio comignolo.

I comignoli sono realizzati in conci di calcarenite di circa 10 cm di spessore e di altezza uguale a quella dei conci utilizzati per le murature. Terminano con un cappello¹⁸ realizzato in diversi modi, comunque utilizzando o coppi appoggiati gli uni agli altri, o esili pilastrini in calcarenite sovrastati da una lastra dello stesso materiale (fig.23,24,25,26 e 27).

Sono quindi degli elementi molto instabili.

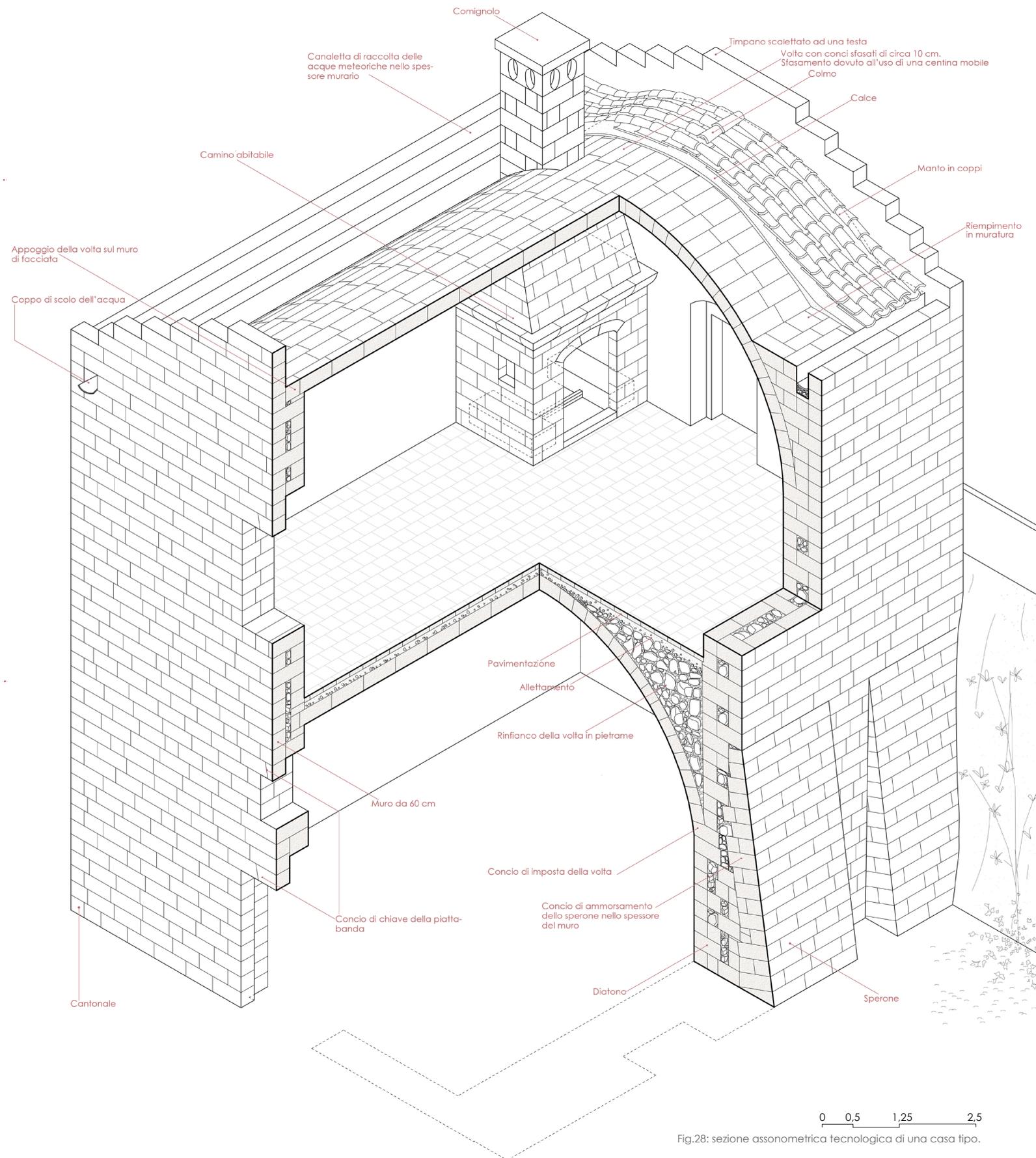


0 0,25 0,5 1

¹⁸ termine adottato in Cfr. A.GIUFFRÈ', C.CAROCCI, *Codice di pratica per la conservazione e la sicurezza dei Sassi di matera*, op. cit., pg. 118;

Figura 23: Disegni in assonometria isometrica, scala 1:50 delle tipologie più diffuse di comignoli;
Figura 24, 25, 26 e 27 (pagina seguente): Foto delle quattro tipologie più diffuse di comignoli





5. VERSO LA SALVAGUARDIA DELL'IDENTITÀ DEI LUOGHI

LE RAGIONI DEL PROGETTO

In tre modi muoiono le città:

quando le strugge un nemico spietato, [-];

quando un popolo straniero vi si insedia con la forza, scacciando gli autoctoni e il loro re [-];

o infine, quando gli abitanti perdono memoria di sé, e senza nemmeno accorgersene diventano estranei a se stessi.¹

¹ SALVATORE SETTIS, *Se Venezia muore*, Einaudi, 2014;

In confronto all'aura estetizzante che aleggiava negli scenari settecenteschi ed anche romantici, oggi la rovina si mostra come sconcertante incarnazione dei tempi che viviamo.²

Come osserva Giuseppe Tortora, "Più che rammentarci la caducità di ogni cosa, questa finisce per diventare il simbolo che ci chiama ad un condizionato e vigile principio di responsabilità".³

Ed è proprio la serie di eventi nefasti degli ultimi decenni che sta risvegliando questo *principio di responsabilità*: i crolli di grande entità.

Infatti, finché i crolli, si limitavano alle volte e alle murature delle case abbandonate della gravina, l'evento non tangeva particolarmente la popolazione, così proiettata al futuro, quasi incurante di quel senso di caducità insito in tutte le cose.

Se penso alla mia infanzia ed alla mia generazione, sono stata educata a non rapportarmi con la gravina, quale luogo abbandonato e pericoloso.

Purtroppo (o fortunatamente), il crollo di una grotta presente al di sotto di via Matrice, della via stessa e

degli edifici attorno, ha messo in pericolo una vasta area del centro storico, ridestando l'attenzione della comunità e mettendola di fronte ad un semplice fatto: una buona parte del centro storico, giace su una serie di grotte e cunicoli, completamente dimenticati. Come dimenticato è stato il senso di responsabilità, e sottovalutato è stato il valore della bellezza delle cose, dei sapori, delle tradizioni, della musica, dell'arte e dell'architettura locale.

Reintegrare ciò nel proprio bagaglio affettivo è il primo dovere morale di noi tutti.

Il secondo, è leggere le rovine come residui di una lingua che dobbiamo reimparare a parlare.

² A. UGOLINI (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Firenze, Alinea, 2010, p. 11;

³ G. TORTORA (a cura di), *Semantica della rovina, prefazione, La catena delle rovine e la tempesta del progresso*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp- 7-12;

Tra gli obiettivi che mi sono prefissata, dunque, porre a conclusione la mia tesi (con *responsabilità*), vi è quello di conoscere la gravina per poterne restaurare le case e conservare i ruderi, in modo da sottrarre gli uni e gli altri alla condizione di moniti testimoni di un irreversibile processo di oblio e renderli, al

contrario, espressioni (in senso linguistico) vive di una identità culturale che intanto si può salvaguardare. La zona di crollo di via Matrice, sarà oggetto di approfondimento per mettere in pratica le linee guida proposte e per individuare una soluzione di restauro da adottare al caso specifico.



LA GRAVINA DI GINOSA COME PARCO CULTURALE

“Ciò che in pratica unisce i due concetti di parco come bene culturale e parco come bene ambientale in un' unica definizione di patrimonio culturale è quel 'quid pluris' che racchiude in sé la duplice esigenza immanente al bene stesso, della conservazione e della pubblica fruizione.”

W. VACCARO, *Riflessioni sul concetto giuridico di Parco Archeologico*, in Ministero per le Attività ed i Beni Culturali, “Conferenza nazionale per il Paesaggio”, Gangemi, Roma 1999, p. 375.

Oggi, moltissimi borghi antichi si presentano abbandonati. Sono, come scrive Teti *non più luoghi* e “rimordono, perturbano, ricordano, mandano messaggi e segnali di vita”, sbandierano la loro perdita di identità causato dai processi di modernizzazione che, nonostante abbia lasciato inalterati questi luoghi, li ha ignorati, isolati ed emarginati.⁴

Un *non più luogo* è uno spazio architettonico, concepito come luogo, di cui sono mutate nel tempo quelle che erano le sue caratteristiche fondamentali. Secondo Marc Augè, il luogo è *identitario, relazionale e storico* e si fonda sull'interazione reciproca tra *urbs e citivas*.⁵ Se il luogo quindi è spazio + identità, il non luogo è spazio senza identità. Quelle che Augè ha definito “non-luoghi” sono le nuove megastrutture, che fungono da nodi strutturali di una visione di mondo globalizzato e senza confini.

I non-luoghi e non-più-luoghi possono essere accomunati quindi dalla mancanza di identità dovuta alla globalizzazione del sistema contemporaneo, con la differenza che i primi sono nati (volontariamente o involontariamente) per esserlo, i secondi lo sono diventati.

E' il proprio il caso dei molti borghi italiani abbandonati, che da secoli sono celebrati in letteratura,

⁴ V. TETI, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli editore, 2004;

⁵ M. AUGÈ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della murmodernità*, Elèuthera editrice, Milano, 1993;

poesie, pitture, disegni quali “icone di bellezza architettonica e urbana, collocati in siti memorabili anche per gli eventi storici che vi si svolsero nell'ultimo millennio”⁶.

“Moltissimi centri storici verranno riconfigurati con questo metodo sbrigativo che attua, nella maggior parte dei casi, la completa sostituzione dell'edilizia minore con nuove edificazioni rispondenti agli schemi storicamente riconosciuti.

Particolarmente facilitato nella diffusione da una normativa complice e ferocemente criticata dalla quasi unanimità della cultura del restauro, il “restauro tipologico” penetra negli strumenti urbanistici e diventerà presto la più diffusa metodologia di restauro urbano.”⁷

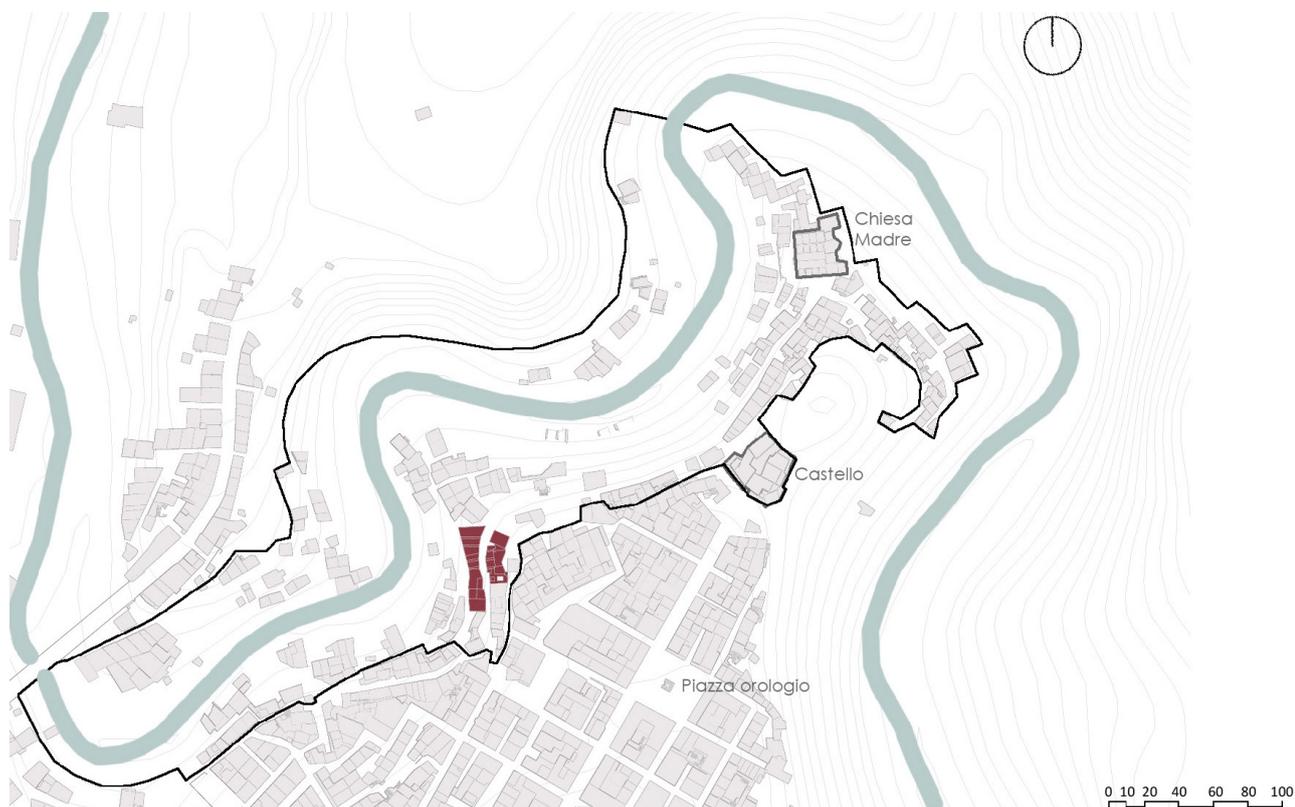
Sicuramente la tendenza attuale è quindi quella di non restaurare per congelare un manufatto, ma restaurare in modo da garantirgli una nuova funzione, all'interno di un programma più esteso, a scala urbana.⁸

Ed è il caso della vicina Matera, in cui però questa esasperata rifunzionalizzazione con attività ricettive e turistiche ha favorito sì l'economia locale, ma sta

⁶ Cfr. P. MARCONI, *Il recupero della bellezza*, Skira, Milano, 2005;

⁷ C. FEIFFER, *Le tendenze del restauro italiano tra conservazione, recupero, restauro e ripristino*, 2014, saggio presente in http://www.feiffereraimondi.com/wp-content/uploads/2014/12/ASSORESTAURO_PREMESSA.pdf

⁸ U. MONTANARI, *I non più luoghi. Dai borghi abbandonati al caso di Bussona vecchia*, Saggio di ricerca, prof. Emanuele Romeo, 2016;



estraneando il cittadino materano dalla gestione delle case-grotte, sempre più costose oggetti d'investimento di acquirenti esterni al contesto materano. I sassi di Matera stanno forse diventando la Venezia che Salvatore Settis non augura a nessuna città di diventare?

C'è quindi un sottile ma tangibile confine tra la rifunzionalizzazione ai fini conservativi e la perdita dell'identità originale di un luogo. La sfida è capire come garantire la conservazione dei borghi abbandonati tenendo nel giusto conto le questioni, economiche e sociali.

Per questo motivo, all'interno di questa tesi, il recupero e la salvaguardia della gravina di Ginosa sono proposti all'interno di un'ottica conservativa dell'identità del luogo: questa non può prescindere dalla presenza dei cittadini - che possono essere indotti a

LEGENDA

-  Alveo della gravina
-  Perimetro dell'area del centro storico completamente abbandonato
-  Area di crollo del 2014

Fig.2: Porzione abbandonata del centro storico di Ginosa. Immagine prodotta dall'autore.

riabilitare le case abbandonate, se queste sono restaurate ed adeguatamente rinforzate- e può diventare elemento di attrazione per i turisti, purchè non ne sia "gentrificata".

La gravina di Ginosa, quale luogo connotato da un valore storico paesaggistico e naturalistico, oltre che architettonico, costituisce un vero e proprio ambiente culturale, in cui i ruderi degli edifici abbandonati, trionfano ancora tra le bellezze naturalistiche tipiche dei territori della Murgia.

Se la salvaguardia dei ruderi è il mezzo per rallentare il naturale processo di disfacimento materico dell'ambiente naturale e costruito, è importante definire l'obiettivo strategico per il quale attuare la salvaguardia ed il recupero, conferendo importanza ai ruderi, quali fulcro del **parco culturale della gravina di Ginosa**, e riabitando gli edifici abbandonati dai cittadini stessi.

Un parco culturale, quale evoluzione del concetto di parco archeologico, contempla un giacimento archeologico ma non lo pone come unico polo d'attrazione del territorio. La componente archeologica diventa parte integrante di un sistema paesaggistico soggetto a trasformazioni e quindi più vicino ai valori della società (ecco perchè il termine culturale).

"Dal punto di vista funzionale e sociale, il parco culturale acquisisce due nuove connotazioni: una pret-

tamente scientifica l'altra più didascalica, che convivono attraverso l'inserimento di un nuovo sistema di usi e attività nelle aree archeologiche (dallo studio, al rilievo, dal semplice godimento alla vista turistica, ecc.) che le apre alla fruizione da parte di tutti i settori della società (e non più solo agli specialisti); ciò si traduce nella tendenza ad articolare l'ambito archeologico in un sistema 'per parti' costituito da zone ciascuna con un ruolo ed un uso differenziato e specifico: da quella specificatamente archeologica a quella didattico-espositiva, da quella sistemata a verde a quella per la ricettività turistica."⁹

Il concetto di giacimento archeologico, quale "parte del paesaggio apre a nuove declinazioni interpretative del significato del termine 'archeologico', che da essere una componente di quello più generale di 'culturale', arriva a comprendere quello di 'territorio', inteso come concatenazione di paesaggi, nella sua totalità: ogni punto del territorio diviene sito archeologico da indagare e ogni parco diviene archeologico in quanto paesaggio"¹⁰.

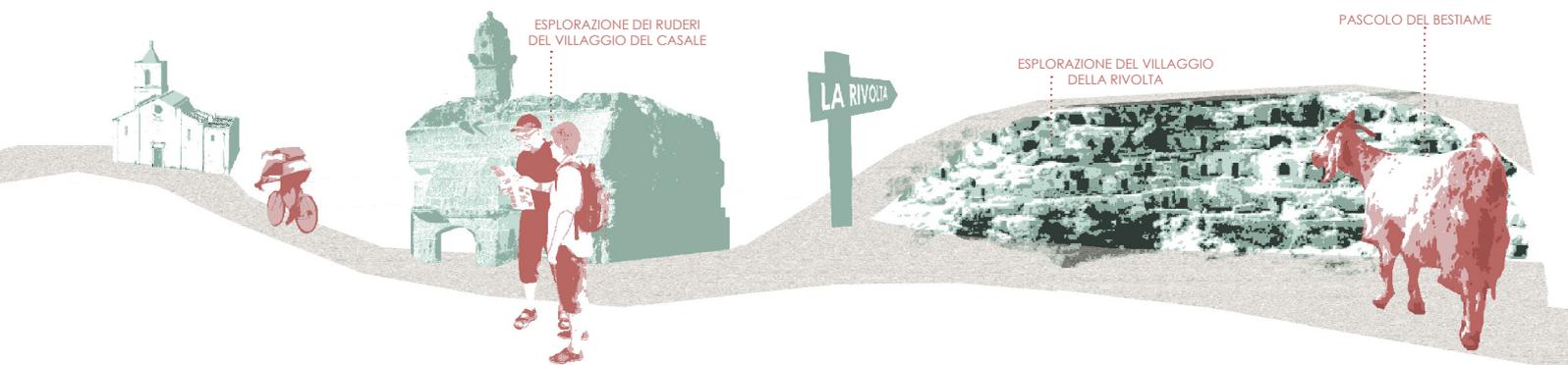
⁹ V. P. BAGNATO, *Architettura e rovina archeologica. Etica, estetica e semantica del paesaggio culturale*, Aracne editrice (Esempi di architettura. Spazi di riflessione, 42), Canterano, 2017, pg. 53;

¹⁰ Ivi, pg. 54;

Figura 3. Collage Esplicativo delle attività previste nel parco culturale della gravina di Ginosa. La componente archeologica diventa parte integrante di un sistema paesaggistico da valorizzare, in cui permangono le attività spontanee quali il pascolo del bestiame e le esplorazioni, ma in cui si innescano anche attività culturali volte alla conoscenza e la fruizione dell'ambiente. In questo panorama il cittadino torna ad abitare la gravina.



ATTRAVERSAMENTO DELLA GRAVINA DI GINOSA, INCLUSA NEL PERCORSO ESCURSIONISTICO DEL "PARCO NATURALE REGIONALE DELLA TERRA DELLE GRAVINE"



ESPLORAZIONE DEI RUDERI
DEL VILLAGGIO DEL CASALE

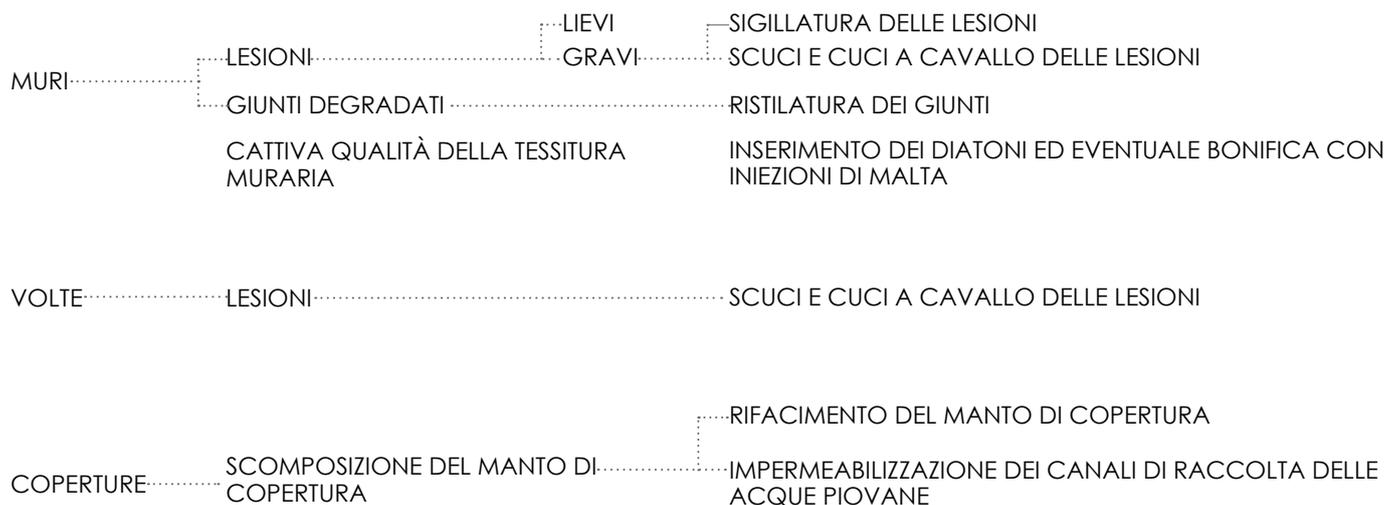
ESPLORAZIONE DEL VILLAGGIO
DELLA RIVOLTA

PASCOLO DEL BESTIAME

LA RIVOLTA

6. CRITERI D'INTERVENTO DI CONSOLIDAMENTO FINALIZZATI ALLA CONSERVAZIONE DEI CARATTERI LOCALI DEL COSTRUITO

INTERVENTI SUGLI ELEMENTI



II MURI

In caso di lesioni lievi, bisognerà provvedere ad iniettare all'interno delle lesioni della malta di calce per garantire la sigillatura delle stesse. Se le lesioni sono gravi, è necessario effettuare la sostituzione dei conci lesionati attraverso il metodo "scuci e cuci".

Sui conci degradati ed alveolizzati in superficie ci sono due possibili strade da seguire. A seconda della gravità dello stato in cui si trovano, si possono lasciare i conci nello stato di degrado attuale, quale memoria del tempo, oppure si devono sostituire. In questo caso bisogna aver cura di rimuovere i conci per intero per poi inserirne di nuovi, opportunamente dimensionati, adoperando una corretta ristilatura dei giunti con malta di calce.

SCUCI E CUCI A CAVALLO DELLE LESIONI:

Dopo aver eseguito lo smontaggio delle pietre che stanno intorno alla lesione, si procede con la pulitu-

ra di tutta la parte ammalorata e il rla ricucitura con pietre di dimensioni tali da riempire la parte svuotata(fig.1).

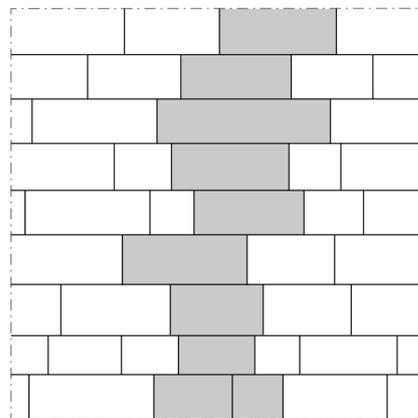
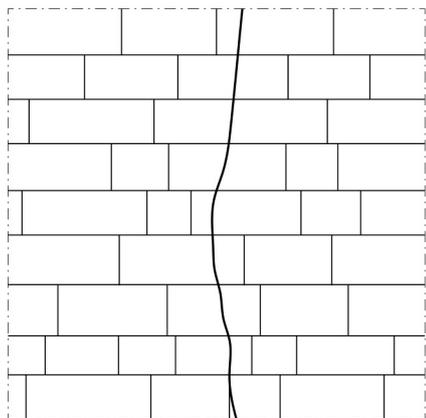


Figura 1. Scuci e cucì a cavallo di una lesione

0 0,25 0,5 1

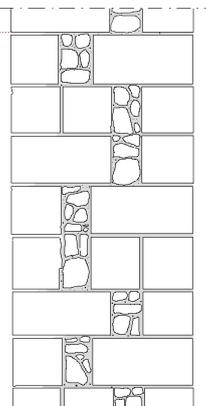
LA RISTILATURA DEI GIUNTI

La stilatura consiste nel rifinire nella parte esterna le connessioni tra i mattoni o tra le pietre di una muratura, riempiendo dapprima gli spazi vuoti con malta e

poi passando un ferro nelle connessioni medesime in modo da togliere le sbavature e formare un piccolo solco ben delineato.

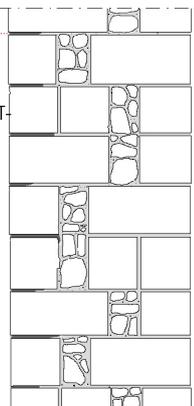
SEZIONE DEL MURO PRIMA DELL' INTERVENTO

Giunto esistente, malta disgregata e priva di coesione



SEZIONE DEL MURO DOPO L' INTERVENTO

Malta stilata nel giunto
Malta:
MAPE-ANTIQUE STRUTTURALE NHL



0 0,25 0,5 1

Figura 2. Scuci e cucì a cavallo di una lesione

SCUCI E CUCI A CAVALLO DELLE LESIONI

L'operazione di cucitura in corrispondenza delle lesioni va effettuata dopo aver incatenato la volta: i conci adiacenti alla lesione devono essere smontati e rimontati iniziando da quelli più vicini alle reni della volta, assicurandosi che le facce dei conci siano perfettamente a contatto tramite un sottile strato di malta di calce.¹

¹ A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, *Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera*, op. cit, pg. 203;.

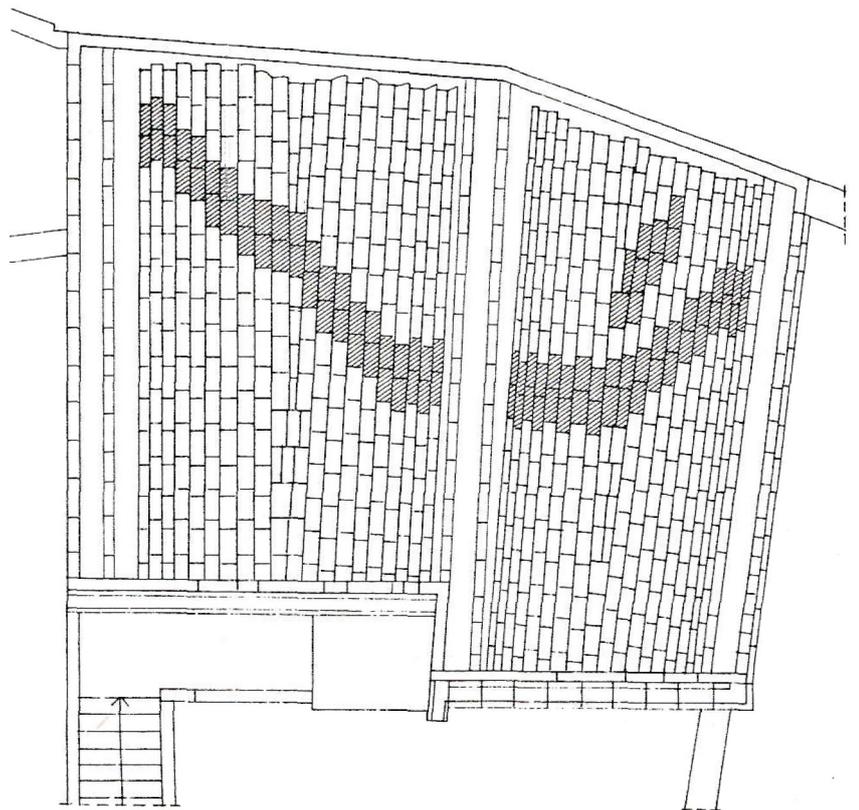
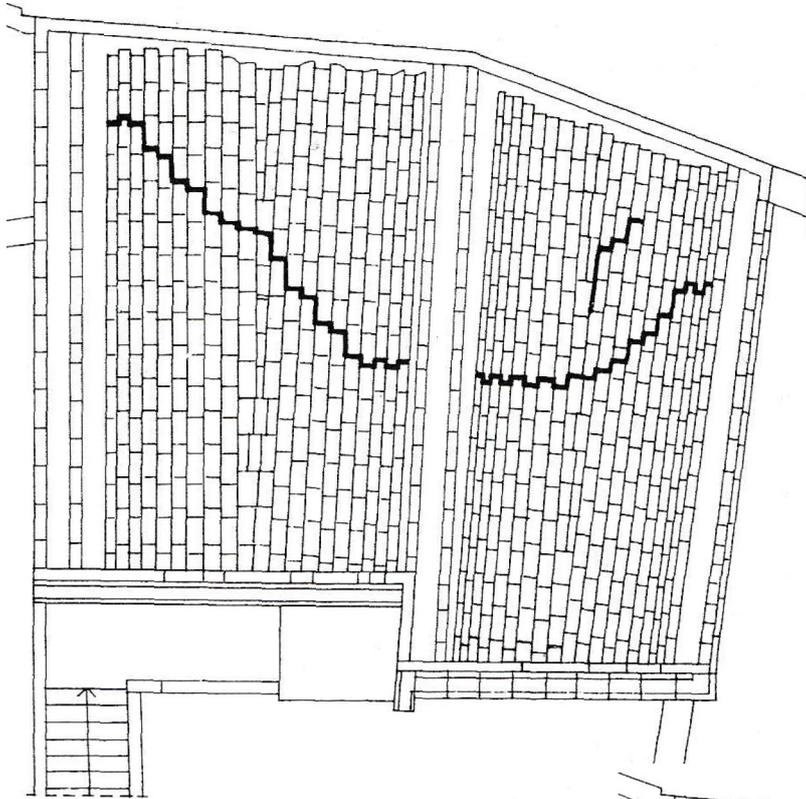


Figura 3 (in alto): volta Lesionata
 Figura 4 (in basso): volta ricucita
 Immagini tratte da A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, *Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera*, La Baitta, Matera, 1997, pp 196 e 204.

Per la risarcitura delle lesioni si puntella la volta, si toglie il riempimento e si sostituiscono e assemblano con cura i conci a cavallo delle lesioni. Alla fine dell'intervento, bisogna provvedere alla verifica della consistenza dei rin fianchi ed al nuovo riempimento.

La stabilità delle volte infatti, dipende in gran parte dal rin fianco, che dovrà essere realizzato con pietre ben connesse almeno fino all'inclinazione di 30° dall'imposta della volta. Se si rileva un rin fianco poco compatti o inefficace, sarà opportuno smonare le pietre che lo compongono e ricollocarle con cura².

Le volte sottostanti le pavimentazioni, dovranno essere riparate rimuovendo il pavimento ed il massetto, prestando attenzione a come sono stati realizzati.

Per quanto riguarda il riempimento, si propone l'utilizzo dell'argilla espansa legata con poca calce, in modo da garantire, come la tradizione costruttiva locale ha sempre fatto, la reversibilità dell'intervento per manutenzioni future.

Per le volte di copertura lesionate, si procede allo stesso modo, impiegando l'argilla espansa legata con poca calce, per realizzare un strato di allettamento che conferisca al tetto la leggera curvatura tipica delle case della gravina. Sopra il manto di argilla si posa il manto di tegole. I coppi vanno murati garantendo la circolazione dell'aria sopra lo strato di argilla espansa.³

² Ivi, pg. 149;

³ Ivi, pg. 203.

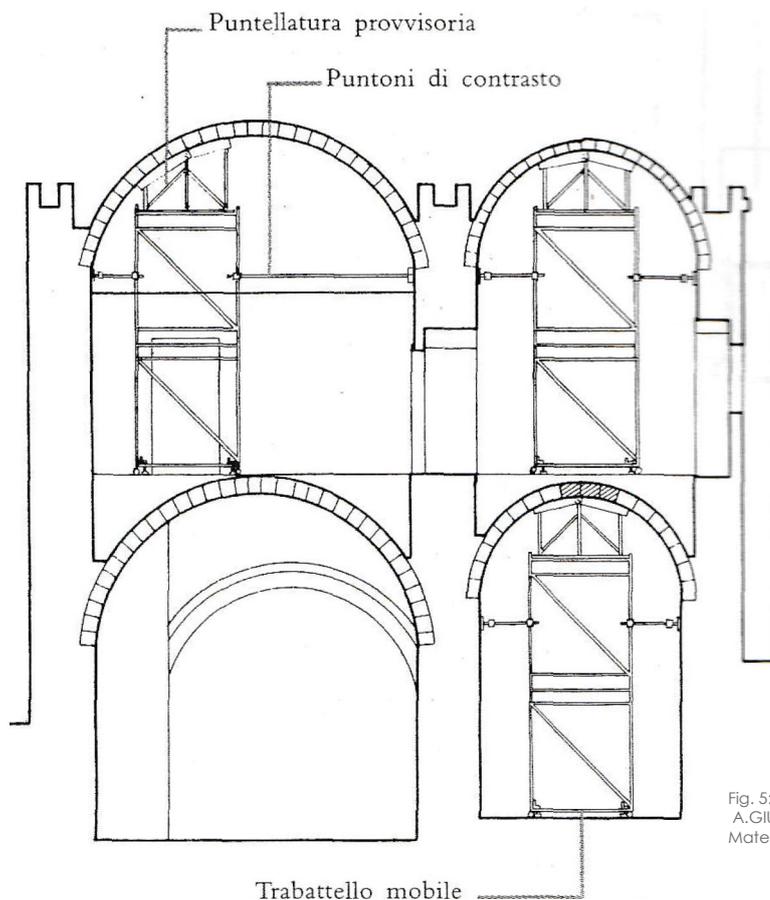


Fig. 5: Sistema di ripristino dell'integrità della volta mediante un trabattello mobile. A. GIUFFRÈ - C. CAROCCI, Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera, La Baitta, Matera, 1997, pp 163 e 164.

Il più diffuso problema delle coperture della gravina di Ginosa, è la scomposizione del manto. Infatti, i coppi erano poggiati su uno strato di calce e murati tra loro sempre con della calce. Tecnica non sufficientemente resistente ai fattori meteorici, come la forza meccanica del vento e all'aggressione chimica delle piogge.

Una volta scomposto il manto di copertura, si accelerano i dissesti più gravi delle case, in quanto le piogge acide, penetrano sempre di più nella struttura della casa, favorendo il fenomeno erosivo della calcarenite, che innesca i dissesti strutturali.

RIFACIMENTO DEL MANTO DI COPERTURA

Per rifare il manto di copertura occorre rimuovere i conci rimanenti ed il riempimento di terra e pietra. Bisogna verificare che il rinfiacco della volta sia stato realizzato con cura e fino a 30° dall'impostia della volta. Dopodichè bisogna procedere alla pulitura dell'estradosso della volta, per poi applicare uno strato di argilla espansa legata con poca calce per conferire la leggera corvatura dei manti di copertura, tipica delle case della gravina di Ginosa. Infine si posa, sopra lo strato di argilla espansa, il manto di tegole ben cementato allo strato sottostante (fig.6).⁴

⁴ Ibidem;

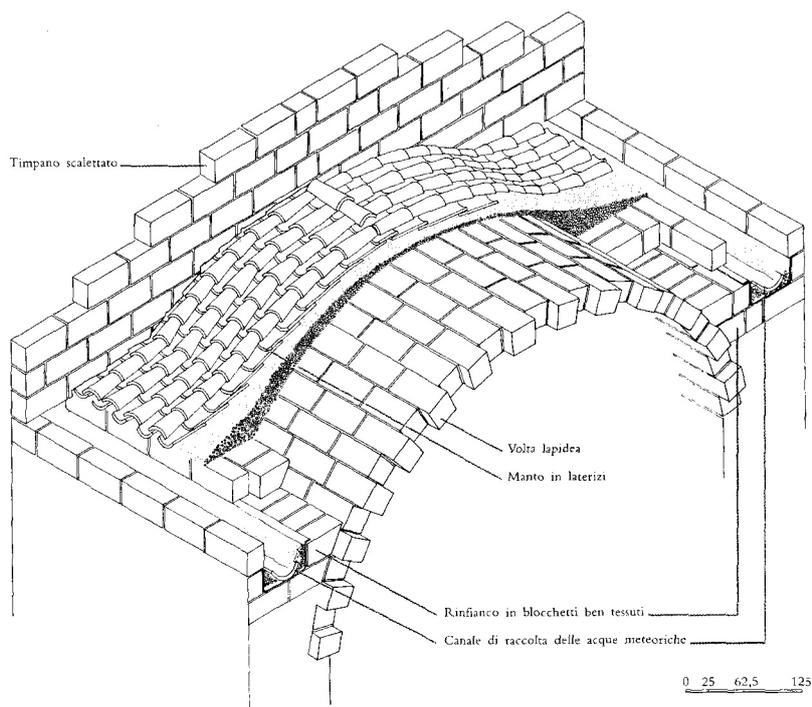


Fig. 6: Schema della stratigrafia di una nuova copertura. Rielaborazione grafica dell'autore, di un disegno tratto da: A. GIUFFRÈ - C. CAROCCI, *Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera*, La Baultta, Matera, 1997, pg 205.

In corrispondenza del muro di facciata, i coppi saranno alloggiati in una apposita scanalatura realizzata nei conci, e sigillata con cocchiopesto, in modo da evitare che l'acqua si infiltri nella struttura (fig. 8).⁵

5 Ibidem;

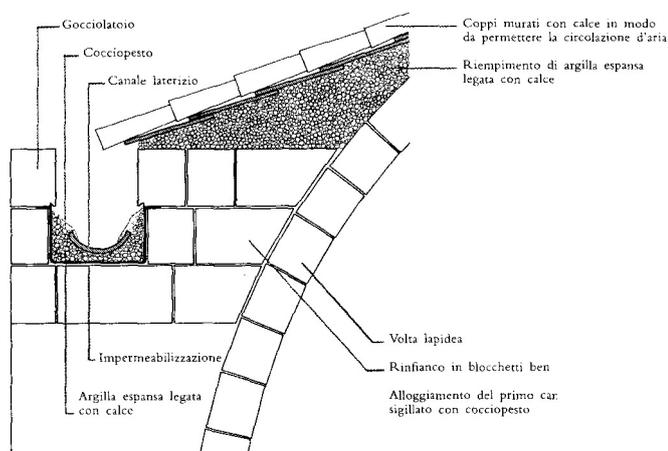


Fig. 7: Schema della stratigrafia di una nuova copertura. Rielaborazione grafica dell'autore, di un disegno tratto da: A. GIUFFRÈ - C. CAROCCI, Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera, La Baitta, Matera, 1997, pg 205.

IMPERMEABILIZZAZIONE DEI CANALI DI RACCOLTA DELLE ACQUE PIOVANE ALL'INTERNO DELLA MURATURA PORTANTE

Per il rifacimento dei canali di scolo dell'acqua, è indispensabile realizzare uno strato di guaina impermeabile, soprastato da uno strato di argilla espansa legata con poca calce, sul quale adagiare poi i coppi secondo una pendenza del 2%.

Va realizzato inoltre, un gocciolatoio ed uno strato di intonaco di cocchiopesto per impedire l'infiltrazione di acqua piovana (fig.7).⁶

6 Ibidem;

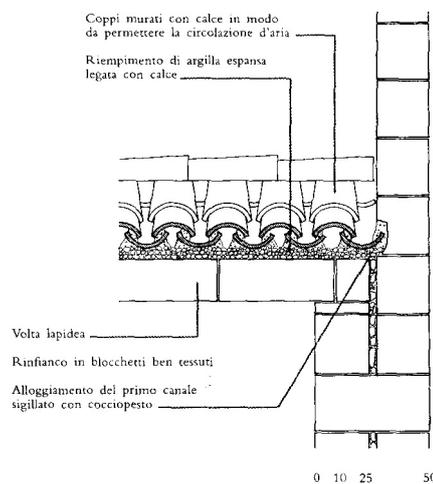


Fig. 8: Schema della stratigrafia di una nuova copertura. Rielaborazione grafica dell'autore, di un disegno tratto da: A. GIUFFRÈ - C. CAROCCI, Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera, La Baitta, Matera, 1997, pg 205.

MURI..... CROLLI TOTALI O PARZIALIRICOSTRUZIONE TOTALE O PARZIALE DEL MURO

VOLTE..... CROLLI TOTALI O PARZIALIRICOSTRUZIONE TOTALE O PARZIALE DELLA VOLTA

ASSEMBLAGGIO—SPINTA DELLE VOLTE SULLE MURATURE E.....INSERIMENTO DICATENE METALLICHE
CATTIVA QUALITÀ DELLE AMMORSATURE

CONFIGURAZIONE—DISCONTINUITÀ NELLA STRUTTURA MURARIARIMOZIONE E RICOLLOCAZIONE DI CANNE FUMARIE O IMPIANTI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO DELLA MURATURA

.....VOLUMI INCONGRUIRIMOZIONE

.....ASSENZA DI PARETI IN CONTINUITÀ CON I MURI DELLE UNITÀ LIMITROFE E DEI PIANI SUPERIORI.....INSERIMENTO DI NUOVE PARETI

.....ECESSIVA SNELLEZZA IN PIANTAAGGIUNTA PARETE

.....PRESENZA DI CAVITÀ LIMITROFA.....CONSOLIDAMENTO DELLA CAVITÀ

RICOSTRUZIONE TOTALE O PARIALE DEL MURO

Nella realizzazione di un muro nuovo, importante è la funzione dei diatoni che svolgono la funzione di connettere le facce esterne del muro con lo scopo di assorbire le forze orizzontali ortogonali al piano della parete impedendo gli scorrimenti relativi tra le sue facce. Il modello che Giuffrè propone per il restauro delle case dei sassi di Matera (fig. 9), è lo stesso che si propone per le case della gravina di Ginosa. I diatoni vanno posti alternativamente ogni due e tre conci posti di fascia, sfalsandosi sulle due facce in modo da accoppiare quello proveniente da una faccia con

quello proveniente dall'altra. Le giaciture si devono ripetere nella stessa maniera, sfalsando ogni strato rispetto a quello sottostante in modo che i vuoti non si corrispondano.

Le pietre vanno disposte le une sulle altre, secondo la tradizione locale, su uno strato di malta di soli 5 mm: uno spessore ridotto che regolarizza il contatto tra i conci e smussa le concentrazioni di tensione.⁷

⁷ Ivi, pg. 143;

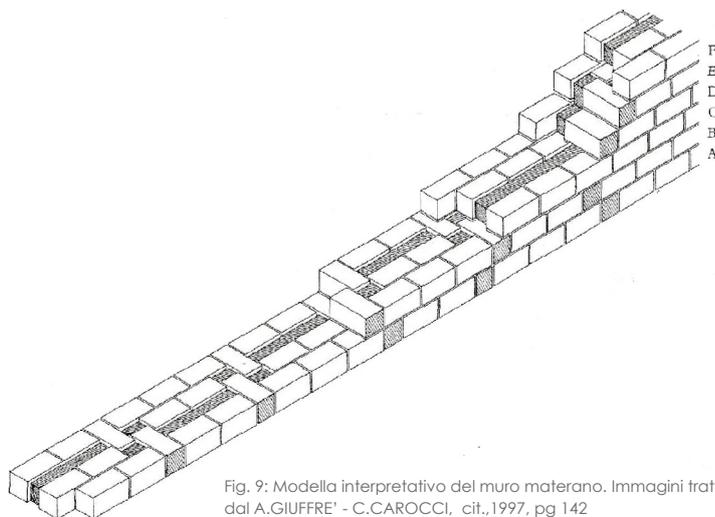
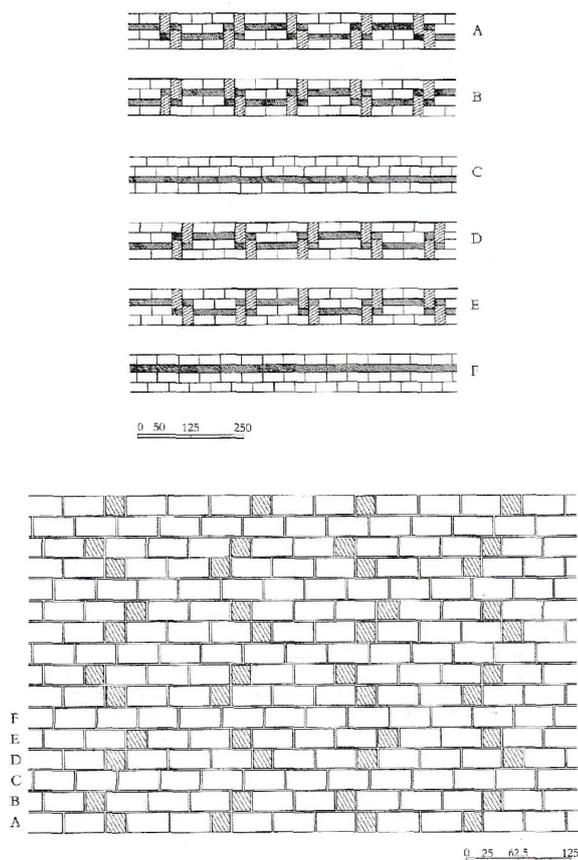
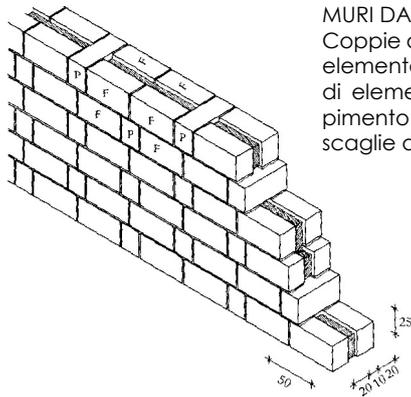
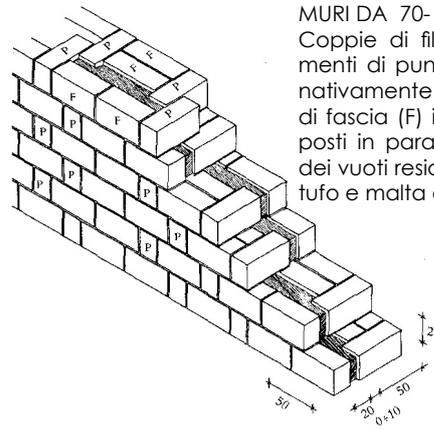


Fig. 9: Modella interpretativo del muro materano. Immagini tratte dal A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, cit.,1997, pg 142



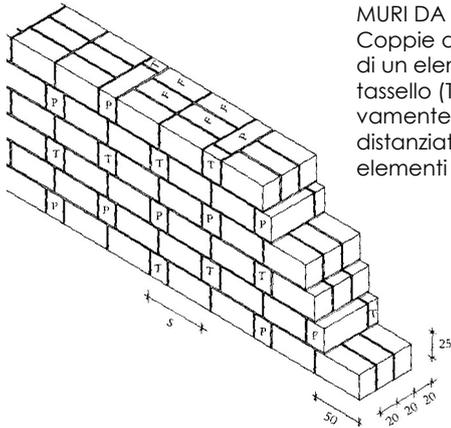
MURI DA 50 cm

Copie di filari sfalsati composti di un elemento di punta (P) e due coppie di elementi di fascia (F), con riempimento dei vuoti residui interni con scaglie di tufo e malta di calce



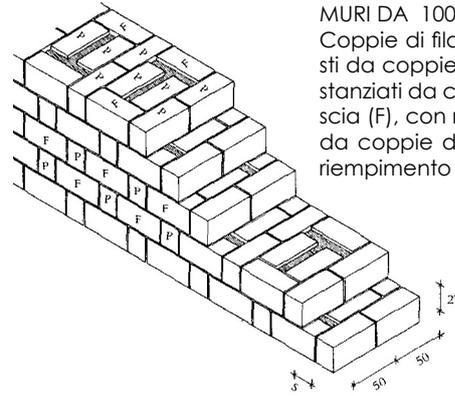
MURI DA 70-80 cm

Copie di filarei composti da elementi di punta (P), distanziati alternativamente da due elementi posti di fascia (F) in serie e due elementi posti in parallelo, con riempimento dei vuoti residui interni con scaglie di tufo e malta di calce.



MURI DA 60 cm

Copie di filari sfalsati composti di un elemento di punta (P) con tassello (T) terminale, alternativamente posto sulle due facce distanziate da due terne di elementi di fascia (F)



MURI DA 100 cm

Copie di filari sfalsati di (S) composti da coppie in serie di punta (P), distanziati da coppie di elementi di fascia (F), con riempimento composto da coppie di elementi di punta con riempimento dei vuoti residui interni.

Fig. 10: Schema costruttivo dei muri di nuova edificazione, nei differenti spessori. Immagini tratte dal A.GIUFFRÈ - C.CAROCCHI, cit., pp 155 e 156.

RICOSTRUZIONE TOTALE O PARZIALE DELLA VOLTA

Per la ricostruzione della volta di consiglia di utilizzare una centina posizionata su un trabattello mobile che sostenga la porzione di volta interessata.

I conci, di opportuna forma trapezoidale, saranno giuntati con lo stesso sottile strato di malta di calce utilizzato nelle murature, e, coerentemente con la tradizione costruttiva locale⁸, saranno sfalsati tra loro di 1/4 della loro lunghezza.

A seconda del tipo di intervento che si andrà a svolgere, la volta può assumere tre tipi di differenti disposizioni rispetto al muro di facciata: si arresta a

contatto con il muro di facciata, si appoggia per 8-15 centimetri al muro di facciata o la attraversa denunciando la sua presenza direttamente sulla facciata esterna del muro.⁹

Alla fine dell'intervento, bisogna provvedere alla verifica della consistenza dei rinfianchi, all'eventuale realizzazione dei nuovi rinfianchi (entro minimo 30° dall'imposta della volta), al nuovo riempimento in argilla espansa legata con poca calce ed alla realizzazione del manto di copertura.¹⁰

⁸ Si veda pg. 61;

⁹ A.GIUFFRÈ - C.CAROCCI, *Codice di pratica per la sicurezza e conservazione dei sassi di Matera*, op. cit, p. 101-102;

¹⁰ Si veda nota 4, capitolo corrente;

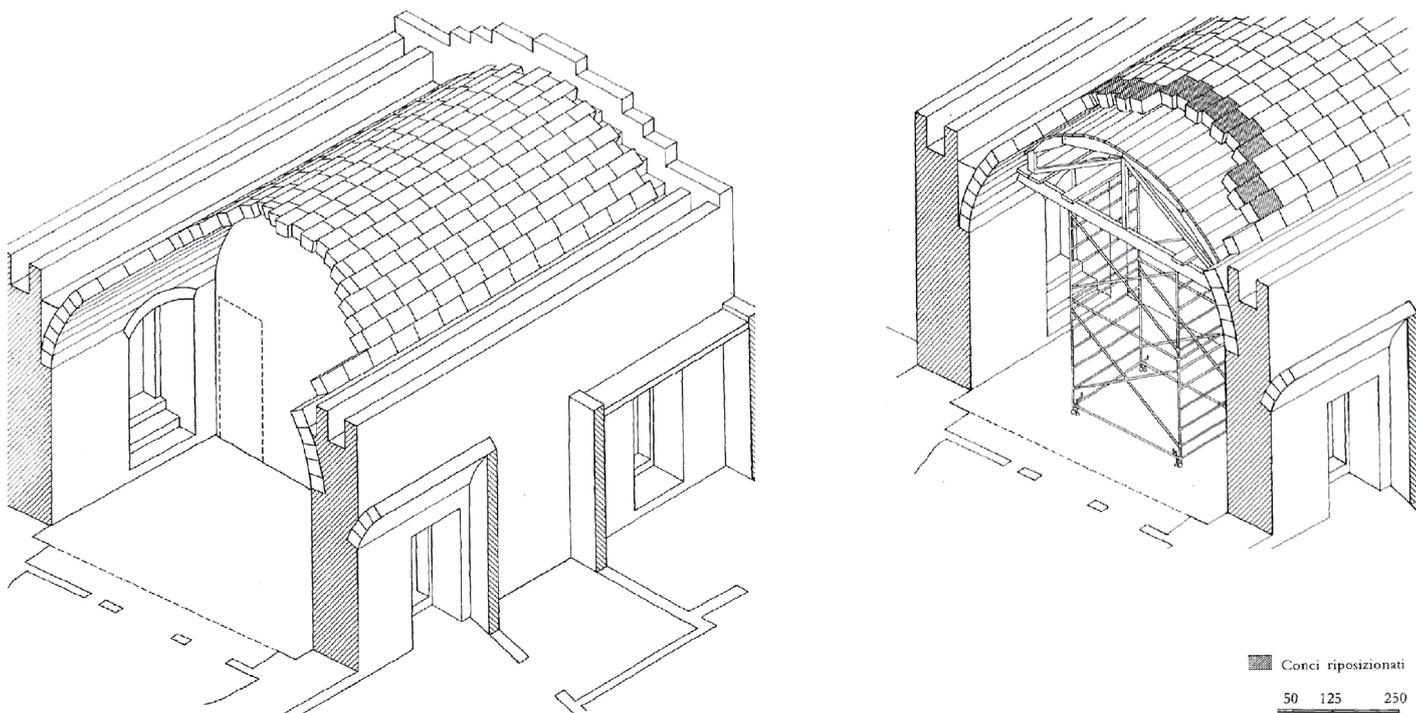


Fig. 11: Schema di ricostruzione della volta. Immagini tratte da A.GIUFFRÈ - C.CAROCCI, cit., pp 155 e 156.

ASSEMBLAGGIO

Gli interventi sull'assemblaggio servono per ovviare all'effetto della spinta delle volte sulle murature alla scarsa qualità della ammorsature, ripristinando il comportamento scatolare.

INSERIMENTO DI CATENE METALLICHE

Per le catene, solitamente disposte accanto ai muri trasversali, si propone l'uso di ferri piatti anzichè ton- di, senza realizzare tracce nei conci per nasconderle, che alterino l'integrità della pietra.

In cellule particolarmente lunghe può convenire inserire una catena a metà della lunghezza e, meglio ancora, un tramezzo che la inglobi, per evitare che essa attraversi lo spazio voltato.

Anche un soppalco può inglobare la catena, o addirittura, può affidare ai suoi travicelli la funzione di tirante.

Quando la stabilità della volta superiore è assicurata dallo spessore murario e il problema si pone solo alla base dell'edificio, è sufficiente disporre la catena al livello del pavimento del primo piano.

Importante è infine il disegno del capochiave considerando il suo ingente impatto sulla superficie esterna del muro (fig.12 e 13).¹¹

È importante rammentare l'inefficacia delle catene perimetrali in caso di¹²:

- snellezza eccessiva delle pareti
- presenza di canne fumarie
- murature scadenti
- presenza di porticati o strutture particolari

¹¹ Ivi, pg. 160;

¹² Cfr. http://www.rilab.eu/images/PDF/Costruzioni_esistenti_in_muratura_-_interventi_-_A._Marini_2011.pdf, consultato il 10/04/2018

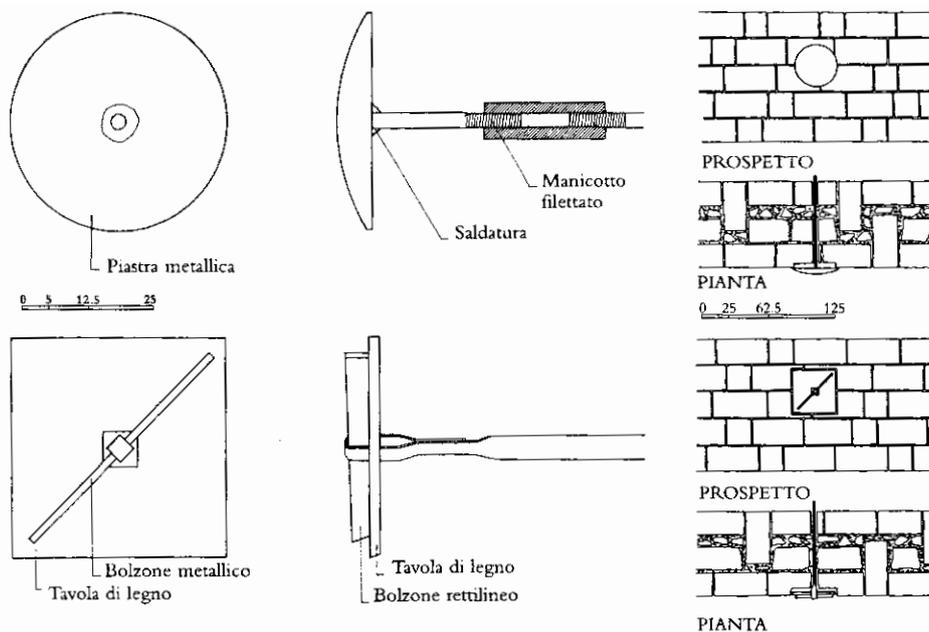


Fig. 12. Esempi di capochiave. Immagini tratte dal A.GIUFFRÈ - C.CAROCCI, cit., pp 155 e 156.

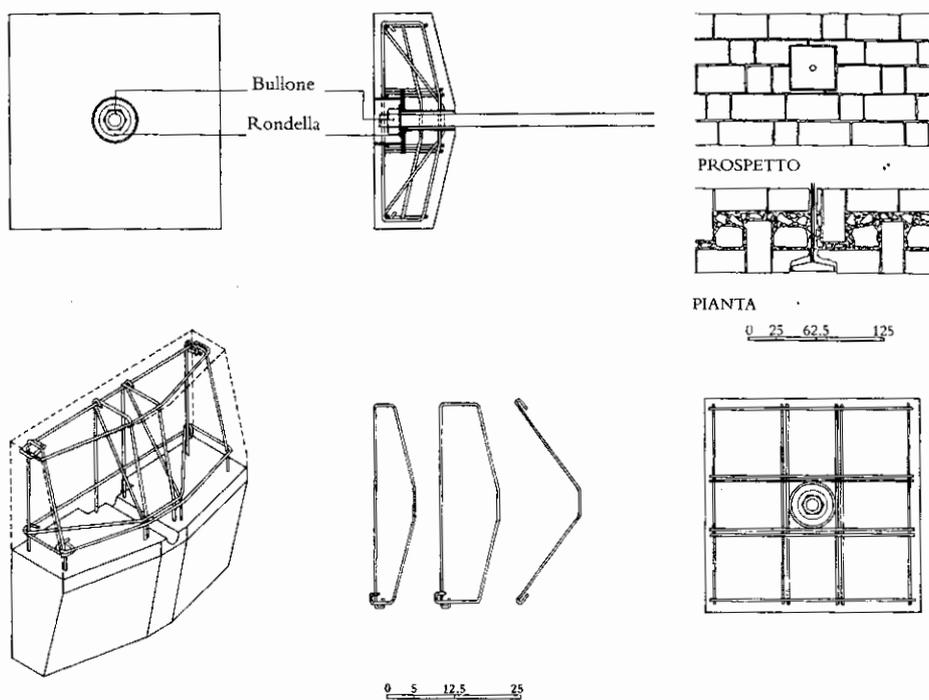


Fig. 13. Esempi di capochiave. Immagini tratte dal A.GIUFFRÈ - C.CAROCCI, cit., pp 155 e 156.

CONFIGURAZIONE

RIMOZIONE E RICOLLOCAZIONE DI CANNE FUMARIE O IMPIANTI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO DELLA MURATURA

La presenza di discontinuità nella struttura muraria è una delle ragioni principali che concorrono all'instabilità delle strutture. Non a caso, passeggiando tra i ruderi della gravina di Ginosa, i crolli evidenziano numerose sezioni murarie proprio in corrispondenza delle canne fumarie.

Per gli edifici integri si propone dunque la chiusura di queste cavità, smontando i conci che la delimitano e ridisponendoli secondo i criteri di realizzazione parziale di un muro. Le canne fumarie verranno realizzate attraverso tubature esterne alla muratura.

RIMOZIONE DI VOLUMI INCONGRUI

Spesso nel tempo, le case della gravina hanno subito addossamenti o compenetrazioni di volumi (stalle, camini, depositi) che compromettono la risposta dell'edificio alle sollecitazioni sismiche (seppur minime nella zona). Questi volumi andranno valutati, caso per caso, per decidere se rimuoverli o meno.

INSERIMENTO DI NUOVE PARETI

Importante, per garantire un comportamento antisismico dell'edificio, è garantire la continuità delle strutture, sia in pianta che in alzato. Bisognerà quindi collocare, ove non vi fossero, nuove pareti di continuità con i muri delle unità limitrofe o dei piani superiori, secondo i criteri proposti da Giuffrè, per la realizzazione di un muro nuovo.¹³

AGGIUNTA PARETE IN CASO DI ECCESSIVA SNELLEZZA IN PIANTA

Talvolta, il comportamento scatolare dell'edificio può essere compromesso anche dall'eccessiva snellezza in pianta. L'aggiunta di una parete può ripristinare il comportamento scatorale, ed ovviare ad ulteriori problemi di configurazione strutturale.

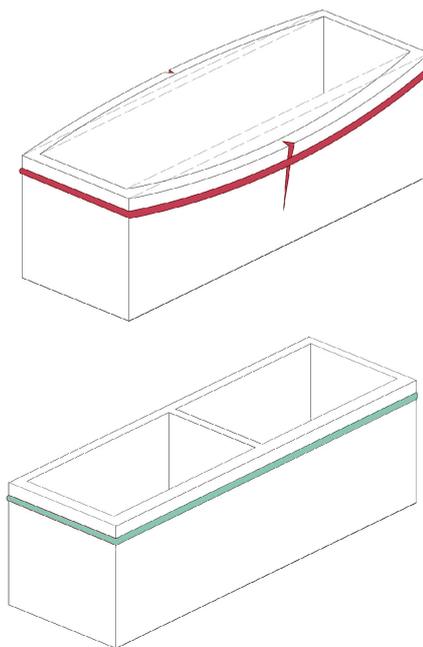


Fig. 14. Snellezza in pianta: prima e dopo l'aggiunta della parete. Immagine prodotta dall'autore

¹³ Si veda pg. 79;

CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE DELLE GROTTI CON MURI E VOLTE

Le cavità antropiche presenti nel sottosuolo delle sponde della gravina di Ginosa, richiedono in molti casi, interventi di consolidamento da attuare in tempi ragionevolmente solleciti.

Infatti il rischio di crollo a cui sono sottoposte le cavità antropiche è ormai elevato, sicuramente a causa dell'abbandono, ma soprattutto perchè queste si trovano al di sotto del nucleo urbanizzato del centro storico.

Sopportando i carichi delle costruzioni soprastanti, le calotte delle cavità presentano criticità statiche manifestatesi attraverso deformazioni e lesioni dei pilastri calcarenitici e grandi lesioni all'interno dei lamioni.

La presenza di fratture più o meno significative, ha certamente favorito il fenomeno erosivo (cui la calcarenite è facilmente soggetta) indotto dalle acque meteoriche.

Un importante sistema di grotte intercetta proprio l'area di crollo di via Matrice.¹⁴

Ai fini del progetto di restauro che si vuole applicare nell'area di crollo della suddetta via, è opportuno fornire dei criteri d'intervento per consolidare le grotte. Questi criteri, così come quelli forniti per il consolidamento delle strutture in muratura, fondano sul rispetto delle tecniche tradizionali, coerentemente con l'approccio conservativo adottato all'interno di questa tesi.

¹⁴ Cfr. STUDIO ASSOCIATO DI INGEGNERIA ED ARCHITETTURA TBR PROJECT e SINCERT, *Crollo di via Matrice - Ginosa- lavori di rimozione delle macerie e dei materiali lapidei crollati ed instabili. Variante in corso d'opera srl. 132 comma 3 D.L. 163/2006, Ginosa, 2017, pp. 12-14;*

Sono state individuate tre tipologie di criticità, rappresentate dalle fig. 15:

- lamione lesionato sub-verticalmente dal piano di calpestio;
- lamione frammentato per cui un grosso masso ciclopico intercettato da due ingenti faglie, funge quasi da chiave di volta;
- lamione parzialmente crollato.¹⁵

Altre situazioni critiche sono dovute, generalmente, a lesioni trasversali alle volte.

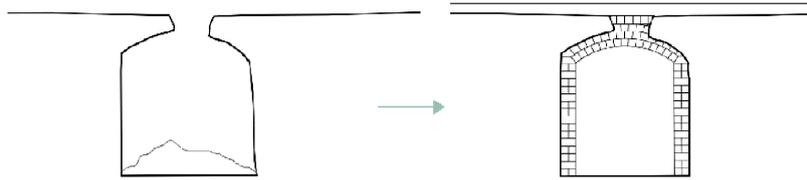
Per consolidare strutturalmente il sottosuolo ipogeo, si propone quindi l'utilizzo di muri, volte ed archi, atti a rinforzare le calotte dei lamioni calcarenitici oppure a fornire una continuità strutturale ai muri degli edifici supraastanti (fig. 16).

¹⁵ Cfr. STUDIO ASSOCIATO DI INGEGNERIA ED ARCHITETTURA TBR PROJECT e SINCERT, *Crollo di via Matrice -Ginosa, op. cit., tavola QC03: Quadro generale delle criticità.*

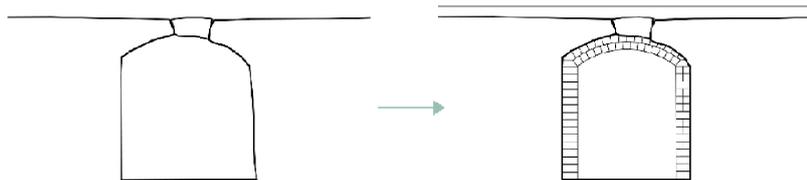
CASI CRITICI DELLE CALOTTE

SOLUZIONI

1-Calotta parzialmente crollata



2-Calotta con ammasso calcarenitivo incastrato



3-Calotta lesionata

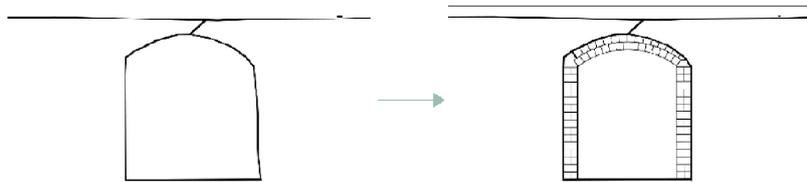
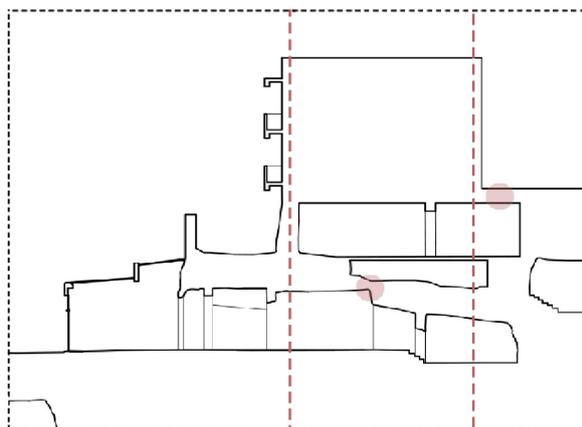
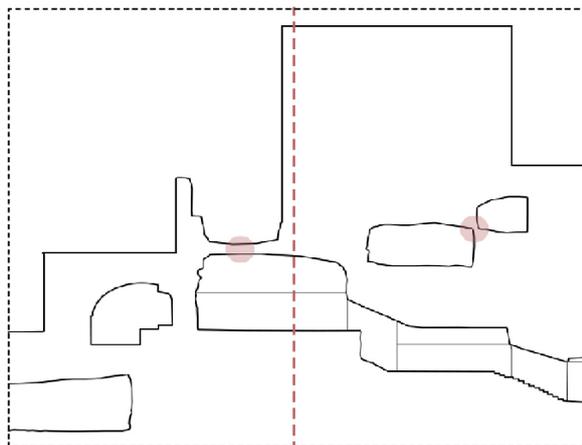


Fig. 15. Principali sezioni trasversali critiche e soluzioni proposte. Immagine prodotta dall'autore.

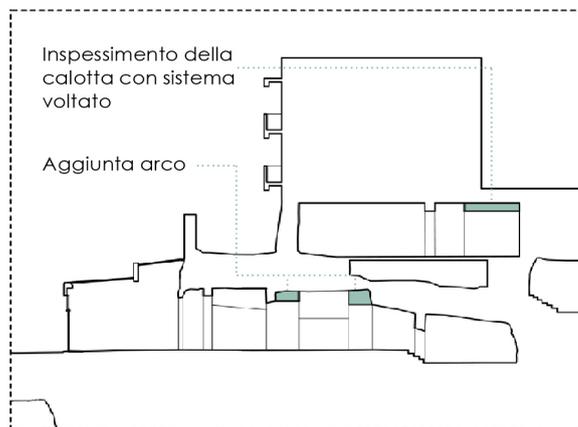
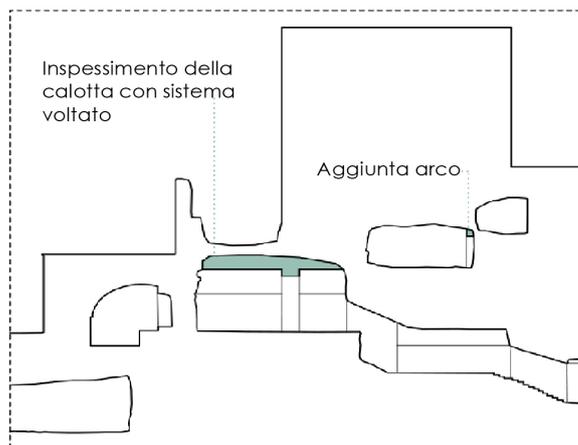
CRITICITÀ GENERALI



● Esigua sezione della calotta

┆ Muro in falso

SOLUZIONI



0 5 15 30 m

Fig. 16. Criticità generali e soluzioni proposte per il consolidamento delle grotte.
Immagine prodotta dall'autore.

UN VUOTO DA COLMARE: UN PROGETTO PER RICUCIRE UN PERCORSO STORICO ATTRAVERSO LA MEMORIA DEL CROLLO



Figura 1: area del centro storico dichiarata inagibile dall'amministrazione comunale in seguito al crollo di via matrice del 2014. immagine progettata dall'autore.



VIA MATRICE

Via Matrice, storica via panoramica e principale accesso alla gravina di Ginosa, presenta dal crollo del 2014 causato dal collasso di una calotta ipogea, una delle più gravi situazioni di rischio.

In vista di un'analisi approfondita della porzione di via Matrice crollata, si propone un'analisi di tutti gli edifici prospicienti su essa, per individuare quelle criticità che dovranno essere risolte compatibilmente con i caratteri originali dell'architettura locale.

Questi edifici sono disabitati ormai da anni, dunque si presentano in condizioni di degrado e dissesto più o meno grave (fig. 6).

Non meno importante è la recente constatazione,

grazie allo studio condotto dal CNR-IRPI,¹ che la via, intercetta una porzione del dislivello collinare posto tra diversi livelli di cavità e cunicoli completamente abbandonati e quindi ad elevato rischio (fig. 4).

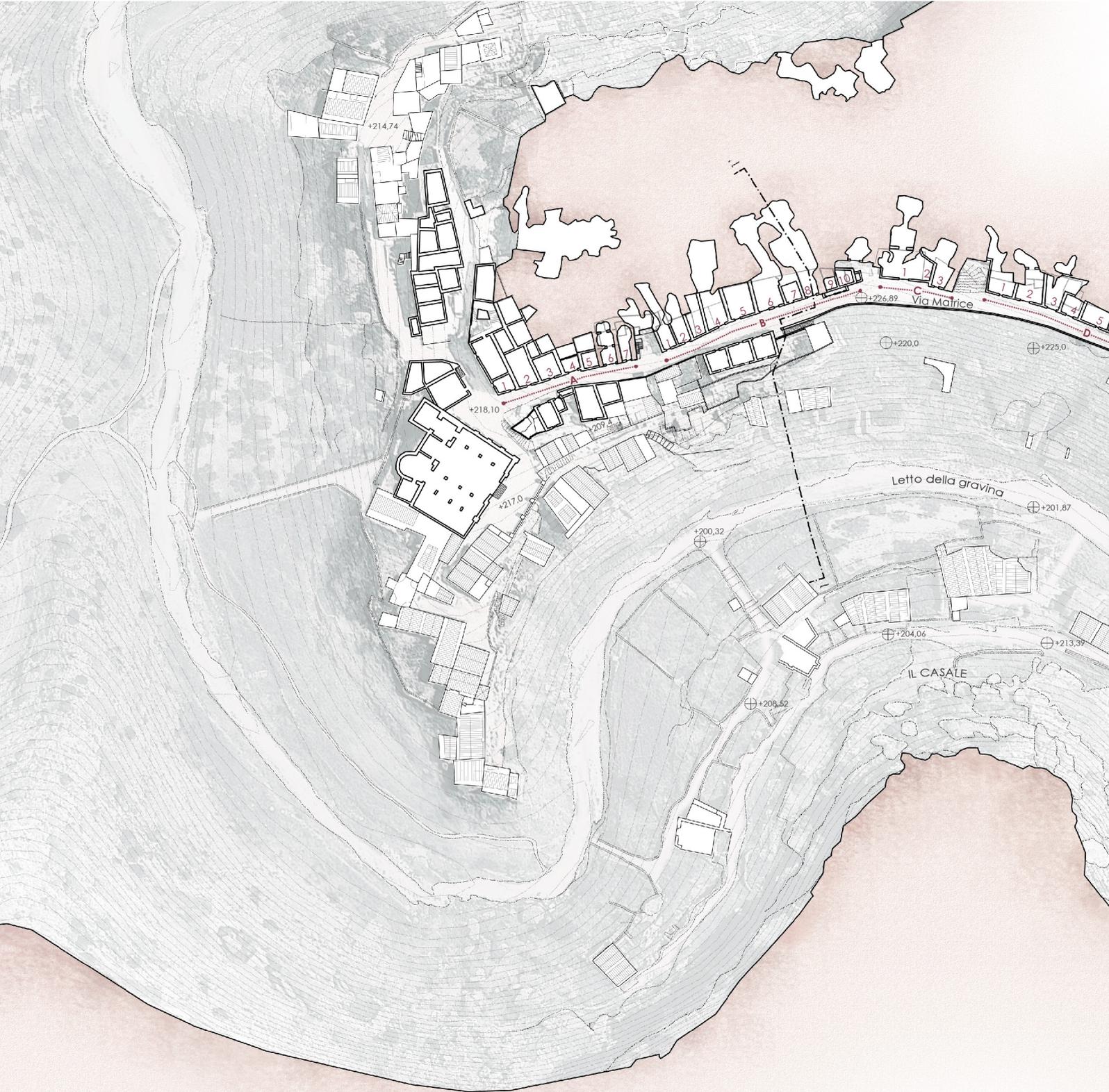
Entrando nel merito della via, gli interventi attuati negli ultimi decenni, hanno alterato i caratteri originali del costruito:

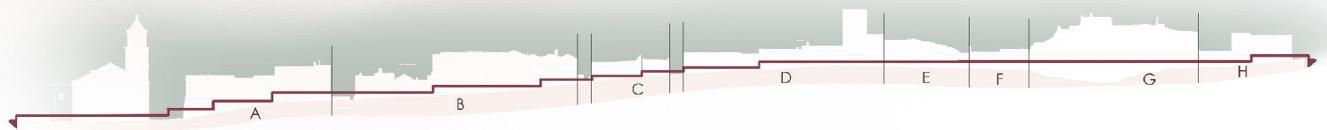
quasi tutti gli infissi sono stati sostituiti impropriamente (fig. 5), i pluviali sono stati realizzati in pvc, alcune lesioni sono state tamponate con cemento a vista, rivestimenti inadeguati stridono sulle facciate e qualche comignolo è stato sostituito da comignoli di nuova tecnologia (fig. 6).

Figura 2: Prospetto degli edifici su via Matrice. Elaborazione grafica dell'autore

¹ PARISE MARIO, LOLLINO PIERNICOLA, Attività del CNR-IRPI a seguito dei dissesti idrogeologici del 21 Gennaio 2014 nel comune di Ginosa (TA), 2015, Bari.

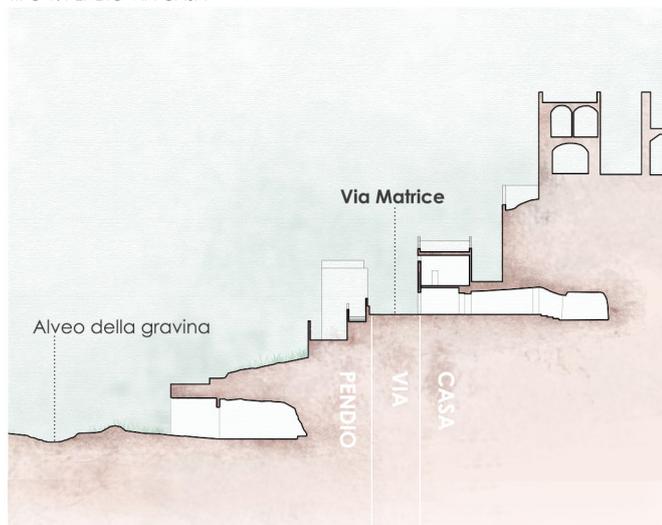






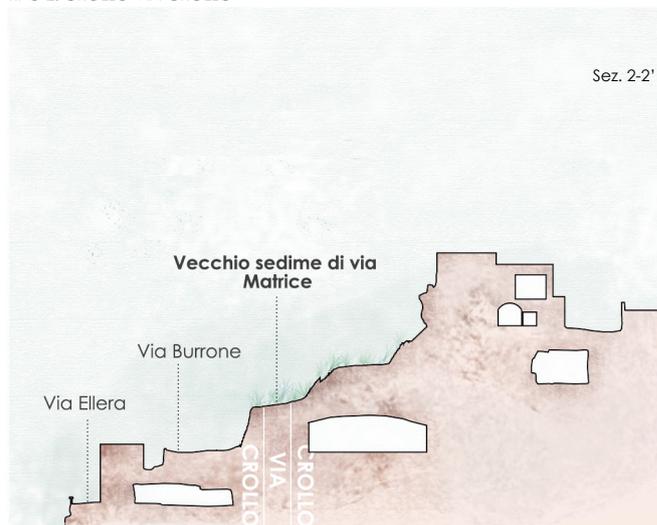
TIPO 1: PENDIO-VIA-CASA

Sez. 1-1'



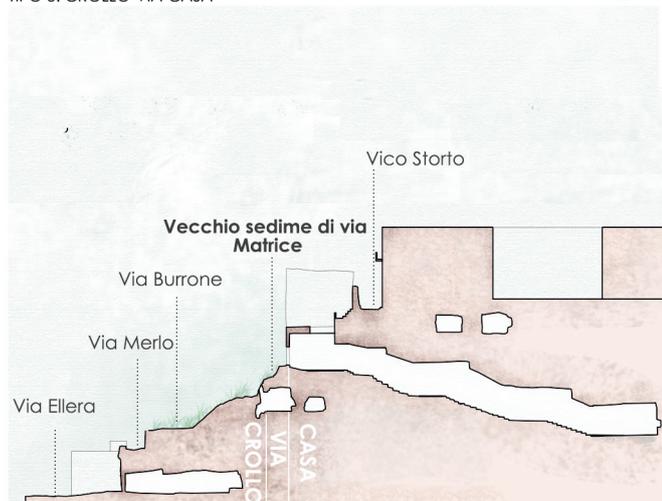
TIPO 2: CROLLO-VIA-CROLLO

Sez. 2-2'



TIPO 3: CROLLO-VIA-CASA

Sez. 3-3'



TIPO 4: CASA-VIA-CASA

Sez. 4-4'

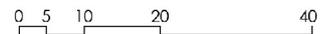
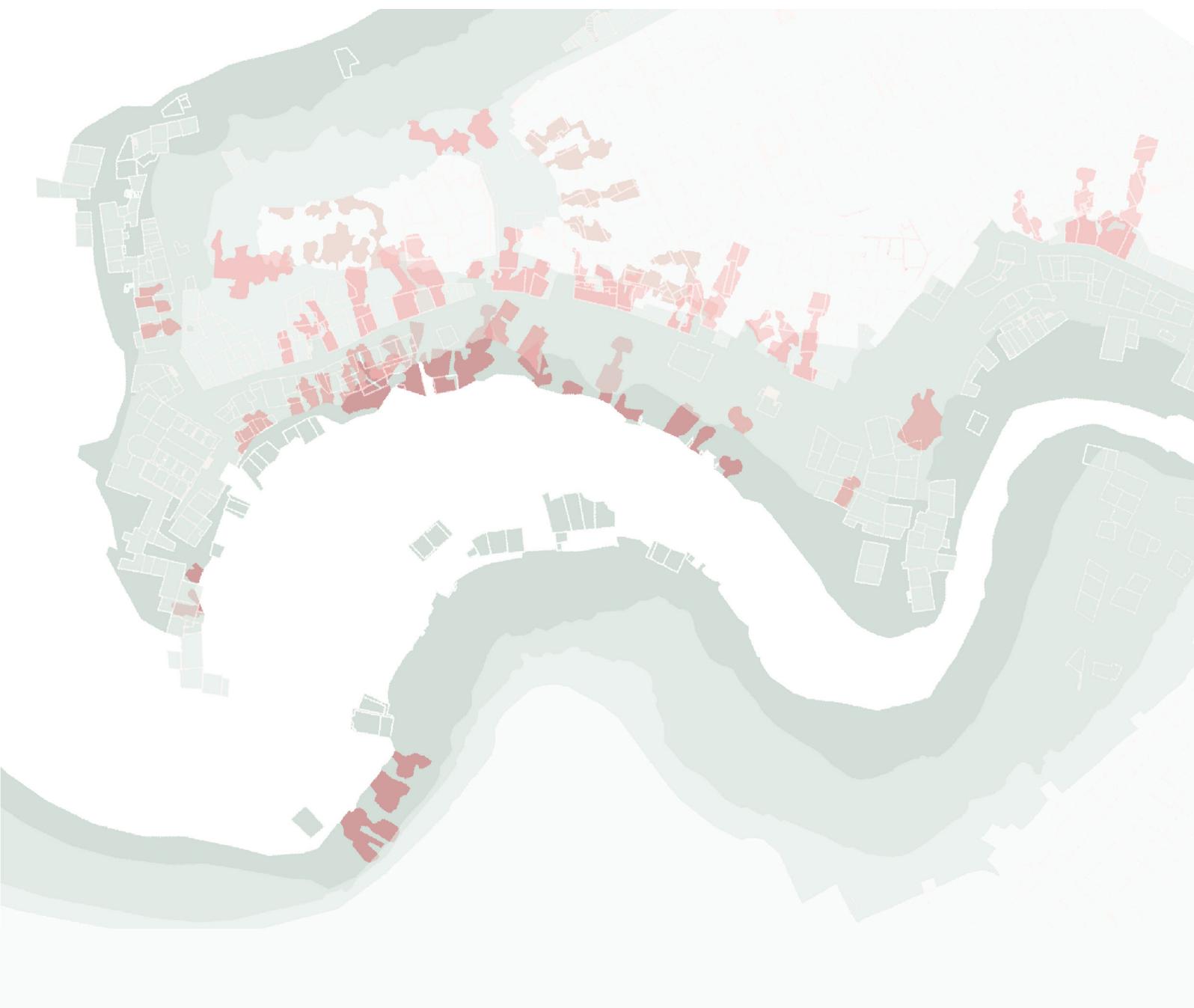


Figura 3 (pagine precedenti): pianta del piano terra di via Matrice. Elaborazione grafica dell'autore utilizzando le seguenti fonti:
 -cartografia plano-volumetrica in scala 1:500 contenente il rilievo aereofotogrammetrico di Ginosa. Epoca del volo: Novembre 1982. Elio bruni, Via delle ceramiche 23, 1996, Taranto
 -mappa di Google Earth, datata 15/04/2016;
 -pianta su via Matrice ricavata da: Nicola Parisi (a cura di), *Un progetto per ginosa, il parco delle eccellenze artigiane di Puglia*, Adda, 2017;
 -Curve di livello mt 1, ricavate dal software GIS;
 Lo spessore murario è stato ipotizzato sulla base della conoscenza della tecnica costruttiva.

Figura 4 (pagina corrente): Sezioni tipo di via Matrice.
 Sezione tipo 1: Rielaborazione grafica dell'autore, utilizzando le seguenti fonti:
 -sezione prospettica inclusa nel libro:
 Nicola Parisi (a cura di), *Un progetto per ginosa, il parco delle eccellenze artigiane di Puglia*, Adda, 2017.
 Sezione tipo 2, 3 e 4:
 Rielaborazione grafica dell'autore, utilizzando le seguenti fonti:
 -TBR PROJECT e SINCERT, op.cit., Sezioni stato di fatto, Tav SF01 ed SF03;



LEGENDA

	Pianta livello 1		Pianta livello 2		Pianta livello 3		Pianta livello 4
	Pianta cavità ipogee livello 2		Pianta cavità ipogee livello 2		Pianta cavità ipogee livello 3		Pianta cavità ipogee livello 4

Figura 5: Mappatura delle cavità ipogee della gravina di Ginosa.

Si precisa che i livelli di grotte sono più di quelli indicati. Ad oggi, non sono state rilevate tutte le grotte ma la presente pianta fornisce l'unico quadro documentato delle cavità ipogee al di sotto del centro storico.

Elabotazione grafica dell'autore, utilizzando le piante dei quattro livelli di progetto presenti

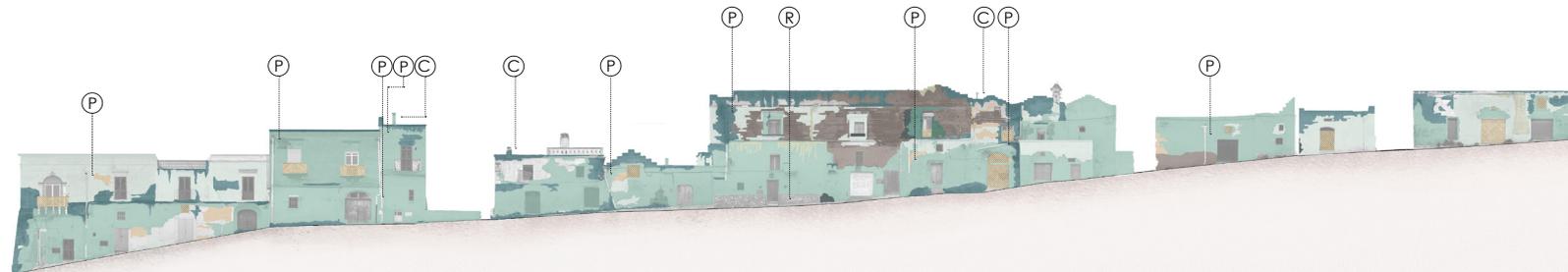
all'interno del libro: Nicola Parisi (a cura di), *Un progetto per ginosa, il parco delle eccellenze artigiane di Puglia*, Adda, 2017.

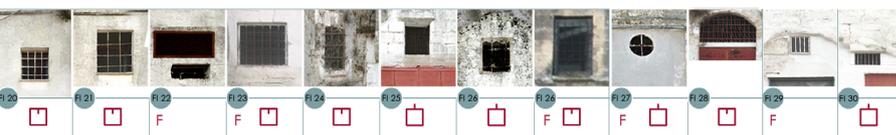
Figura 5 (pagina successiva): Abaco degli infissi degli edifici prospicienti su via Matrice. Immagine elaborata dall'autore.



LEGENDA DEI DEGRADI

- Incrostrazione
- Alveolizzazione
- Incrostazione inorganica
- Erosione
- Distacco dell'intonaco
- Esfoliazione
- Patina biologica
- Efflorescenza salina
- Mancanza
- Ruggine
- Perdita di legante tra i giunti





LEGENDA PORTE

- L in legno
- A in alluminio anodizzato
- F in ferro
- P pvc
- T tamponatura
doghe orizzontali
- | doghe verticali
- ⌒ centinato
- f finestrelle
- o occhio di areazione
- s1 sopraluce nella centinatura
- s2 sopraluce nella muratura
- s3 sopraluce nell'apertura

LEGENDA FINESTRE

- L legno
- A in alluminio anodizzato
- F in ferro
- P pvc
- T tamponatura
- ⊗ sportello a specchi
- b bacchetta di ripartizione
- a a cornice arrestata
- p persiana a regoli ad incastro
- s sportellino
- m grata agganciata dentro la cornice
- g grata agganciata dietro la cornice

LEGENDA PORTE-FINESTRE

- L legno
- F in ferro
- P pvc
- ⊗ sportello a specchi
- p persiana a lamelle fisse
- m persiana a lamelle mobili

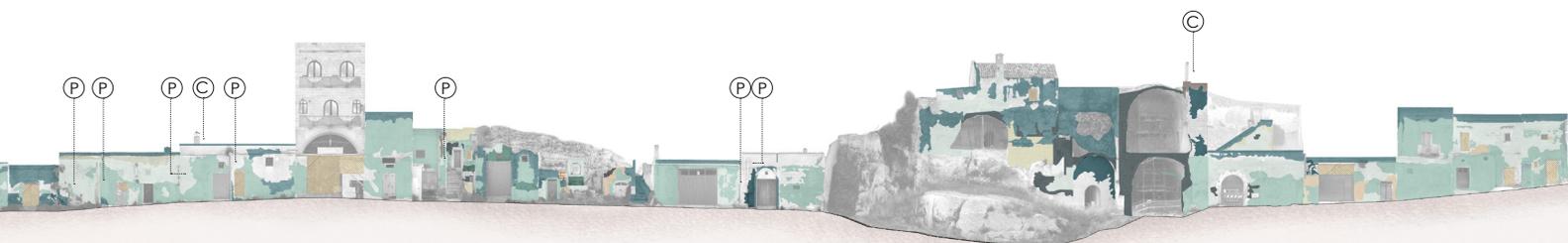


Figura 6: Analisi dei degradi su via Matrice. Analisi condotta dall'autore avvalendosi della UNI 11182:2006 Beni culturali – Materiali lapidei naturali ed artificiali – Descrizione della forma di alterazione – Termini e definizioni ICS : [01.020] [91.100.15]



ANALISI DELL'AREA DI CROLLO DI VIA MATRICE

Il 21 Gennaio 2014, via matrice è stata interessata da un grave crollo.

I diversi episodi alluvionali verificatisi tra il 2013 ed il 2014, hanno notevolmente influito sulle già precarie condizioni in cui il sottosuolo della via verteva, determinando il collasso di una grotta al di sotto della via. Il piano viabile di via matrice ha ceduto, con conseguente grollo degli edifici su via Matrice e via Burrone. Negli anni successivi l'amministrazione comunale ha provveduto allo sgombero delle macerie, mettendo a nudo la situazione di crollo del sottosuolo calcarenitico.

In particolare si evidenzia un parziale crollo della calotta di due cavità, ed il tamponamento dell'accesso ad una grotta da parte delle macerie del crollo (fig 10 e 11). Inoltre, tra gli edifici interessati dal crollo, un edificio su via matrice ha subito un crollo di tipo parziale in quanto è avvenuto il ribaltamento di quasi tutta la facciata (a partire dalla canna fumaria) e del cantonale sinistro, accompagnato dal trascinarsi di una porzione delle due volte.

L'analisi visiva della situazione ante-crollo e attuale, evidenzia che in realtà non tutte le macerie di crollo sono state rimosse: su via burrone, sono state lasciate le macerie più piccole che a lungo andare si sono compatte in quella che attualmente risulta come una collinetta vegetata.

L'area è stata opportunamente dichiarata e resa

inagibile, ma le condizioni di molti fabbricati presenti nell'area erano già piuttosto gravi a causa dell'abbandono. Attraverso una rielaborazione critica della documentazione reperita presso il comune di Ginosà, è stato possibile realizzare un quadro generale delle criticità dell'area di crollo, inclusi fabbricati e sottosuolo (fig. 12).

Le criticità sono state raggruppate in criticità strutturali, criticità da interventi e criticità da abbandono.

Dalla tabella in figura 12, si può osservare che dei 12 edifici presenti nell'area inaccessibile, le criticità di cui tutti sono interessati sono le lesioni capillari, la cattiva qualità della tessitura muraria e delle ammorsature e la presenza di interventi impropri alla pratica locale. Quasi tutti gli edifici presentano lesioni passate e presenza di disconnessioni nella struttura muraria (prevalentemente canne fumarie).

Si può concludere che le criticità rilevate, per lo più strutturali, derivano da una pratica costruttiva poco colta.

Figura 7: Foto dell'area di crollo, Giusi Pardo, 11/11/2017.

Figura 8 (pagina successiva): Planimetria di via matrice prima del crollo, Elaborazione grafica dell'autore utilizzando le seguenti fonti: cartografia plano-volumetrica in scala 1:500 contenente il rilievo aereofotogrammetrico di Ginosà. Epoca del volo: Novembre 1982. Elio bruni, Via delle ceramiche 23, 1996, Taranto;

Figura 9 (pg. 113): Planimetria attuale di via matrice.

Rielaborazione grafica dell'autore della seguente documentazione:

² TBR PROJECT e SINCERT, op.cit., Quadro generale delle criticità, Tav QC01, QC02, QC03 e QC04;

TBR PROJECT e SINCERT, op.cit., Planimetria stato di fatto, Tav PF01, PF02 e PF03;

Figura 10 (pg. 114, in alto): Elementi critici nell'area di inagibile a seguito del crollo di via matrice.

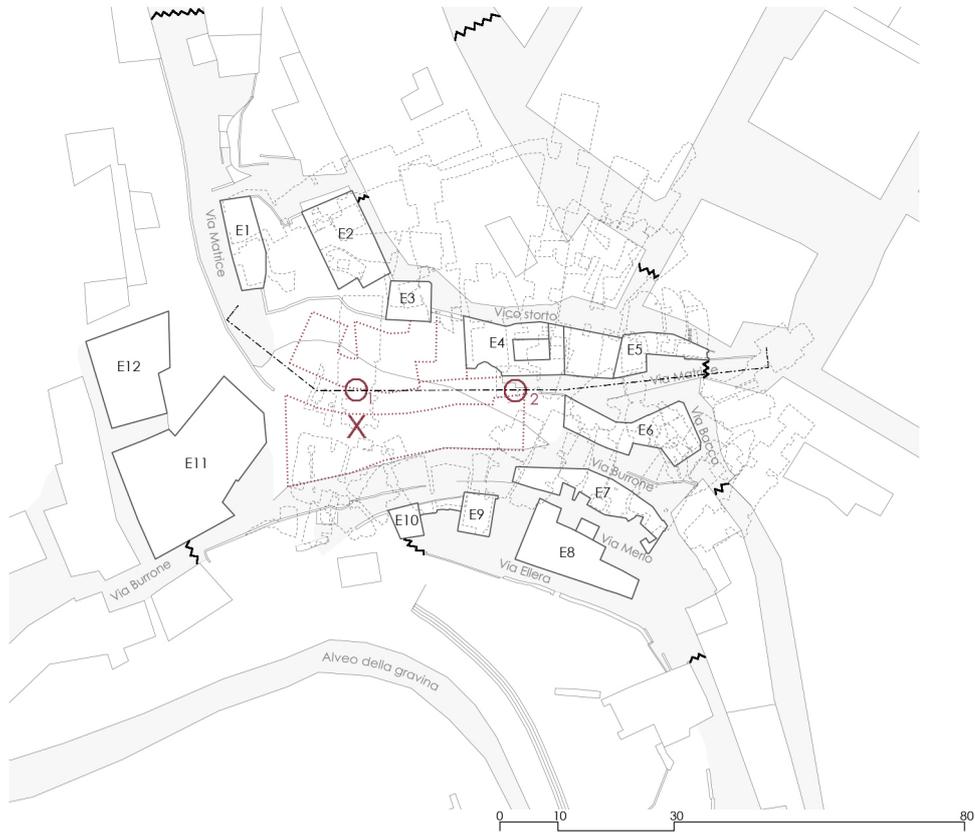
Figura 11: (pg. 114, in basso): Sezione longitudinale di via matrice che evidenzia il crollo delle calotte dei lamioni. Rielaborazione grafica dell'autore della seguente documentazione: TBR PROJECT e SINCERT, op.cit., Sezioni stato di fatto, Tav SF02;

Figura 12 (pg. 115): tabella delle criticità degli edifici attorno all'area di crollo.





ELEMENTI CRITICI NELL'AREA INAGIBILE A SEGUITO DEL CROLLO DI VIA MATRICE



LEGENDA

-  Calotta della grotta parzialmente crollata
-  Accesso della grotta tamponato dalle macerie del crollo
-  Perimetro edifici crollati
-  Accessi chiusi
-  Edifici in condizione critica, all'interno dell'area inagibile

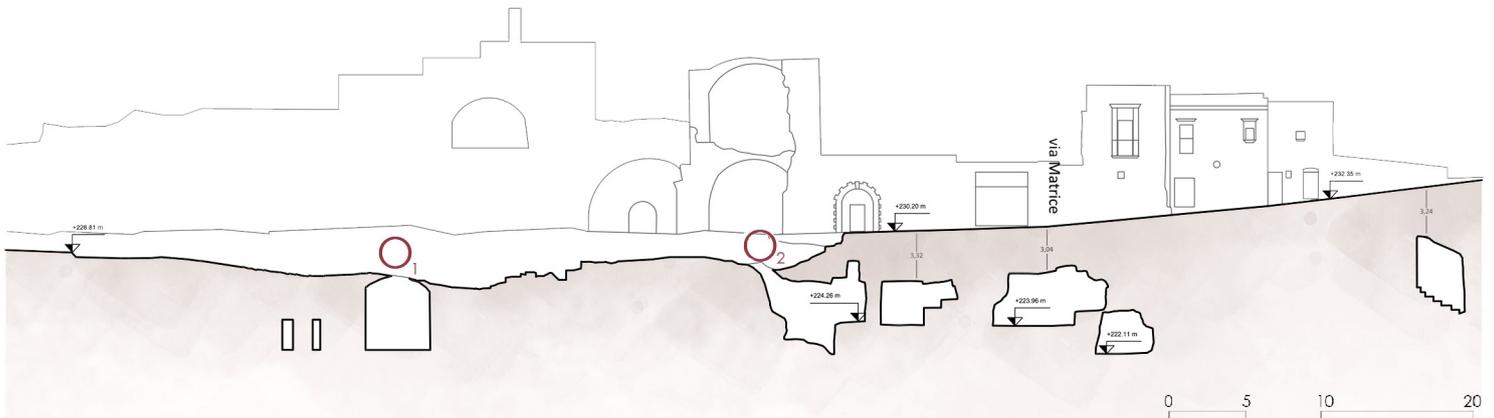
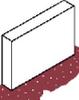
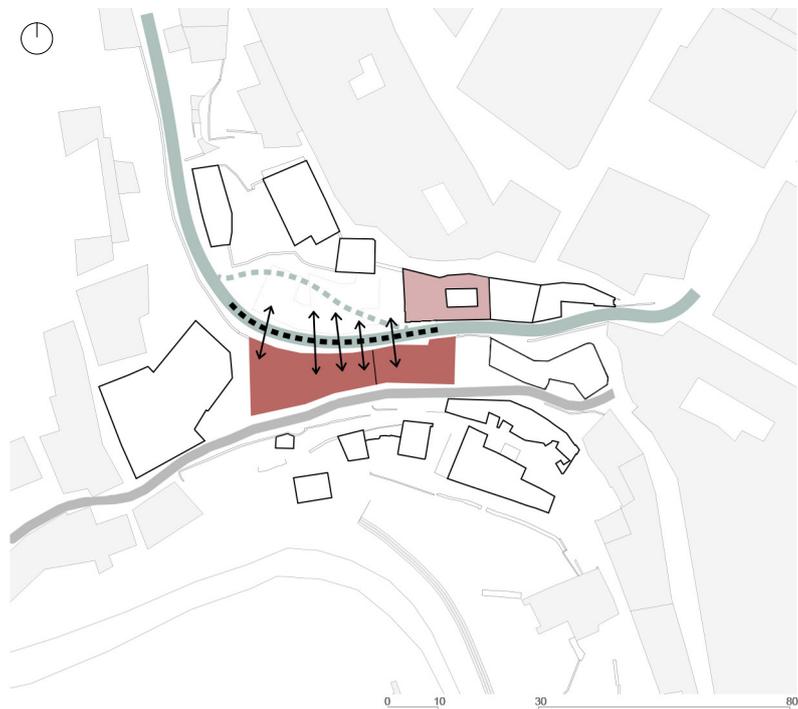


TABELLA DELLE CRITICITA' DEGLI EDIFICI ATTORNO ALL'AREA DI CROLLO

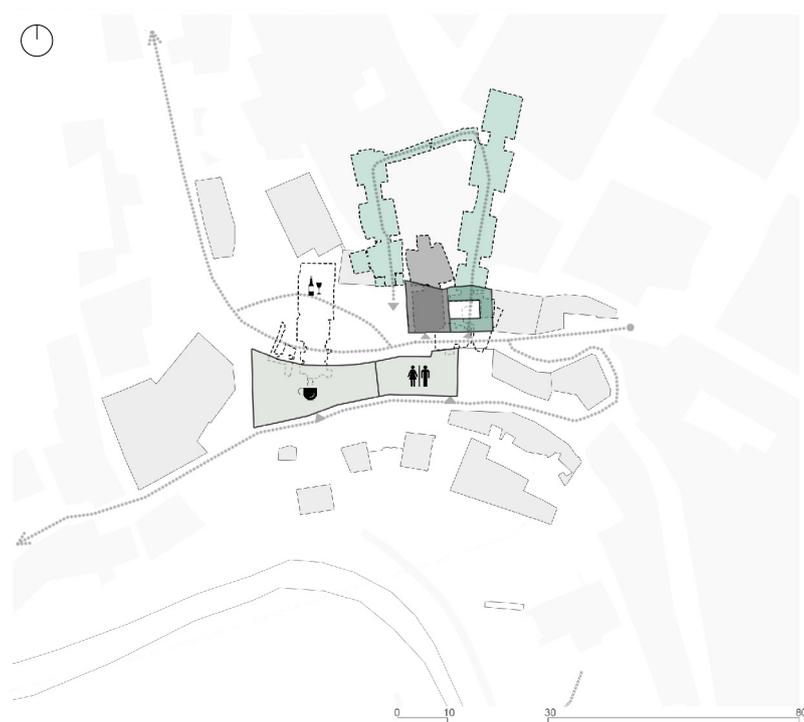
Edifici Criticità		E1	E2	E3	E4	E5	E6	E7	E8	E9	E10	E11	E12
STRUTTURA	 Lesioni capillari	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
	 Cattiva qualità della tessitura muraria	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
	 Cattiva qualità delle ammassature	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
	 Disconnessioni nella struttura muraria	●	●	●	●	●	●	●	●	○	●	●	●
	 Muratura priva di fondazioni	○	○	●	●	○	○	○	○	○	○	○	○
	 Cavità sottostante	○	●	●	●	○	●	○	○	○	○	○	○
	 Esigua sezione della calotta della cavità sottostante	○	○	○	○	●	○	○	○	○	○	○	○
INTERVENTI	 Solaio in latero-cemento	○	○	○	○	●	●	○	○	●	○	○	○
	 Interventi impropri	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
	 Sistema di copertura improprio	●	●	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
ABBANDONO	 Lesioni beanti	○	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
	 Crolli parziali	○	○	○	●	○	●	●	●	○	○	●	●
	 Assenza di copertura	○	○	○	○	○	○	●	○	●	○	●	●
	 Vegetazione infestante	○	○	○	●	○	●	●	●	●	○	●	●



LEGENDA

- Restauro rimozione elementi impropri
- Restauro
- Costruzione
- Via Matrice
- Via Burrone
- Cucitura
- Ramificazione
- Connessioni

MAPPA DELLE FUNZIONI



LEGENDA

- Esposizione
- Accoglienza
- Terrazze
- Slargo via Matrice
- Grotta/ cantina
- Bar
- Servizi igienici
- Percorsi di accesso

Figura 13(in alto). Mappa di collocazione del progetto
 Figura 14(in basso). Mappa delle funzioni e dei percorsi di accesso.
 Elaborazioni grafiche dell'autore

UN PROGETTO PER L'AREA DI CROLLO DI VIA MATRICE

APPROCCIO METODOLOGICO AL PROGETTO

Prima di affrontare la fase progettuale, mi sono chiesta quale fosse l'approccio metodologico da adottare.

Non esiste attualmente in Italia una linea di pensiero prevalente che si impone sulle altre, ma vi è un dibattito tra posizioni anche molto diversificate.

Assunta come irreversibile la perdita degli edifici coinvolti dal crollo di via Matrice- ed esclusa in partenza la possibilità di un restauro tipologico- l'approccio adottato di muove tra una posizione conservativa (per i ruderi) e una posizione critica (per gli edifici abbandonati e per l'area di crollo).

Infatti, gli interventi previsti nel progetto del parco culturale della gravina di Ginosa, sono volti a conservare i ruderi per il loro ruolo istruttivo e per la sua condizione melanconica che, come scrive Teti, "sperimenta un'intensificazione e una forma peculiari nella natura circostante"³. L'intervento sui ruderi deve avvenire solo per prevenire ulteriori crolli e garantire la sicurezza del fruitore. Gli edifici abbandonati ma ancora integri, dovranno subire un consolidamento strutturale (in questa tesi ne sono stati forniti i criteri) ed un restauro critico-conservativo, volto alla riabitabilità degli stessi da parte dei cittadini.

L'area di progetto è stata interessante dal crollo totale della via, di diversi edifici e dal parziale crollo di due grotte e di un edificio, divenuto rudere: si tratta di una casa-grotta a due livelli su pendio forte (secondo la classificazione adottata all'interno di questa tesi) di cui l'accesso al primo piano avveniva da un proferto collocato nel cortile laterale. Il cortile fungeva anche da atrio di accesso ad una grotta di interesse archeologico⁴, connessa attraverso uno stretto passaggio (probabilmente realizzato in fase successiva) ad un'altra grotta, a cui si accedeva dall'edificio immediatamente a sinistra del rudere.

La grotta a cui si accede dal rudere invece, è più piccola e proporzionata in pianta.

L'obiettivo del progetto è quello di valorizzare la memoria dell'accaduto e di ricucire via Matrice (senza però ripristinare il sedime originario, ma adattandolo al crollo).

³ Ibidem;

⁴ TBR PROJECT e SINCERT, op.cit., Relazione tecnica, pg. 63;

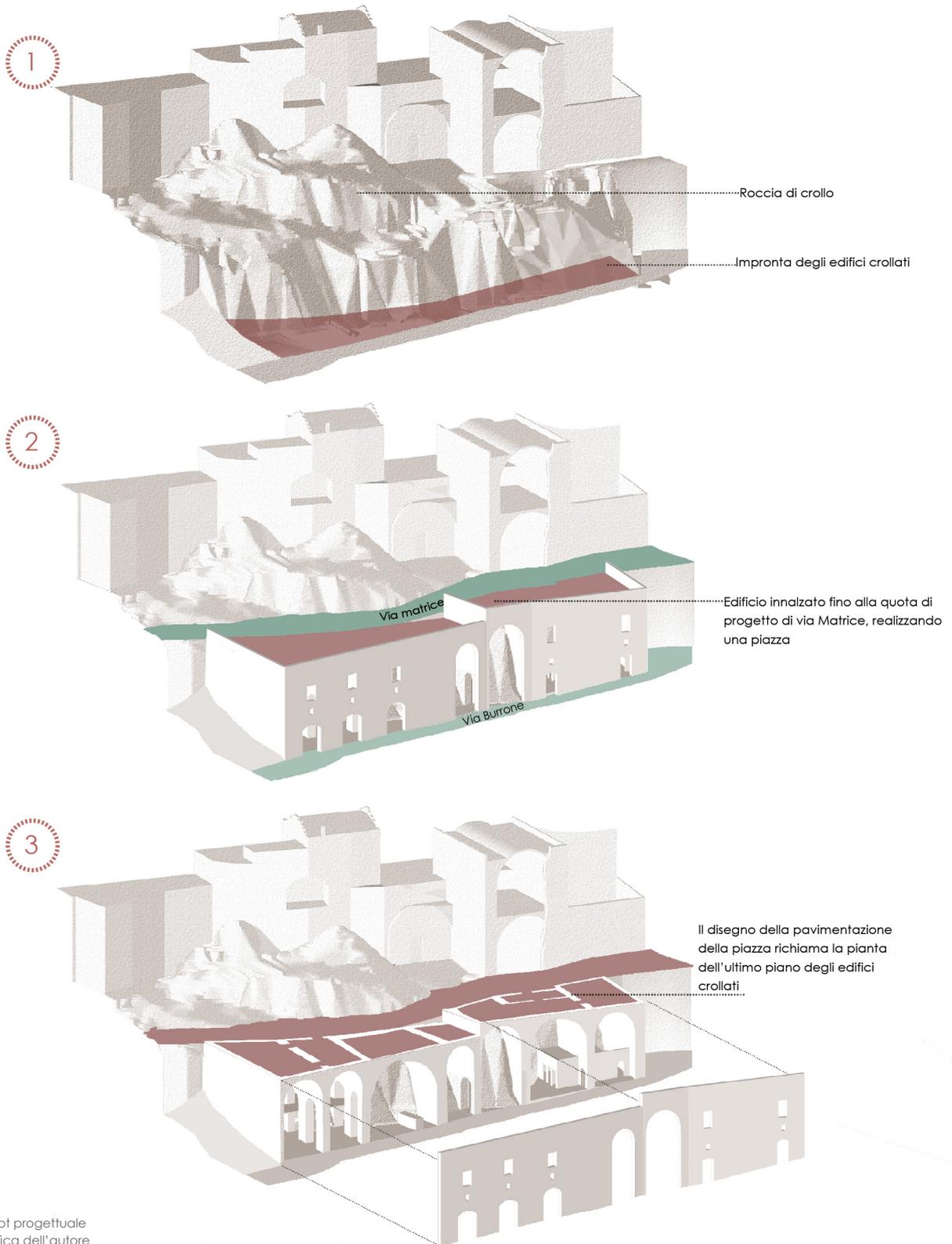


Figura 15. Concept progettuale
Elaborazione grafica dell'autore

IL PROGETTO

La roccia calcarenitica del crollo, attuale protagonista dell'area, assieme al rudere, è la memoria tangibile dell'accaduto che, se al di sopra di via matrice rimane scoperta alla vista, viene avvolta al di sotto della via da una architettura di nuova progettazione. Quest'edificio, sorge dal perimetro degli edifici crollati e si eleva fino alla nuova quota di via matrice per diventare una piazza panoramica. L'edificio evoca una duplice memoria:

- la memoria di quanto è andato distrutto, attraverso il disegno della pavimentazione della piazza che riprende la pianta degli edifici crollati;

- la memoria di quello che resta, perchè conserva al suo interno, al posto della parete di fondo, una porzione de crollo che invade l'ambiente, quasi a voler prepotentemente rimembrare l'accaduto.

L'edificio è stato progettato con la medesima tecnica costruttiva locale e, mentre dall'esterno conserva i caratteri formali tipici dell'architettura locale, dall'interno li reinterpreta attraverso la presenza di portali ed ambienti voltati molto alti (circa 7 m): una soluzione monumentale ed insolita nelle case della gravina, ma volta a valorizzare la parete di crollo.

L'intervento previsto per il rudere, quale memoria anch'esso del crollo, è di tipo conservativo. Quindi si prevede di non ricostruire la porzione di facciata e di volta crollate, ma di effettuare solo una reintegrazione strutturale di una piccola porzione di volta e di muro di piedritto, in modo da prevenire i crolli dei conci attualmente instabili. Per garantire la conservazione del rudere, sarà necessario anche sistemare il manto di copertura e sostituire gli eventuali conci mancanti: l'impermeabilizzazione della volta sommitale è fondamentale per arrestare il degrado della

struttura. Poichè il comportamento scatolare è stato compromesso dal crollo della facciata, si prevede l' inserimento di catene metalliche all'imposta delle due volte.

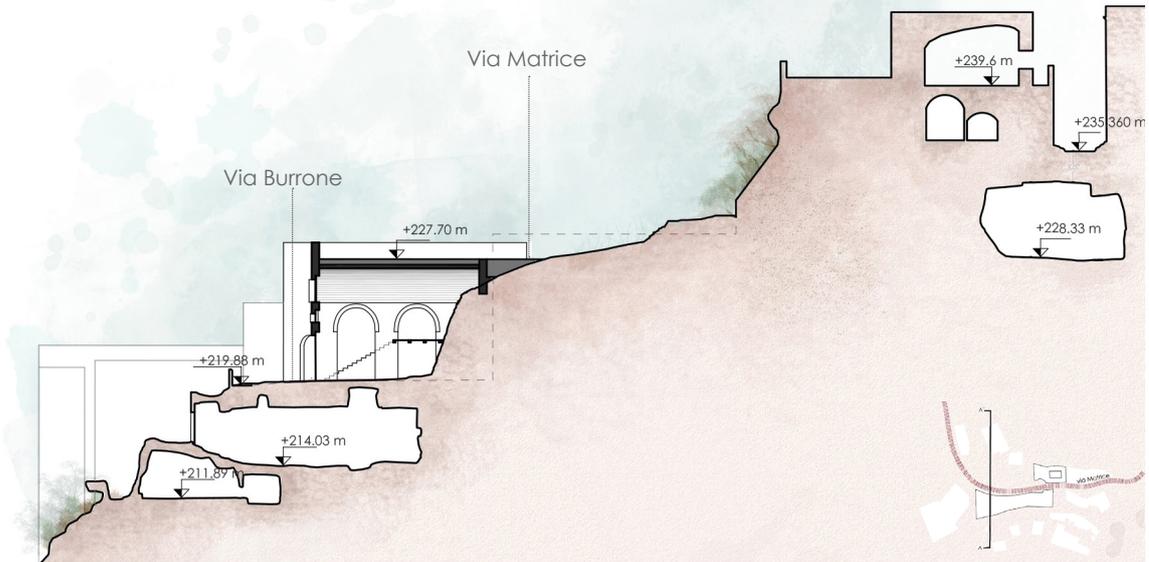
Per ricucire via matrice, si è scelto di utilizzare gli stessi materiali della restante porzione della via: pietra squadrata rettangolare al centro, cordoli in grossi conci di calcarenite e chianche ai bordi della via. Le chianche - che costituiscono il più diffuso sistema di pavimentazione esterna della puglia murgiana - dai bordi della via, si insinuano negli ambienti disegnati nella piazza. IL disegno della pianta invece è previsto in conci sqadrati e lisci di calcarenite.

L'area di crollo, e quindi di progetto, è proprio in un punto di accesso della gravina di Ginosa. Quindi si presta bene ad ospitare servizi di accoglienza per il visitatore che abbia voglia di inoltrarsi nel parco culturale della gravina di Ginosa.

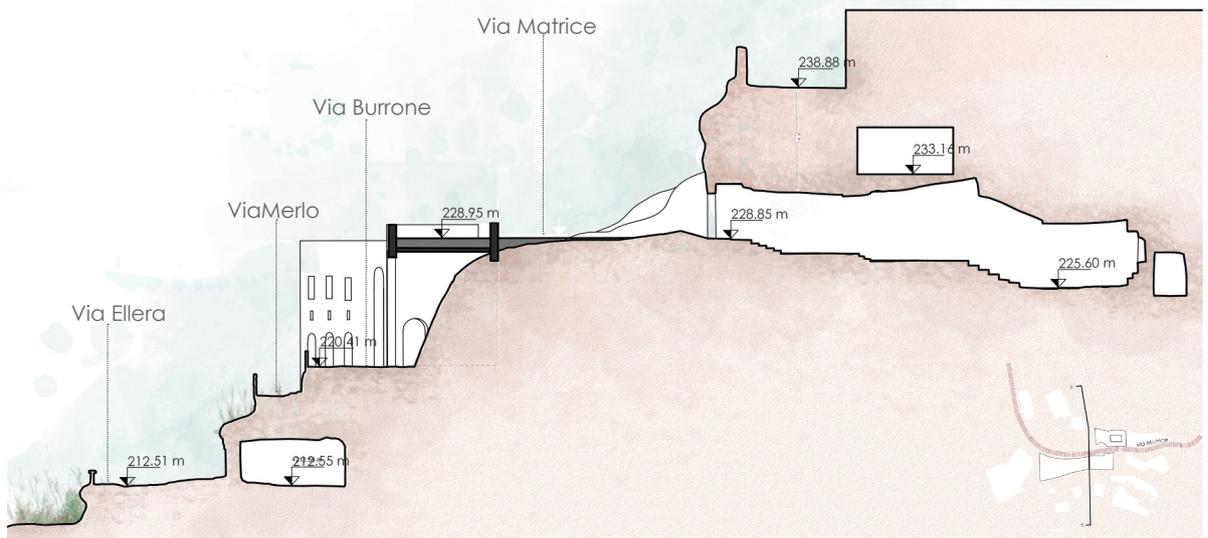
Nella casa grotta del rudere è stato previsto l'info point. Dal cortile affianco al rudere il visitatore può attraversare un percorso museale passando da una grotta all'altra, per sfociare accanto all'ammasso roccioso del crollo, proseguire sulla piazza e godere della vista del villaggio del Casale. Nell'edificio nuovo, progettato su via Burrone, si prevedono un bar ed i servizi igienici. Quasi tutti gli ambienti sono interconnessi tra loro da grandi portali ad arco E conterranno il bar, i sevizi igienici o, laddove lo spazio utilizzabile sarà minimo, solamente la parete di crollo. Dall'interno dell'edificio si accede ad una grotta, che nel progetto è stata rifunzionalizzata a cantina vinicola, per la quale è previsto il consolidamento strutturale secondo i criteri d'intervento descritti nei capitoli precedenti.



SEZIONE A-A'



SEZIONE B-B'





2

VIA MATRICE

Via Matrice

Via Burrone

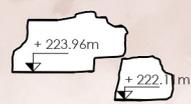
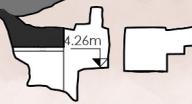
Via Ellera

Via Merlo

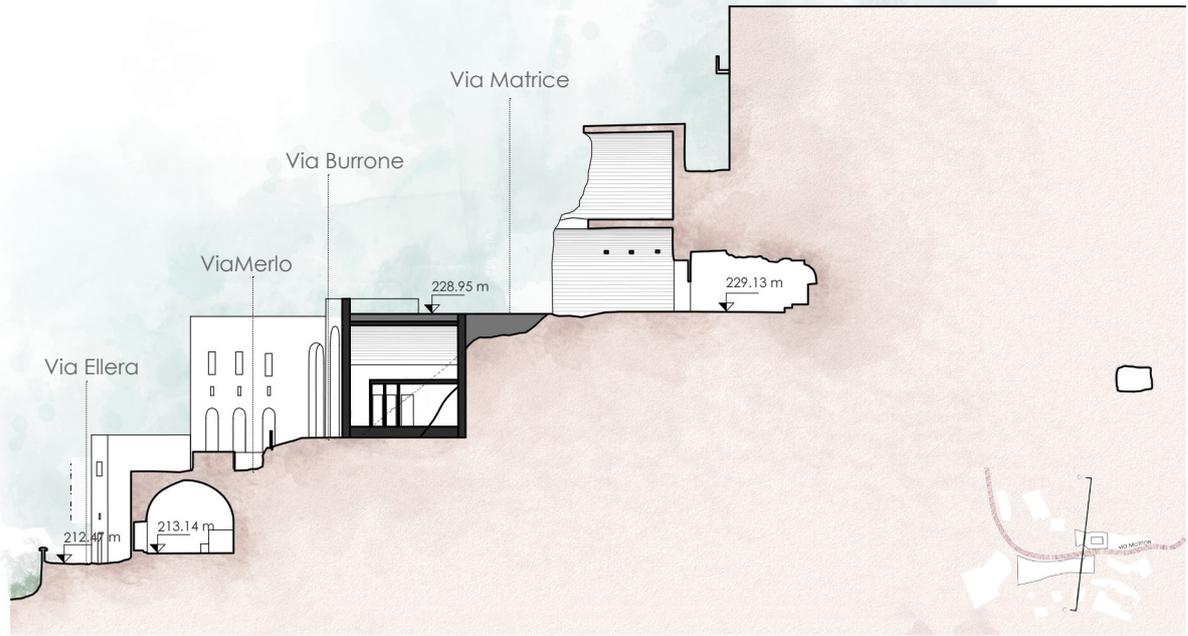
Burrone

Al

VIA MATRICE



SEZIONE C-C'



SEZIONE D-D'

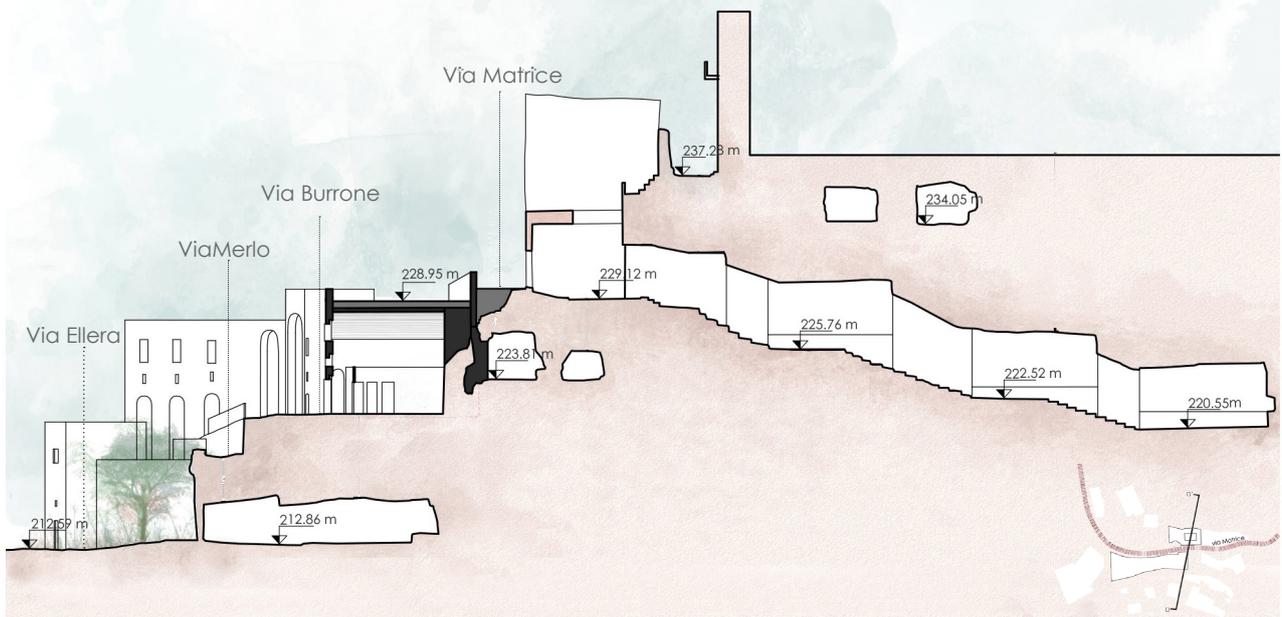




Figura 16 (pg.120). Planimetria e prospetto del progetto
Figura 17 (pg. 121). Sezioni trasversali A-A' e C-C' del progetto;
Figura 18 (pg. 122). Pianta del piano terra di via Matrice (quota +230.85 s.l.m.) e sezione 2-2'.
Figura 19 (pg. 123). Sezioni trasversali D-D' e E-E' del progetto;
Figura 20 (pg. 124). Pianta del piano terra di via Burrone (quota +221.93 s.l.m.) e sezione 3-3'.
Elaborati in scala 1:500. Fonti grafiche di supporto: TBR PROJECT e SINCERT, op.cit., Tav PF01, PF02, PF03, SF0, SF02, SF03;



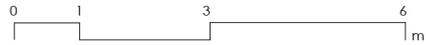
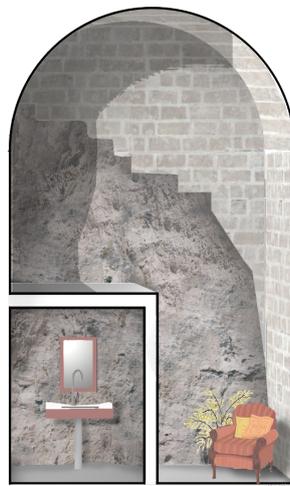


Figura 21: Vista degli ambienti del bar. Elaborazione grafica dell'autore



CONCLUSIONI

La gravina può divenire sicuramente un punto di forza per la città di Ginosa, se questa ne converte opportunamente le criticità in potenzialità.

Ma di questo ho debitamente parlato nei capitoli precedenti. Ciò che mi preme aggiungere, è l'importanza di una multidisciplinarietà di conoscenze per salvaguardare la gravina. Infatti all'interno della mia tesi, ho fornito solo un supporto tecnico-metodologico al restauro delle case ed un progetto per via Matrice, come proposito per un approccio "colto" ai temi che riguardano la gravina.

Questo progetto presuppone però la risoluzione di quello che è il problema principale della gravina: le cavità ipogee presenti nel sottosuolo.

Nella mia tesi, ho proposto dei criteri di intervento delle cavità ipogee in maniera sommaria, ma mi auguro che questi vengano ripresi e sviluppati per un progetto strutturale approfondito volto ad un intervento concreto di consolidamento del sottosuolo.

Nel tentativo di permeare i diversi ambiti conoscitivi riguardanti la gravina, ho appreso informazioni tali da guardare ogni situazione con un'ottica molto diversa da quella dell'architetto. Ad esempio sono stata affascinata dalle geologiche o archeologiche letture che anche un semplice ammasso roccioso può fornire, e sono stata stupita dagli effetti nocivi dell'illuminazione notturna per alcuni insetti della gravina. Ma allo stesso tempo mi ha pervaso un attimo di dubbio sulla fattibilità della mia tesi, perché sapevo, che da sola, non avrei potuto approfondire tutti quei temi per realizzare un progetto veramente impegnato di conoscenza e rispetto del luogo.

Ciò nonostante, più consapevole del tema che stavo andando a toccare, mi sono prefissata di porre a termine il mio obiettivo, con l'augurio e la speranza, che un giorno, avrò modo di collaborare con diverse figure specializzate in tutti i temi che riguardano la gravina e non solo.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÈI M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera editrice, Milano, 1993.
- VIOLANTE E., SCARATI A., TEDESCO N.: *Guida naturalistica delle gravine*, Schena, Fasano, 1993, Pag. 16-24.
- BAGNATO V. P., *Architettura e rovina archeologica. Etica, estetica e semantica del paesaggio culturale*, Aracne editrice (Esempi di architettura. Spazi di riflessione, 42), Canterano, 2017;
- BONELLI R., *Restauro architettonico* in C. BRANDI et alii, voce Restauro, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XI, col. 322 e ss., ms coll. 344-351, Venezia-Roma, 1963;
- BONGERMINO R., *Storia di Laterza, gli eventi, al'arte, la natura*, Biblioteca di cultura pugliese, Congedo, 1993;
- BOZZA P., CAPONE., *Ginosa*, Salerno, Tipografia Acito, 1976;
- BOZZA P., CAPONE M., *Genusia: la documentazione archeologica*, Ginosa, 1989
- BOZZA P., CAPONE M., *I monasteri di Ginosa*, Vito Radio, Putignano, 1994, pg. 70;
- BOSCATO P., GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., *Riparo de L'Oscurusciuto (Ginosa) - Relazione della campagna di scavo 2001*;
- BOSCATO P., CREZZINI J., DE GROSSI MAZZORIN J., SACCA' D., TOZZI C.(A cura di), *Atti 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti" U.R. Ecologia Preistorica, Università degli Studi di Siena, Orecchiella, 2009.
- CANIGGIA G., MAFFEI L. (a cura di), *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, 1997;
- CAPURSO A., *Ginosa antica*, Dedalo, Bari, 1985;
- CARBONARA G., *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma, 1976;
- CARBONARA G., *Le tendenze attuali del restauro in architettura*, voce, "Critica, estetica, metodologia e conservazione", Nuove conoscenze e prospettive nel mondo dell'arte, Il supplemento dell'Enciclopedia Universale dell'Arte, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2000;
- CONTE A., PANZA M.O., PISCIOTTA M.B.(a cura di), *La città scavata: Paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione*, Gangemi, Roma, 2014;
- DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo, frammenti per una (impossibile) teoria*, Franco Agnelli, Milano, 1991;
- DI CANIO P., MICELI L., PETROSINO D., *Ginosa: storia natura itinerari*, Ginosa, 1994;
- DIDEROT D., *Ruines et paysage*, Salon de 1767, Paris Hermann, 1995, p. 339;
- GARUFI C.A., *Da Genusia romana al Castrum Genusium dei sec. XI - XIII*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 1933;
- MIANI L., *Monografia storica di Ginosa, paese della provincia di Lecce - Leggieri*, Taranto, 1898;
- PARDO A., *Il feudo di Ginosa dall'XI al XX secolo. Storia di uno sperone roccioso*, Ginosa, 2017, Edizione digitale;
- PETROSINO D., *Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico*, Ed. S.A. Communication, Ginosa, 2005;
- RICCIARDI A., *Ginosa nella storia e nella cronaca attraverso i secoli*, Ed. a cura del Comune di Ginosa, Ginosa, 2000
- SASSI G., *Ginosa normanno-sveva, archeologia e storia*, Ginosa 2004, pg. 60;
- SETTIS S., *Se Venezia muore*, Einaudi, 2014;
- TUSEO A., *Storia di Ginosa*, Ginosa, 1957, Ristampa Ginosa 1994;
- TUSEO N., *Antica religiosità popolare. Il culto dimenticato per Santa Veneranda a Ginosa*, in "Umanesimo della Pietra - Riflessioni", 1999;
- UGOLINI A.(a cura di), *Ricomporre la rovina*, Firenze Alinea 2010, p. 11;
- VACCARO W., *Riflessioni sul concetto giuridico di Parco Archeologico*, in *Ministero per le Attività ed i Beni Culturali, Conferenza nazionale per il Paesaggio*, Gangemi, Roma 1999, p. 375;
- TETI V., *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli editore, 2004.

RIVISTE

BOSCATO P., GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., *Notiziario*. 5. Ginosa (Taranto), *Riparo de L'Oscurusciuto*, in *Taras. Rivista di archeologia*, XX, 1-2, 2000, Editrice Scorpione, Taranto, pp. 27- 29;

STASOLLA V., *Crollo il villaggio medievale del Casale*, in "Archeomedia, rivista di archeologia online". <http://www.archeomedia.net/wp-content/uploads/2017/12/GINOSA.pdf>

VARI

SEA CONSULTING SRL, *Crollo di via Matrice – Ginosa- lavori di rimozione delle macerie e dei materiali lapidei crollati ed instabili. Relazione tecnica*, Ginosa, 2014.

STUDIO ASSOCIATO DI INGEGNERIA ED ARCHITETTURA TBR PROJECT e SINCERT, *Crollo di via Matrice - Ginosa- lavori di rimozione delle macerie e dei materiali lapidei crollati ed instabili. Variante in corso d'opera srt. 132 comma 3 D.L. 163/2006, Relazione tecnica*, Ginosa, 2017;

STUDIO ASSOCIATO DI INGEGNERIA ED ARCHITETTURA TBR PROJECT e SINCERT, *Crollo di via Matrice - Ginosa- lavori di rimozione delle macerie e dei materiali lapidei crollati ed instabili. Variante in corso d'opera srt. 132 comma 3 D.L. 163/2006, tavola QC03: Quadro generale delle criticità*, Ginosa, 2017;

MARIO P, PIERNICOLA L., *Attività del CNR-IRPI a seguito dei dissesti idrogeologici del 21 Gennaio 2014 nel comune di Ginosa (TA)*, 2015, Bari;

UNI 11182:2006 Beni culturali – *Materiali lapidei naturali ed artificiali – Descrizione della forma di alterazione – Termini e definizioni*, ICS : [01.020] [91.100.15].

SITOGRAFIA

<https://www.premioceleste.it/opera/ido:441023/>, consultato il 3/11/2017;

fr. http://www.rilab.eu/images/PDF/Costruzioni_esistenti_in_muratura_-_interventi_-_A_Marini_2011.pdf, consultato il 10/04/2018;

<http://www.piuturismo.it/terra-delle-gravine>, consultato il 5/06/2018;

http://www.feiffereraimondi.com/wp-content/uploads/2014/12/ASSORESTAURO_PREMESSA.pdf, consultato il 1/07/2018.

SITOGRAFIA IMMAGINI

Villaggio della rivolta: [http://www.pugliaetmores.it/it-IT/rubriche/1391/ginosa--citt%C3%A0-archeologica--\(taranto\).aspx](http://www.pugliaetmores.it/it-IT/rubriche/1391/ginosa--citt%C3%A0-archeologica--(taranto).aspx), consultato il 10/10/2017;

Castello di Ginosa: <https://www.cottopellegrino.it/lavori/strutture-storiche/castello-di-ginosa-mt>, consultato il 11/10/2017;

Paesaggio rupestre della Cappadogia. Immagine rinvenuta in [geography-travel-turkey-uechibar-landscape-with-tuff-minor-asia-architecture-B2JYCA](http://www.geography-travel-turkey-uechibar-landscape-with-tuff-minor-asia-architecture-B2JYCA), consultato il 10/04/2018;

Piazza Orologio: <http://www.materainside.it/ginosa-spopola-nelle-sale-cinematografiche-italiane-mha-visto>, consultato il 7/04/2018;

Foto aerea del ponte di S. Leonardo: <http://ginosanews.blogspot.it/2015/06/ginosa-laterza-e-castellaneta-vincono.html>, consultato il 17/04/2018;

RINGRAZIAMENTI

L'esperienza universitaria nella facoltà di architettura, è stata una lenta e faticosa crescita. Credo che uno studente di architettura, difficilmente abbia l'occasione di mettere alla prova se stesso, in quanto gli esami più importanti richiedono sempre un gruppo di lavoro, con il quale ci si confronta, si sviluppano idee e si scende a compromessi per raggiungere un'armonia.

Il lavoro di tesi, è stato la più grande occasione per mettere finalmente alla prova me stessa e, nonostante i timori iniziali, l'ho portato a termine con passione e grande soddisfazione.

Sento profondamente di voler ringraziare tutte le persone che hanno assistito al mio percorso universitario.

Per primo vorrei ringraziare il mio relatore Cesare Tocci, per la fiducia, la disponibilità, e la paziente cura con cui mi ha assistita nel percorso di tesi. A parte le mansioni di relatore alle quali si è brillantemente attenuto, lo ringrazio per il contatto umano e l'approccio sincero e paritario che ha nei confronti di tutti gli studenti, e che tutti noi studenti vorremmo ricevere da qualsiasi docente universitario. Se ho svolto questa tesi con passione, è anche grazie al suo supporto.

Vorrei ringraziare i miei genitori, per essermi stati amorevolmente vicini in ogni fase della mia crescita, per avermi supportato di fronte a tutte le difficoltà e per tutti i sacrifici fatti per sostenermi economicamente qui a Torino.

Ringrazio Pietro, mio fratello, che fiduciosamente, ha sempre dato per scontato i miei esiti positivi. Lo ringrazio in particolare per l'amore fraterno che riesce sempre, anche se indirettamente, a trasmettermi, e per la pazienza nell'aver sopportato i miei periodi più faticosi.

Ringrazio mia nonna, che non smette mai di rivolgermi un pensiero quotidiano, sperando in un futuro roseo, brillante ed in salute.

Un grazie speciale va a ad Elisa e Antonella: mie colleghe universitarie, amiche e soprattutto compagne di vita. Alla nostra completa diversità, terreno fertile che si insinua in ogni anfratto di noi e che non smettiamo mai di seminare, e far fiorire.

Ringrazio Diletta, prima amica dell'università, per aver insistito nella nostra amicizia che si è rivelata una enorme conquista. Le sono grata per l'apprensione, il fare protettivo e l'infinito affetto e vicinanza dimostrati in tutti questi anni.

Ringrazio di cuore la mia Stefania, per l'affetto spontaneo che rinvigorisce il cuore e per essere ancora l'amica di sempre, nonostante le mie mancanze dovute ai periodi di alienazione universitaria.

Ringrazio Teresa, parte di me, per il nostro rapporto silenziosamente presente, che perdura e rafforza l'essenza della nostra amicizia.

Ringrazio di cuore Francesco F., amico sincero e paterno, amorevole e paziente. Una delle più belle anime che abbia mai conosciuto.

Vorrei ringraziare Christopher, per l'amicizia spontanea, la vicinanza ed il supporto in quest'ultimo periodo universitario.

Un ringraziamento va anche a Luciano, mio amico sincero, vulcano di vita dal quale non smetto mai di imparare, e di cui non mi stanco mai di ascoltare quelle storie, ingarbugliate come la sua mente da artista.

Ringrazio Zio Augusto, per la piena disponibilità ed i preziosi consigli sulla tesi. Senza il suo supporto, non avrei svolto tutti gli appassionanti approfondimenti sulla storia di Ginosa.

Un grazie va anche a tutti coloro che sono stati miei coinquilini in questi anni di università, per avermi sopportata, supportata e fatta crescere attraverso la convivenza: Silvia M, Carla, Irene, Noemi, Lorenzo, Silvia G., Miguel, Laura, Thomas, Ernesto, Albina, Patrizia, Valeria, Giulio e Maria.

Ringrazio tutti i miei amici di università: Regina, Elisa P., Francesco O., Matteo, Roberto, Pasquale, Luca, Fabrizio e tanti altri. Non dimen-

ticherò mai le fatiche condivise ma anche le uscite spensierate. Sento già la nostalgia degli incontri quotidiani con voi, che mi rallegravano sempre la giornata.

Ringrazio i miei amici conosciuti nel mio primo anno a Torino, che non smettono, ad oggi, di essere complici di tanti bellissimi momenti: Marco M., Gabriele, Marco. P, e Dario.

Ringrazio le mie amiche di una vita, Sara, Erika, Rosalba, Enrica, Elena e Lucia e tutti i miei compagni di classe del liceo, semplicemente per non aver perso la voglia di scoprirsi nonostante il tempo, e condividere momenti assieme.

Un grazie a tutti quelli che non ho citato, amici, parenti e professori, che hanno lasciato un segno nel mio percorso.

Grazie.

